

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Vasta eco nel mondo, il PSI tace, la DC temporeggia, il PRI recrimina, Longo insiste

## Il PCI primo anche in Europa

### I partiti della maggioranza in stato di «shock emotivo»

La stampa estera: un risultato le cui conseguenze si avverteranno a lungo - Riunito l'Ufficio politico, Rognoni rivendica il ruolo di «partito-guida dell'alleanza»

1981		1979	
1. PCI (Italia)	11,6	1. CDU-CSU (RFT)	13,7
2. DC (Italia)	11,5	2. DC (Italia)	12,7
3. CDU-CSU (RFT)	9,3	3. SPD (RFT)	11,3
4. SPD (RFT)	9,2	4. PCI (Italia)	10,3
5. Gollisti e giscardiani (FR)	8,5	5. Conservatori (GB)	6,5
6. Conservatori (GB)	5,1	6. Giscardiani (FR)	5,5
7. Laburisti (GB)	4,8	7. PS (FR)	4,7
8. PS (FR)	4,1	8. Laburisti (GB)	4,2
9. PSI (Italia)	3,9	9. PCF (FR)	4,1
10. PCF (FR)	2,2	10. PSI (Italia)	3,8
		11. Gollisti (FR)	3,3

### Dopo i fumogeni giorni di verità

di EMANUELE MACALUSO

LA LETTURA dei commenti al voto, pubblicati dai giornali di ieri, non ci ha riservato grandi sorprese. Quasi tutti, infatti, si limitano a ripetere la monotona litania del voto «miracolo» e dell'«effetto Berlinguer», ritenendo così di atturare il colpo subito. Né si rendono conto di mettere in luce, con questa insistenza, un dato positivo del voto: il grande richiamo politico elettorale esercitato dalla figura di Berlinguer, segretario del PCI. Ci voleva un commento del giornale della Confindustria per ricordare, con rude realismo, a tanti sprovveduti, che «il voto al PCI è ancora oggi, cosa che non si dà per solidità, pietà o compassione». E lo stesso articolo di «Sole 24 Ore» invita a considerare con maggiore serietà «la politica seguita dai comunisti negli ultimi tempi nei confronti di una maggioranza rissosa e inconcludente». C'è da dire, del resto, che negli stessi articoli nei quali si insiste sul fatto della «emotività», sono contenute tante significative considerazioni sul governo e sulla maggioranza. Ne cito solo una, scritta dal più autorevole dei giornalisti che hanno toccato queste corde. Scrive Montanelli che «da quando sono alleati questi cinque partiti non fanno che insidiarsi e sgambettarsi a vicenda». E, con un tocco di finezza, aggiunge: «E questo giuoco al massacro, che nella campagna elettorale ha raggiunto il suo acme, non ha soltanto influito sui risultati ma ne ha anche stravolto il senso attribuendogli quello, del tutto improprio, di un regolamento di conti fra tenutari di governo». Quando c'è stato anche un effetto «tenutari di governo», a decidere del voto.

Tuttavia c'è chi persevera. La «Nazione» di Firenze ci ha infatti spiegato che «democristiani, socialisti e laici sono ancora più in ieri obbligati a collaborare» e che «l'effetto Craxi si farà sentire solo tra qualche mese». Campa cavallo!

Piazzesi, sulla «Stampa», scrive invece, per sottolineare, che «se la DC sceglie il momento più favorevole per dire all'inquilino di Palazzo Chigi, con garbata fermezza, che il contratto è scaduto».

Cosa si dirà, giunti allo sfrazzato, i «tenutari di governo» non sappiamo ma non ci vuole una grande fantasia per immaginarlo.

Da parte loro i commentatori più paludati sono prodigi negli inviti alla prudenza, alla buona educazione. Per il direttore del «Giorno», infatti, «il grande tema della verità» sarà «costituito dalle regole di comportamento».

A questo punto c'è da chiedersi seriamente due cose. E mai possibile che solo per un problema di palato si siano liquefatti i due governi Spadolini e quello di Fanfani che ci portò alle elezioni anticipate e si tenga tuttora in sala riamanzando quello di Craxi? E perché si nega come dice D'Amato sulla «Nazione» — sono «obbligati a collaborare»? È possibile che non si tenti neppure di fare una analisi politica di una qualche serietà sul fatto che, ci sia un presidente laico o socialista o democristiano, i governi del pentapartito sono comunque paralizzanti e paralizzanti su tutto tranne che sull'ingrignere qualche stangata al salario o sul torchiare ulteriormente chi pa-

ROMA — Un PSI sotto shock reagisce con il mutismo al voto che, condannando la coalizione di governo, ha fatto al tempo stesso erolare come un castello di carte i progetti craxiani di una nuova «centralità» socialista. Il socialdemocratico Longo si affanna a invitare gli alleati «a serrare le file». Ma è probabile che oggi siano gli stessi socialisti a interrogarsi sull'effettiva convenienza di un'occupazione di Palazzo Chigi che rischia di assomigliare, d'ora in poi, piuttosto a una prigione. La DC ha rifiutato l'ufficio politico, e pur evitando documenti impegnativi ha lasciato trapelare consistenti conferme dei messaggi della prima ora: Craxi può pure restare al suo posto ma nel ruolo di esecutore della linea dei programmi e della volontà del partito democristiano. Ma alcuni settori sembrano addirittura spingere per lo sfrazzato: la tenuta dello Scudo crociato, accettata all'insuccesso dei concorrenti socialisti e laici, ha ridato — ha detto ieri Rognoni — «autorità alla DC e nuova legittimità ad essere partitista dell'alleanza».

Dal silenzio socialista e dalle flebili reazioni dei laici è difficile al momento capire se gli alleati accetteranno le condizioni «capestro» poste dalla DC per evitare che

Antonio Caprarica  
(Segue in ultima)

ROMA — È il successo del Partito comunista italiano il vero protagonista dei commenti del dopo elezioni in tutto il mondo. Editoriali, commenti, articoli su tutti i giornali, dichiarazioni di leader, politici, esperti, ma anche qualche imbarazzato ed inusitato silenzio sono la prova della risonanza di quello che quasi tutti chiamano, usando la parola italiana, «il sorpasso». «Governare senza i comunisti, è sempre impresa delicata in Italia, sarà ora più difficile. Così l'autorevole quotidiano finanziario americano «Wall Street Journal» sintetizza il giudizio sul risultato elettorale in Italia. E prosegue: «La vittoria comunista a un mese dalla morte di Enrico Berlinguer costituisce un rivolgimento nella scena politica nazionale. Non avrà forse effetti diretti ma è un considerevole colpo psicologico per il governo pentapartito di Craxi, per il partito democristiano, per il partito socialista». Se il sorpasso resta al centro dei commenti, spesso stupefatti, della stampa mondiale, certe facili valutazioni su un voto tutto emozionale, tutto legato all'«ultimo omaggio che gli italiani avrebbero voluto rendere a Enrico Berlinguer» hanno già perso smalto e vengono sostituite da analisi più attente. È così per il «New York Post», «nonostante la sostanziale tenuta del partito socialista, l'impatto del voto potrà

Maria Giovanna Maglie  
(Segue in ultima)

Il sorpasso non è soltanto italiano, ma europeo. È quanto risulta da questa graduatoria compilata in base al numero dei voti (in milioni) ottenuti dai maggiori partiti dei quattro paesi più popolosi della CEE: Italia, Repubblica federale tedesca, Gran Bretagna, Francia. I comunisti italiani passano dunque dal quarto al primo posto scavalcando i socialdemocratici tedeschi, la DC italiana e quella di Kohl. Un risultato reso possibile oltre che dall'aumento dei voti del PCI e dalla flessione degli altri partiti anche dalla diminuzione dei votanti in Gran Bretagna e nella Germania federale.



### Clamorosa accusa: violazione di segreti di Stato

## In carcere il col. Giovannone Fu l'uomo dei servizi a Beirut

Arrestato anche un suo collaboratore - Una vicenda legata al traffico delle armi

ROMA — Violazione di segreto di Stato, ecco l'accusa che ha portato in carcere l'altro sera a Roma il colonnello Stefano Giovannone, ex dirigente del Sismi, per anni rappresentante dei servizi segreti italiani nel Medio Oriente, personaggio assai noto, ascoltato più volte nell'ambito di scottanti vicende politico-giudiziarie riguardanti il terrorismo e il traffico d'armi. Il mistero avvolge, per ora, l'indagine da cui è scaturito questo clamoroso arresto ordinato dal sostituto procuratore di Roma, Giancarlo Armati. Si sa solo che l'in-

chiesta rappresenta un delicatissimo stralcio di un'attrezzata indagine: quella sulla misteriosa scomparsa a Beirut, quattro anni fa, dei due giornalisti italiani Italo Toni e Graziella De Palo. Un'indagine che dovrebbe essere alla fine, nel cui ambito fu incriminato anche l'ex capo del Sismi e diretto superiore di Giovannone, il pidista Santovito, e nel corso della quale furono ascoltati anche due ex presidenti del Consiglio, ministri, rappresentanti dell'Olp e della Farnesina.

A cosa si riferisce il reato di violazione di segreto di Stato e quello, parallelo, contestatogli dal magistrato di rivelazione di notizie riservate? Impossibile dirlo con precisione; dal muro di riserbo innalzato da ieri mattina, quando si è appresa la notizia, è uscita una sola indicazione: lo sfondo di questa vicenda avrebbe a che fare con il traffico d'armi, argomento per cui il colonnello Giovannone è stato già sentito nell'ambito

Bruno Miserendino  
(Segue in ultima)



Licio Gelli

### Col secondo memoriale

## Gelli attacca Tina Anselmi e lancia nuovi ricatti

Questa volta tenta di coinvolgere anche Cossiga per una vecchia storia di francobolli dell'Ordine di Malta - Insulti alla Commissione d'inchiesta - Nega tutto

ROMA — Una contestazione di tutta la prerelazione Anselmi, nuovi ricatti per i partiti dell'area governativa e una serie di rivelazioni su una vicenda di alcuni anni fa: quella dei francobolli dello Smom (il Sovrano Militare Ordine di Malta) che avrebbe dovuto far incassare all'anacronistico raggruppamento molti miliardi e che invece portò allora presidente del Consiglio dei ministri, Francesco Cossiga, il ministro delle Poste, Nino Gullotti, e il ministro degli Esteri, Franco Maria Malfatti, davanti all'Inquirente. Gelli, nella seconda parte del memoriale inviato alla Commissione P2 (ieri abbiamo riportato una serie di indiscrezioni) spiega che dietro quella faccenda c'era ancora una volta lui e lascia intendere di essere intervenuto presso Cossiga. Licio Gelli dice esattamente di essersi adoperato, su richiesta dell'Ordine di Malta, per far sottoporre alla firma di Pertini, proprio attraverso Cossiga, l'accordo Smom. Ma spieghere dopo la nuova vicenda.

Per quanto riguarda Flaminio Piccoli, Gelli afferma effettivamente, nel memoriale, di non aver mai avuto bisogno di intermediari perché se avesse avuto necessità di incontrarlo avrebbe potuto farlo sia alla Camera come a casa sua, dove era stato molte volte. Allegate alla seconda parte del memoriale, oltre alle carte sul francobollo Smom, ci sono alcune lettere del 1977 tra lo stesso Gelli e Angelo Rizzoli. L'editore, chiamandolo «Carissimo Licio» e parlando di «affetto fraterno», lo ringrazia per tutto quanto ha voluto

Wladimiro Settimelli  
(Segue in ultima)

### Ieri l'annuncio della morte alla ripresa dei lavori della Camera

## Rose rosse sul banco di Berlinguer

Il discorso del vicepresidente de dell'assemblea Azzaro - «Gli siamo riconoscenti: anche in Parlamento ha dato il meglio di sé» - Presenti la vedova e il figlio

ROMA — «Per Berlinguer non hanno parlato solo i comunisti: l'impetuoso e spontaneo moto di solidarietà di tanta gente non è dovuto solo alla pietà umana per chi cade combattendo ma soprattutto, crediamo, rivolto ad un uomo politico che ha dato, con intransigenza morale e abnegazione, un contributo essenziale per la crescita della democrazia nella nostra Costituzione repubblicana e per la pace. Così il vice-presidente di turno della Camera, il democristiano Giuseppe Azzaro, ricordando ieri pomeriggio in aula la repentina e tragica morte del segretario generale del PCI avvenuta a Camera chiusa per l'imminenza delle elezioni europee.

Tutti i deputati si alzano. In aula, quasi al completo, il



ROMA — La Camera commemora Enrico Berlinguer. Sul suo seggio un mazzo di fiori

Giorgio Frasca Polara  
(Segue in ultima)

### Più aspra la lotta dei minatori inglesi

Lo sciopero dei minatori inglesi rischia di degenerare ma il governo rimane intransigente e rifiuta di intervenire. Il brutale scontro tra poliziotti e minatori ha intanto provocato aspre polemiche tra i conservatori e i laburisti. A PAG. 9

### Mitterrand stasera a Mosca per una visita «esplorativa»

Il presidente francese Mitterrand arriva stasera a Mosca per una visita di tre giorni. Più volte fissata e poi rinviata, la visita avviene in un momento difficile dei rapporti Francia-URSS e più in generale est-ovest; Mitterrand la definisce una «esplorazione senza illusioni». A PAG. 9



Elezioni in Sardegna ed in 88 comuni

Votano di nuovo due milioni di italiani

La consultazione domenica e lunedì - Un test dopo le europee Interessato soprattutto il Mezzogiorno - Alle urne anche Matera

ROMA - Due milioni di italiani torneranno alle urne domenica e lunedì prossimi per rinnovare l'assemblea regionale sarda ed 88 consigli comunali.

come prassi, anche il lunedì) si sta caricando di ulteriori significati politici.

e dopo poco si arrivò addirittura allo scioglimento del Consiglio. Domenica, quindi, si va alle urne ed è opinione diffusa che il pentapartito sarà penalizzato per la scandalosa vicenda.

Si tratta di una tornata elettorale di grande importanza poiché questo voto sembra già destinato ad assumere le caratteristiche di primissimo test rispetto alle appena trascorse europee.

Ma vediamo nel dettaglio dove si voterà. Il Comune con in assoluto il maggior numero di iscritti al voto è quello di San Remo (52.236 elettori). Qui la consultazione elettorale è il risultato diretto delle indagini che fecero seguito al clamoroso scandalo del casinò. L'inchiesta dei magistrati, infatti, portò alla luce le gravi responsabilità del sindaco democristiano e di diversi assessori della giunta pentapartita.

Il unico capoluogo di provincia, invece, interessato alla tornata elettorale di domenica è Matera. Qui voteranno oltre 36 mila cittadini. In questa stessa provincia si andrà alle urne nei comuni di Stigliano, Grassano e Ferrandina (7 mila elettori, sede di un grande stabilimento chimico in crisi da tempo).

tra i Comuni superiori ai 10 mila abitanti - ad Aragona, San Cataldo, Belpasso, Bronte, Noto, Rosolino e Taormina.

Altri popolosi comuni chiamati alle urne sono quelli di Giola del Colle (Bari, 21 mila elettori), Ostuni (Brindisi, 24 mila elettori), Aciri (Cosenza, 17.300 elettori); Siderno (Reggio Calabria, 14 mila).

Doveva votarsi - e non si voterà, invece - anche a Quindici, piccolo paese del Casertano. Qui, il sindaco, Raffaele Graziano, accusato di associazione mafiosa e latitante, fu destituito dal presidente Pertini. La camorra ha minacciato e minaccia i partiti di non presentare liste elettorali.

Altri dati statistici sul successo elettorale dei comunisti

Il rosso vince ovunque ma tra tutte le province ci sono quelle «record»

Nelle dieci in cui il Pci ottiene più voti entrano solo quelle dell'Emilia Romagna e della Toscana - Ma nella graduatoria dei maggiori incrementi spiccano Sud e Sicilia

Le dieci province più rosse

- 58,5 - Siena
56,3 - Livorno
54,4 - Reggio Emilia
54,1 - Modena
52,3 - Firenze
51,6 - Pistoia
51,5 - Bologna
51,4 - Ravenna
50,6 - Pisa
48,9 - Ferrara

Dati relativi alle intere province.

Campioni di «salto in alto»

- +5,4 - Roma (36,1)
+4,9 - Napoli (34,3)
+4,7 - Caltanissetta (32)
+4,6 - Palermo (23,5)
+4,5 - Catania (25,9)
+4,4 - Catanzaro (35,2)
+4,4 - Taranto (36,8)
+4,3 - Torino (36,7)
+4,2 - Genova (39,4)
+4,0 - Trieste (26,7)

L'incremento è calcolato rispetto alle elezioni europee del 1979. I dati sono relativi alle intere province.

ROMA - Nove province d'Italia con il Pci al di sopra del 50%: tre intere regioni che «sfiorano» questa soglia: nel «profondo rosso» del 17 giugno c'è qualche tonalità cromatica più significativa di un'altra? Difficile dirlo.

tofinish con il 49,3% dato ai comunisti. Segue a ruota l'Umbria con il 48%.

glunge il 36,1%. La seconda è Napoli in cui il Pci avanza del 4,9%. Ma - anche questo è un dato significativo - nelle prime dieci province campioni di «salto in alto» vi sono ben sei province meridionali.

menti maggiori invece - fanno notare all'ufficio elettorale del Pci - si registrarono nell'Italia del Nord-Est. Ma «saliti» consistenti sono stati anche registrati nelle province di Torino (+4,3%), di Genova (+4,2%) e di Trieste (+4%), a conferma di un'avanzata generale.

di là del 50%. La più rossa di tutte è la provincia di Siena che - col suo 58,5% - sfiora ormai il 60%. Seguono Livorno (col 56,3%), Reggio Emilia (col 54,4%), Modena (col 54,1%) e le altre che appaiono nella tabella che pubblichiamo. È significativo, comunque, osservare che la lotta spalla a spalla tra Toscana ed Emilia Romagna è fedelmente rappresentata dalla graduatoria delle dieci province più rosse. In essa, infatti, trovano posto soltanto province toscane ed emiliano-romagnole. Anzi esattamente cinque per ciascuna delle due regioni e cioè Siena, Livorno, Firenze, Pistoia e Pisa per la Toscana; e Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ravenna e Ferrara per l'Emilia-Romagna. In questa graduatoria particolare, la Toscana riesce a strappare un primato. Le prime due province, infatti, sono entrambe toscane. E si tratta di Siena e Livorno, che superano la mitica Reggio Emilia.

r.d.b.

ASPETTANDO L'ONDA LUNGA



Così schede bianche, nulle e astensioni

ROMA - Aumenta, purtroppo, il numero degli aderenti al partito delle schede nulle che si è attestato, quest'anno, sul 5,6%.

Identica: il 5,6%. Diminuite di quasi duecentomila unità anche le schede bianche che sono passate a 707.902 di queste europee contro le 913.626 delle ultime politiche, ma il dato è rovesciato se il confronto viene fatto con le europee di cinque anni fa: allora le schede bianche furono 453.490. La maggior concentrazione di schede nulle e bianche si è registrata nella prima circoscrizione (Piemonte, Val d'Aosta, Liguria e Lombardia), quella più bassa nella quinta circoscrizione (Sicilia e Sardegna).

Gli 81 europarlamentari italiani

I cinque ministri eletti dovranno scegliere tra governo e Strasburgo - Ancora da definire le opzioni per i candidati presentati in più circoscrizioni - Il gioco delle preferenze ha prodotto «vittime illustri» - Tra queste Zucconi, Massaccesi, Fede

ROMA - Le prefetture hanno reso noti i nomi degli 81 deputati che faranno parte del Parlamento europeo. Ecco chi sono gli eletti nelle cinque circoscrizioni.

I Circoscrizione

- Valle d'Aosta - Piemonte - Liguria - Lombardia
PCI (sette seggi)
1) Giancarlo PAJETTA 524.888
2) Diego NOVELLI 336.145
3) Alessandro MARIANO 194.097
4) Alberto MORAVIA 131.865
5) Giovanni CERVETTI 110.034
6) Angelo CAROSSINO 89.890
7) Francesco MARINARO 88.279
8) Primo dei non eletti Aldo Bonaccini DC (sette seggi)
1) Roberto FORMIGONI 452.103
2) Oscar Luigi SCALFARO 396.377
3) M.L. CASSANMAGNANO 194.097
4) Vittorio CHIUSANO 157.478
5) Nino PISONI 157.106
6) Eolo PARODI 155.715
7) Mauro CHIABRANDO 138.093
8) Primo dei non eletti Giovanni Giavazzi PSI (tre seggi)
1) Carlo TOGNOLI 336.401
2) Jiri PELIKAN 80.583
3) Mario D'IDIO 71.500
4) Primo dei non eletti Margherita Boniver PRI-PLI (due seggi)
1) Sergio PININFARINA 171.321

II Circoscrizione

- (Veneto - Friuli V.G. - Trentino Alto Adige - Emilia Romagna)
PCI (sei seggi)
1) Alessandro NATTA 212.980
2) Alberto SPINELLI 93.407
3) Luciano CASTELLINA 89.635
4) Lalla TRUPIA 80.987
5) Giorgio ROSSETTI 55.075
6) Natalino GATTI 48.565
7) Primo dei non eletti Maria Fabrizia Giorgi Baduel DC (cinque seggi)
1) Arnaldo FORLANI 322.152
2) Franco BORGIO 186.051
3) Gustavo SELVA 167.612
4) Ferruccio PISONI 120.275
5) Giovanni BERSANI 115.825

III Circoscrizione

- (Marche - Umbria - Toscana - Lazio)
La Prefettura di Roma ha reso noti i voti di preferenza relativi a 16.184 sezioni. Ne mancano 34 del Comune di Roma.
PCI (sette seggi)
1) Enrico BERLINGUER 715.530
2) Alberto SPINELLI 172.455
3) Maurizio MORAVIA 130.621
4) Sergio SEGRE 86.519
5) Carla BARBARELLA 73.971
6) Luciano CASTELLINA 61.301
7) M.L. CINCINARI RODANO 55.617
8) Primo dei non eletti Carlo Galuzzi e Roberto Barzanti DC (cinque seggi)
1) Guido ANDRIOTTI 490.727
2) Carlo CASINI 162.391
3) Alberto MICHELINI 138.365
4) Gerardo GARIBISO 116.734
5) Giovanni STARITA 95.801

IV Circoscrizione

- (Campania - Puglia - Basilicata - Calabria - Abruzzo - Molise)
PCI (cinque seggi)
1) Alfredo RECHLIN 541.868
2) Maurizio VALENZI 325.148
3) Giovanni PAPIPIETRO 227.976
4) Felice IPPOLITO 190.820
5) Renzo TRIVELLI 153.423
6) Primo dei non eletti Tommaso Rossi DC (tre seggi)
1) Criaco DE MITA 1.052.846
2) Roberto COSTANZO 307.989
3) Antonio IODICE 235.220
4) Michele CIANCAGLINI 182.170
5) Mario POMICINO 168.681
6) Dario ANTONIAZZI 151.911
7) Primo dei non eletti Renato Dell'Andro

V Circoscrizione

- (Sicilia - Sardegna)
PCI (due seggi)
1) Panofezio DE PASQUALE 236.052
2) Andrea RAGGIO 130.983
3) Primo dei non eletti Giacomo Scaturro DC (tre seggi)
1) Silvio LIMA 256.289
2) Giuseppe LIGOS 186.914
3) Vincenzo GIUMMARRA 167.764
4) Primo dei non eletti Rosario Alessi PSI (un seggio)
1) Anselmo GUARRACI 139.504
2) Primo dei non eletti S. Dessanary

Union Valdostane - Partito Sardo d'Azione

- 1) Michele COLUMBU 36.787
2) Primo dei non eletti Franco Sotgiu
L'elenco che riportiamo ovviamente non rispecchia fedelmente i deputati che si recheranno a Strasburgo; i cinque ministri eletti dovranno, infatti, optare tra euro-parlamentare e governo; i partiti non hanno ancora indicato le opzioni per i candidati eletti in più circoscrizioni.
Anche stavolta molte le «vittime illustri». Per la DC spiccano tra tutte quelle dell'ex direttore del Giornale Guglielmo Zucconi, dal presidente dell'Alfa Romeo Ettore Massaccesi, dell'industriale Vittorio Buffetti, della sciatrice Daniela Zini e dell'ex eurodeputato Mario Pedini. Per il Pci restano fuori l'ex eurodeputato Carlo Pigo di Meana, il regista Giorgio Strehler, il sindaco di Genova Carlo Azeglio, l'ingegner Maria Antonietta Macchiocci e l'ex eurodeputato Vincenzo Gattor. Nel PSDI non passano i due vice segretari Renato Massari e Ruggero Pizzuti, il sottosegretario di Enrico Carlo Vizzi, il giornalista TV Emilio Fedis, l'attrice Daniela Scotti, gli ex parlamentari europei Antonio Carfagna e Gaetano Orsello e l'ex senatore Dino Menghini. Per il PRI-PLI tra i deputati restano fuori l'ex ministro di Milano Salvatore, il giornalista Sergio Talmone, Bruno Zevi, Livio Caputo e lo scrittore Carlo Scarpino.

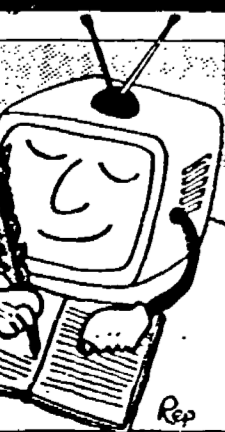
E fra gli emigrati il PCI stacca di 12 punti la DC

Table with 3 columns: Party, Europe '84, Europe '79. Rows include PCI, PSI, DP, PSDI, PR, DC, PII-PRI, MSI.

lavoratori emigrati. Un impegno che all'indomani dei risultati elettorali è reso ancora più urgente dalla presenza non irrilevante a Strasburgo di una estrema destra che, particolarmente in Francia, ha ottenuto il successo proprio con una violenta campagna anti-emigrazione. Un punto, quest'ultimo, rilevato con una nota di preoccupazione, dal documento della Fief (la Federazione lavoratori emigrati e famiglie).

emigrata trentenne in Belgio con la famiglia, Francesca Manzano si è laureata in giornalismo all'Università libera di Bruxelles. Riprende la carica di segretaria della federazione del Pci in Belgio ed è membro della Consulta regionale dell'emigrazione siciliana.

Diario davanti al video



Signori dell'antenna e ora come la mettiamo?

«E ADESSO pover'uomo?» è il titolo di un romanzo di Hans Fallada, pubblicato tanti anni fa. Già, e adesso come la mettiamo dopo il sorpasso della DC, con il Pci al primo posto; come la mettiamo con la commedia che per mesi giornali radio e telegiornali hanno recitato obbedendo a capi e a portaborse? A che cosa è servito spartirsi reti e canali, dosare accuratamente, come potenti veleni, gli aggettivi per descrivere le furibonde risse nella cosiddetta maggioranza? A che cosa è servito privilegiare nell'informazione politica ai partiti di governo relegando il Pci e l'opposizione di sinistra all'ultimo posto nelle citazioni, accumulandoli ai missini? A che cosa è servito arrivare alla vergognosa incursione propagandistica di Lucio Colletti contro Berlinguer e il Pci? Dal punto di vista elettorale assolutamente a niente. Il partito che nelle noiose note politiche radiotelevisive veniva citato per ultimo è diventato il primo. La commedia è servita soltanto ad offendere tante forze vive della Rai-Te e dell'intelligenza degli italiani, considerati come immaturi ai quali si può far credere tutto, basta che lo dicano la radio o la tivvù. Davvero credono i lottizzatori, gli arroganti partiti-padrini puniti dal voto del 17 giugno che basti mettere le mani su reti e canali televisivi, su trasmissioni popolari, imporre la «tessera della tivvù» per creare una realtà a loro immagine e somiglianza? Davvero ci scambiano per gli eredi diretti degli indios abbodolati da Cristoforo Colombo? La prova del nove di come la radio e la televisione siano abituate ad «addomesticare» la realtà ce l'hanno data le aspre critiche, i violenti attacchi degli sconfitti del 17 giugno alla Rai-Te per il modo come giornali radio e telegiornali hanno seguito il dramma di Padova e i funerali di Berlinguer. In

quelle occasioni radiofonisti e telecronisti hanno subito, con attenzione e bravura, il loro mestiere, hanno riferito, con scrupolo, quello che succedeva, ci hanno dato fedelmente suoni e immagini di una grande commovente popolare. Che cosa avrebbero dovuto fare? Riferire i drammatici avvenimenti di Padova e la grandiosa manifestazione di Roma nelle «brevi», dopo l'ennesima dichiarazione del piduista Pietro Longo? Per non «santificare» Berlinguer, come si è espresso un rabbioso redattore de Il Giornale avrebbero dovuto tacere che Pertini ha definito Berlinguer un uomo «giusto», censurare il presidente della Repubblica? Descrivere i funerali a Roma con il linguaggio razzista di Giovanni Arpino? Si sono abituati male, questi arroganti signori dell'antenna. Ad essi piace una Rai-Te che, per restare alle ultime battute di

queste elezioni, aspetta lunedì sera per «cambiare (e solo al TG1) le Tabelle elettorali e mettere, finalmente, il Pci al primo posto, che dà solo le percentuali e non il numero dei voti riportati dai singoli partiti, perché si giurava, evidentemente, che i numeri danno un'idea troppo diretta, fisica del successo ottenuto dal Pci. Si sono abituati male, questi lottizzatori del video, convinti che, in virtù di una legge non scritta ma ferrea, la Rai-Te sia un territorio da dividere, un bottino da spartire. Si sono abituati male, ma dovranno ripensarsene. Se vogliono una radio e una televisione di partito se la facciano e se la paghino. Come dice il Nerone di Petrolini al suo partner che fa «non-papà» fuori tempo: «Se vuoi un impero per conto tuo, fattene uno». Appunto.

Ennio Elena.



Le elezioni allontanano i ricatti sulle amministrazioni di sinistra

## Giunte rosse in buona salute

### Il voto non dà spazio alle ritorsioni

Chi aveva promesso di rovesciare le alleanze nelle grandi città è stato penalizzato - Il caso-Campidoglio: le minacce di Longo portano il PSDI al minimo storico - La lezione di Firenze e di Napoli - La grande avanzata del PCI - La lettera di Severi (PSI) a Vetere

ROMA — Il voto di domenica e le giunte locali. L'impatto delle cifre uscite dalle urne europee arriva, come un'ondata lunga, anche in periferia. Tra le conseguenze di queste elezioni, non c'è dubbio che una, salutare, toccherà proprio i Comuni. Per il sindaco del Campidoglio il funerale è solo rimandato, aveva strillato nelle ultime battute della campagna elettorale il segretario socialista Pietro Longo. Se i comunisti non lo smettono di attaccare Craxi, aveva annunciato il vice socialista Martelli, sarà la fine (prossima e generalizzata) delle esperienze residue di governo locale unitarie delle sinistre. Ora, la straordinaria avanzata del PCI, la cocente defezione patita dal PSI, la sconfitta amara di PRI e PLI e la flessione del PSDI (da punta ultranzista di una ritorsione centralista e pentapartita) sugli enti locali fanno apparire non solo ingiustificate ma persino velleitarie le ipotesi di «gambetti». Per le grandi città dove le maggioranze di sinistra sono sempre in sella ed anche per quelle dove sono state in precedenza

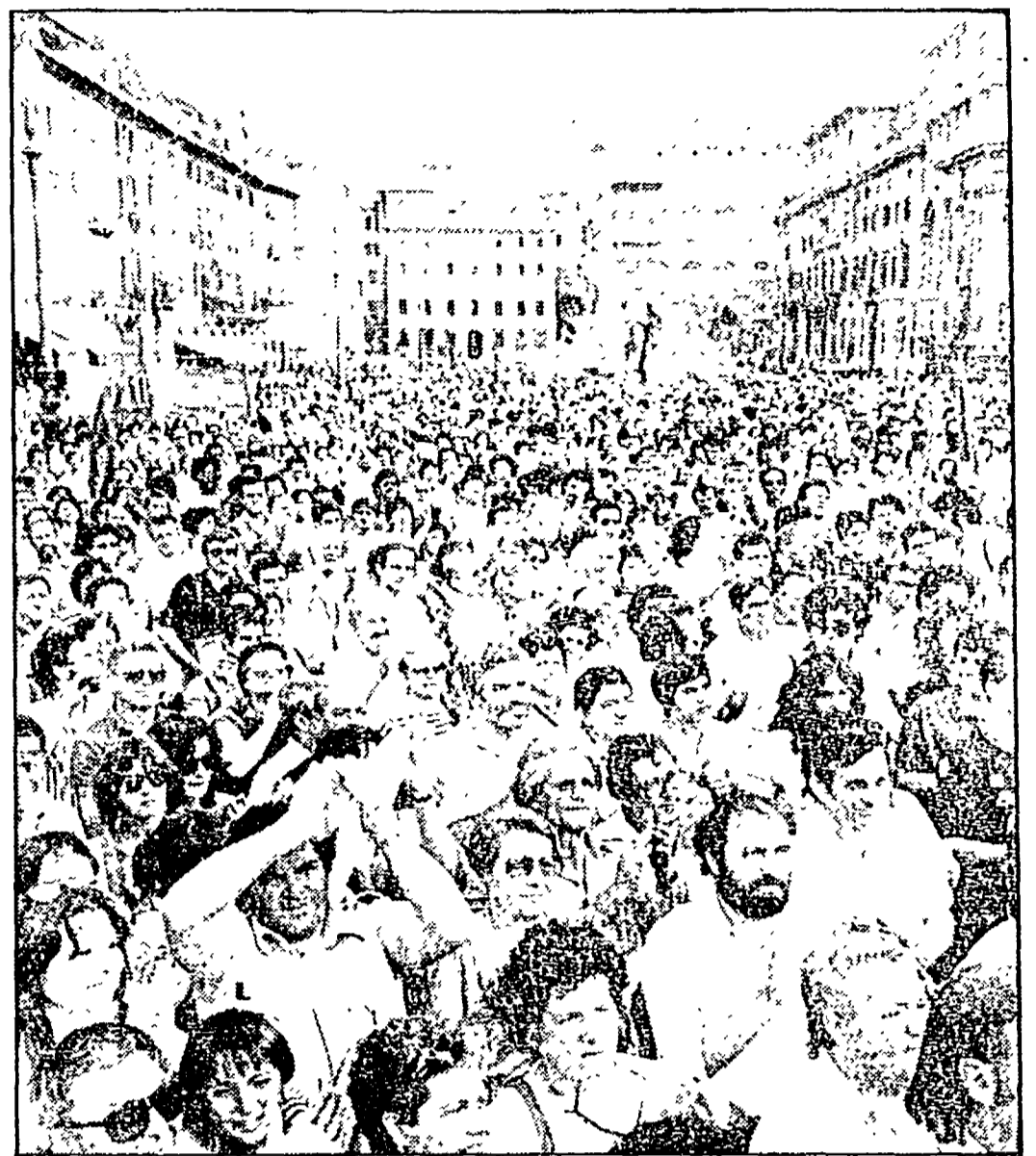
rovesciate, il voto parla chiaro. Una prova? Eccola. «Caro Ugo, con spirito leale da un socialista che si è battuto e si continuerà a battere per affermare le idee di cui è convinto, giungo a te, per tuo tramite, ai compagni dirigenti romani e all'intero PCI un sincero riconoscimento per il chiaro, netto successo elettorale. Quando si è trovato sulla scrivania questa lettera, il sindaco comunista della capitale deve aver fatto un salto sulla sedia. Il messaggio di congratulazioni inviato a Vetere portava infatti in calce, una firma assolutamente inattesa, quella di Pierluigi Severi, il prosindaco, protagonista da alcuni anni di polemiche sul PCI e sull'amministrazione sempre condotte senza pietà sulla lingua. Adesso, proprio lo stesso uomo, lo stesso spigoloso politico craxiano, «riconosce» (con un gesto evidentemente non di semplice cavalleria) la smagliante vittoria comunista a Roma. Non solo. Nella sua lettera a Vetere, Severi aggiunge anche: «Auspicio che, qualunque

siano le rispettive riflessioni sui risultati elettorali e sulle loro implicazioni, il livello del confronto e della collaborazione politica tra noi si mantenga in futuro alto, come richiedono le responsabilità di governo di una grande città». Detto da chi, appena poche settimane fa, critico e stiducato, meditava di mollare la carica di numero due della giunta, non è certo un atto di formale omaggio verso il partner vittorioso di un'alleanza che dura da ormai otto anni. Roma dunque, innanzitutto: il PCI tocca e supera quota 35, distaccando la DC di 6 punti, e proprio nella capitale il PSDI di Longo plana (2,7) al minimo storico. I ricatti, le minacce non hanno pagato. Anzi. E non è esagerato dire che l'elezione romana abbia pur voluto esprimere un messaggio di solidarietà verso la principale forza politica della coalizione comunale. Anche questo voto prova — ha detto ieri sera Vetere a piazza Navona — che la città chiedeva e chiede che si vada avanti per realizzare l'ispirazio-

ne fondamentale e i programmi dell'alleanza. L'eccezionale afflusso di consensi sul PCI, per la tenuta e l'avvenire delle giunte di sinistra, è sicuramente il dato più significativo in molte altre realtà. Si può solo scegliere qualche numero dalle tabelle di tutta Italia. Andiamo a rileggere cosa è accaduto nelle aree metropolitane e regionali più «interessate», perché più esposte ai disegni politici di ritorno al passato o perché già diventate — esemplare il caso Toscana — «laboratorio» di una linea di rottura a sinistra e di ribaltamento degli schieramenti. Bene, l'andamento del grafico comunista è positivo e limpido dovunque: dal più 5 di Torino al più 6 di Napoli, dal più 7 di Bari al più 3 di Firenze, dal più 3 di Genova al più 7 di Catanzaro. Un balzo al Nord, come in tutte le province dove si guidano le giunte, come in quelle dove si lotta all'opposizione. Ma al di là dell'impatto numerico, c'è un fatto politico: il consenso al PCI è segnale di una grande fiducia

democratica. Come interpretare diversamente la messe di preferenze record per il primo cittadino di Torino, Diego Novelli? Solo con il generale buon successo dei candidati sindaco? E quell'abisso di tredici punti e rotti rifilato a Napoli alla DC del sindaco Scotti o la sconfitta dei socialisti e dei partiti intermedi locali che volevano rovesciare la giunta Valenzi, regolare i conti con nuove elezioni municipali? Non sono la prova che operazioni di piccolo cabotaggio non servono? Uno sguardo alle cifre socialiste. Certo, non è stato premiato il PSI toscano che è uscito dalla giunta regionale e che ha fatto cadere quella di Patazzo Vecchio (a Firenze il PCI avanza di altri tre punti), mentre forse non è un caso che il PSI genovese guadagni due punti e mezzo. Dopo il voto europeo, titola un giornale, «Nelle giunte fu subito pace». Certo, il «voto cittadino» offre sori e concreti motivi di riflessioni a molti. Anche a chi meditava di fare la gatta ai Comuni rossi.

Marco Sappino



ROMA — Un'immagine della manifestazione comunista ieri sera in piazza Navona

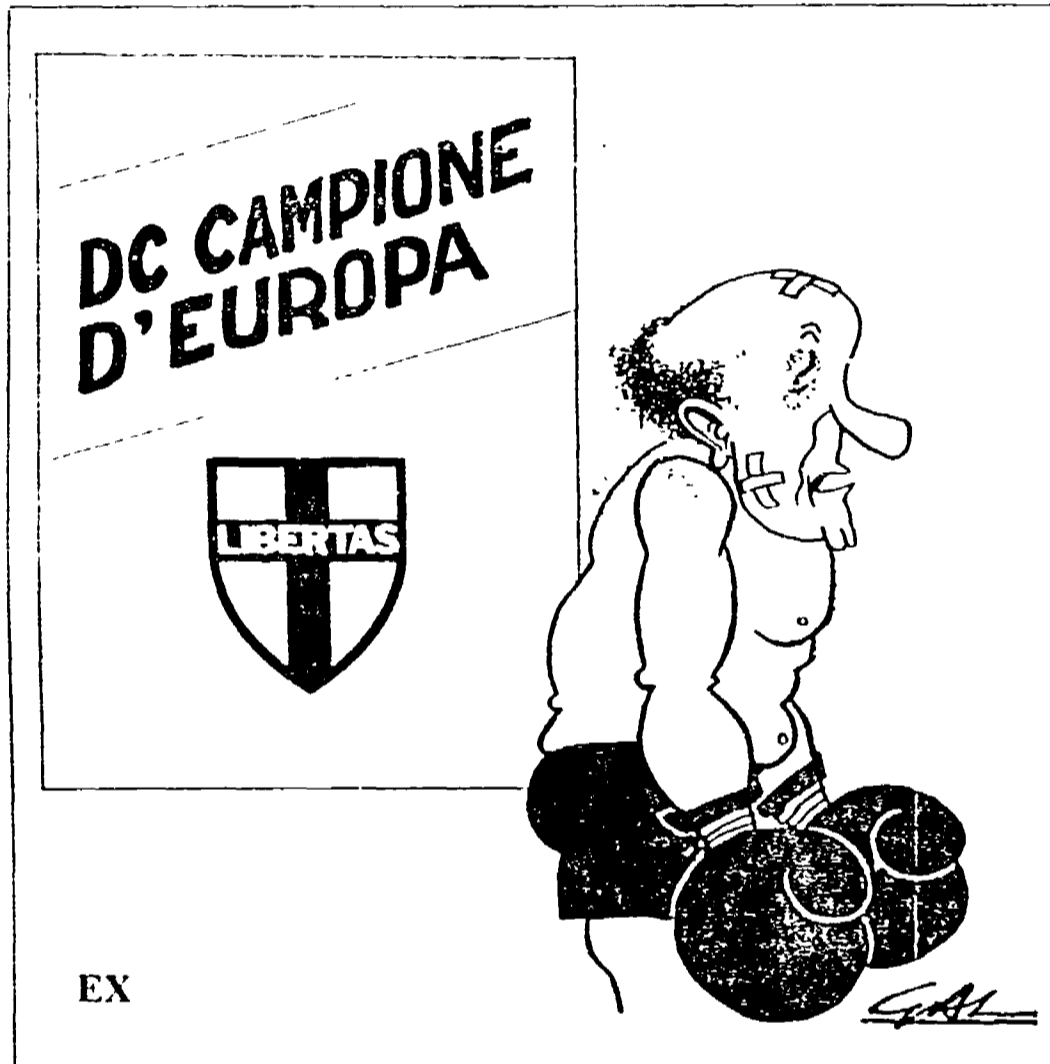
Confermata la crisi in tutta l'area industriale

## DC: s'accentua il calo al Sud. Nelle città la ripresa è lievissima

In Sicilia (soprattutto) e in Campania le sconfitte più dure - Resta largo il divario tra il voto nelle città e quello nei piccoli centri

ROMA — Al sud il partito non c'è più. La capire De Mita, discutendo coi giornalisti sui risultati elettorali. E giustifica in questo modo, con la caduta dell'attivismo e dell'organizzazione, l'insuccesso della DC nel Mezzogiorno. Per la verità, più di questo, il segretario democristiano, e non solo lui, ammette anche un'altra cosa: il numero molto basso dei candidati, rispetto a qualsiasi altro tipo di elezione (politica o amministrativa) nuoce alla DC. «Perché una leva forte di mobilitazione, da noi, sono i candidati». Che poi è un modo diplomatico per dire: la leva è la clientela, e le europee non trascinano clientele. Ora bisognerebbe vedere se la caduta del sistema elettorale meritoriale della DC è legata alla particolarità di queste elezioni, o invece al manifestarsi di una vera e propria crisi nell'assetto di potere democristiano. Un assetto che tiene sempre meno il peso del potere, capillarità, capacità di controllo. Sotto i colpi della crisi. Ed è difficile sciogliere questo dilemma — sconfitta passeggera o sconfitta stabile — sulla base di una semplice lettura dei dati. La lettura dei dati, al momento, può dire soltanto una cosa a questo proposito: che la Democrazia cristiana ha subito insuccessi molto pesanti essenzialmente in due regioni: la Sicilia e la Campania (meno netta a Napoli, e chissà che non abbia subito un certo recupero la giunta di Scotti). Sicilia e Campania sono le due regioni che, tra i grandi problemi da qua sono afflitte, ne segnalano due particolarissimi: mafia e camorra. Su queste bisognerà riflettere.

Tuttavia, a guardare bene i dati, bisogna dire che il tallone d'Achille democristiano, il 17 giugno, è stato in generale il sud. Sicilia e Campania sono il punto più avanzato della crisi (Sicilia: meno 8 punti sulle europee, meno quattro sulle politiche; Campania: meno cinque sulle europee, meno uno sulle politiche), ma tutto il Mezzogiorno ha fatto registrare un risultato meno positivo di quello del centro nord, e ha fatto in basso il risultato complessivo nazionale, della DC. In Puglia e in Sardegna, per esempio, la DC ha confermato il risultato delle politiche dell'83 (mentre in quasi tutte le altre regioni italiane ha fatto segnare una sia pur contenuta avanzata) e ha subito perdite pesanti sulle europee del '79: meno cinque in Puglia, meno otto in Sardegna. Nel quadro di questo arretramento, dove ha perso la DC: nelle città o nelle province? A parte il dato di Palermo — segnalato dagli stessi dirigenti democristiani nella conferenza stampa dell'altro giorno: trentadue e cinque per cento, tre punti e mezzo in meno sull'anno scorso, nove punti in meno sulle europee — il risultato, per il resto è piuttosto omogeneo. Avanzate e arretramenti sono senza sbalzi, e il voto delle singole regioni, fatte le debite proporzioni, corrisponde in alto e in basso, al voto dei capoluoghi e delle grandi città. Questo non solo al sud, ma in tutta l'Italia. Che vuol dire? Che il famoso recupero della DC nelle metropoli non c'è stato. La forza democristiana, ovunque, resta nettamente superiore a livello regionale rispetto a quella dei capoluoghi. Esempi: Torino, venti e nove per cento (a metà tra politiche ed europee), Piemonte, ventuno (sempre a metà tra politiche ed europee) Così Milano 23 per cento, contro il 35 della Lombardia. Così Bologna: dieannove per cento, mentre in Emilia sta al 23. Questo di restare a metà strada tra il risultato del '79 e quello dell'ottantatré, è un dato



costante in tutta l'area del centro-nord. Mediamente un punto e mezzo in più sull'anno scorso, due punti in meno sulle europee. Naturalmente con delle oscillazioni. In Liguria, in Toscana e nel Lazio il recupero sull'83 non c'è. In Veneto, il calo sulle europee è più vistoso: meno quattro punti. E anche con distinzione tra nord e centro. Al nord, soprattutto nell'area industriale, il segno della crisi democristiana, aperta ormai da anni, è sempre più netto e appare ormai incancellabile. Al centro, e anche in Emilia, il recupero è più forte. E soprattutto si vede qualche segno di recupero (limitatamente a queste aree geo-

grafiche) anche nelle grandi città. A Napoli — dicevamo — dove il partito si riprende bene (più tre) dal colpo dell'anno scorso, a Roma, a Firenze, a Bologna. Che sono però — va detto — le città dove il tracollo dell'83 fu meno forte. Infine una costante del voto dc, registrata anche da uno studio dell'Istituto di sociologia di Roma: avanzate e arretramenti sono ovunque legati ai risultati del PCI. La DC, in modo matematico, perde di più dove il PCI va avanti, recupera dove il successo comunista è meno netto.

Piero Sansonetti

Smentiti i piani elettorali, delusione tra i socialisti

## Come è fallita dal Nord al Sud l'operazione «Blade Runner» del PSI

Il «mancato travaso» nelle zone più avanzate come nel «sottomondo» meridionale - Il test della Lombardia e la punizione di Torino

ROMA — Claudio Martelli aveva spiegato con una metafora cinematografica il piano elettorale del partito socialista: la società italiana sta sempre più diventando come la Los Angeles descritta nel film «Blade Runner»: c'è il sovrappiombo dell'elettronica, di quelli che detengono il sapere tecnologico e il potere economico-politico; poi, nel brulicante maledorante dei marciapiedi e degli scantinati, c'è il sottomondo dei piccoli mestieri, della minuteria popolare. Ebbene, nel Nord Italia, dove risiede in buona parte il «sovrappiombo», il PSI contava di prendere i voti dei ceti sociali moderati e moderati che si erano orientati di volta in volta verso la DC o il PRI. Nel Mezzogiorno, il «sottomondo», il partito che aveva tenuto insieme quello «sbale» era stato finora la DC. La sua crisi avrebbe dovuto provocare un travaso di consensi verso il PSI.



Claudio Martelli

Ma, l'intera «operazione Blade Runner» è saltata. Vediamo dove e cerchiamo di capire perché. La delusione maggiore è venuta proprio dal Mezzogiorno. Bari l'anno scorso sembrava davvero — nei discorsi dei dirigenti socialisti — una piccola Parigi. Con il 15,7% dei voti il PSI si muoveva come l'arbitro degli equilibri politici, come il detentore di una centralità, subentrata a quella democristiana. A Bari la DC ha recuperato 2 punti, il PSI ne ha persi 5, che sono andati tutti al PCI. Che fine hanno fatto i «brambilla del sud» che dovevano essere la base sociale di questo PSI meridionalizzato, ma moderno, dinamico, ma fortemente insediato nel potere? Il dato globale della Puglia conferma che la tendenza è più generale. Se non bastasse prendiamo la Calabria, altro fiore all'occhiello del PSI. Nell'insieme della regione perde 2,5 punti; scende a Reggio, a Cosenza, a Catanzaro dove il PCI diventa il primo partito. A differenza della Puglia, qui la DC continua la discesa, ma se ne avvantaggiano di rettamente i comunisti. Si dirà che è un voto di protesta. Ma i calabresi hanno motivi più che validi per protestare: in questi anni la regione è stata letteralmente abbandonata a se stessa e alla mafia. Anche in Sicilia il PSI scende all'11,9% rispetto al 13,3% dell'anno scorso. Se prendiamo nella sua globalità il voto socialista nel Mezzogiorno, possiamo vedere che come se si fosse conclu-

so il ciclo cominciato nel 1979 e si fosse tornati a flussi elettorali che assomigliano a quelli del biennio '75-'76, crisi del sistema democristiano, forte opposizione, e consensi rivolti al PCI. Ma risaliamo verso il «sovrappiombo» settentrionale. In quell'emisfero centrale che va dal Lazio all'Emilia, infatti, i socialisti sono rimasti in questi anni sostanzialmente stagnanti. Non è qui, dunque, che essi potevano puntare le loro carte. Nel Nord-Est il quadro è grigio: 10,7% nel '79; 10% nell'83, 10,2% domenica scorsa. L'eccezione è Venezia dove il PSI ha ottenuto il 14%; lo 0,2% in più rispetto allo scorso anno, ma l'1,4% in meno rispetto al '79. Quindi si tratta solo in parte di un buon risultato; lo definiremo, piuttosto, una lenta rimonta favorita soprattutto dalla presenza in lista del sindaco Mario Rigo. La Lombardia è, in particolare, Milano erano però il vero test della capacità socialista di pescare nei ceti moderni e moderati. L'insieme del dato regionale mostra una risalita rispetto al

l'anno scorso (dal 12 al 13,4%) e un leggero aumento anche rispetto al 1979 quando il PSI ottenne il 13,1%. I risultati migliori sono stati ottenuti, però, a Sondrio (dal 15,5% è salito al 17,8%, percentuale che costituisce un record nazionale) e a Milano. Nel capoluogo la candidatura di Tognoli è stata determinante come si vede dalle preferenze (73.294 il doppio di quelle ottenute da Craxi nel '79), quasi il triplo di quelle che il segretario del PSI ebbe l'anno scorso). Tuttavia va detto che a Milano l'operazione di ripescaggio del voti laici che nell'83 furono attratti dal PRI, non è riuscita completamente. Il PSI, infatti, ha avuto il 14,4%, 2,4 punti in più sull'83; l'alleanza liberal-repubblicana ha ottenuto il 10,1%, mentre i due partiti totalizzarono il 13%, un anno fa. Il resto dei voti, dunque, è defluito in parte verso la DC in parte forse verso il partito radicale. Può darsi che ci sia stato un flusso verso il PCI di un certo elettorato socialista tradizionale (operai, tecnici) compensato da un voto dei ceti medi, ma questa analisi allo stato attuale non è possibile farla. A Torino, invece, il PSI è andato decisamente male, sotto l'83 e sotto il 1979: è sceso al 9,7% e neppure il calo della DC o dell'alleanza liberal-repubblicana gli ha consentito di tenere. C'è, senza dubbio, un crollo di credibilità socialista che nessun «commissariamento» è riuscita a ristabilire. Altra «base» socialista fortemente compromessa dagli scandali è la Liguria. Nell'insieme è stato un piccolo recupero rispetto allo scorso anno, ma che non ha consentito di riprendersi tutto lo spazio perduto rispetto al 1979. Il partito di Craxi è oggi al 12%; mentre era precipitato al 10,1%; cinque anni fa, però, era al 12,6%. Insomma, è vero che tanti fatti locali possono spiegare le situazioni locali. Ma se guardiamo all'insieme, possiamo dire che il duplice obiettivo di conquista del «sovrappiombo» al nord e del «sottomondo» al sud, per riprendere la metafora di Martelli, è fallito clamorosamente nel Mezzogiorno e ha ottenuto qualche piccolo risultato in Lombardia. Troppo poco per le ambizioni della vigilia. Forse perché proprio quelle ambizioni erano sbagliate.

Stefano Cingolani

Non ha pagato l'accoppiata Spadolini-Zanone: i due partiti hanno perso 800 mila voti rispetto all'83

## I «ceti emergenti» delusi dai repubblicani

ROMA — Questa volta, ai «ceti emergenti» delle grandi concentrazioni industriali, Spadolini non è piaciuto. Colpa dell'effimero alleato Zanone? O della vecchia regola invocata, come spiegazione, secondo cui due più due nelle urne non fa quattro ma tre, e spesso due? Sarà. Sta di fatto che all'appuntamento con la lista liberal-democratica, domenica scorsa, sono mancati oltre ottocentomila elettori. Davvero tanti per una forza dalle grandi ambizioni, legittimate appena un anno fa da un rilevante successo a cui contribuì proprio la «classe non classe» (definizione cara a Spadolini) delle metropoli del Nord. Alla vigilia del 17 giugno, repubblicani e liberali insieme potevano contare infatti sui tre milioni di voti (2 per cento) conquistati nelle politiche dell'83. E poi su un effetto Spadolini che si riteneva tutt'altro che esaurito. Si pensava insomma che esistessero tutte le premesse per fare del polo liberal-democratico una forza almeno pari a quella dell'altro polo dello schieramento intermedio, quello socialista. Una forza cioè che, con la DC in declino, doveva essere in grado di contendere a Craxi e al PSI l'egemonia sull'elettorato di centro. E invece «si è infranta una grande speranza» come ha commentato domenica notte il sen. Giovanni Ferrara. Rispetto all'anno scorso, PLI e PRI hanno perso il 2 per cento. Hanno perso consensi al Nord, al Centro e al Sud. Ma è soprattutto nelle grandi città, e ancora più marcatamente in quelle del Nord, che si è consumata la sconfitta della lista liberal-democratica. Il fiore all'occhiello di Spadolini erano le due capitali dell'era post-industriale, Milano e Torino. Qui, nell'83, il PRI era diventato addirittura il terzo partito, sottraendo ai socialisti consensi proprio in quel nuovo «ceto intermedio» — poco ideologizzato e sensibile ai «valori pragmatici del merito e della professionalità» — su cui Craxi aveva puntato molte delle sue carte. Uno degli emblemi di questo nuovo ceto, il capo del «quarantamila» di Torino, Luigi Arisio, venne eletto alla Camera dai deputati nell'lista re-

I casi emblematici di Milano e Torino La Fiat questa volta ha preferito la DC «Si è infranta la grande speranza», lamenta Giovanni Ferrara: di costruire un centro egemonizzato dal «polo laico»



Valerio Zanone



Giovanni Spadolini

pubblicana. Ebbene, questa volta, a Milano PRI e PLI hanno perso quasi il 4 per cento dei voti rispetto all'anno scorso, scendendo dal 18,5 al 14,8 per cento. A beneficiare di questa sconfitta è stato soprattutto il PSI che, forse anche grazie all'effetto Tognoli, è tornato ad essere il terzo partito della città passando dall'11 al 15 per cento. A Torino, il calo è stato altrettanto significativo: dal 17 al 14 per cento (ma qui i socialisti hanno subito un ulteriore arretramento rispetto al più magro risultato dell'anno scorso). E i voti che mancano al PRI e al PLI sono stati intercettati in grandissima parte dal PCI, che ha ottenuto quasi il 40 per cento, e in misura minore dalla DC, che è risalita sopra il 20 per cento (la Fiat, che ha una forte presa sui quadri intermedi, questa volta ha appoggiato apertamente i democristiani; l'anno scorso l'avvocato Agnelli fece una pubblica dichiarazione di voto per il PRI). Milano e Torino possono dunque essere assunte come casi emblematici della sconfitta dell'area liberal-democratica. Ma nelle altre grandi città l'emorragia elettorale è stata altrettanto forte. A Genova, i due partiti sono scesi dal 12 al 10 per cento. A Venezia dal 10 al 7. A Firenze dal 10 all'8. A Napoli dal 6,5 al 3,9. A Roma dall'8,8 al 6,8. A Palermo dal 9,3 al 6,7. Dappertutto, come si può notare, la media delle perdite è nettamente superiore a quella nazionale. E dappertutto, i voti persi da PRI e PLI, con ogni probabilità, sono stati conquistati dal PCI, il partito — il riconoscimento viene anche dalle file avversarie — che si è caratterizzato anche per la lotta coerente alla F2. Colpa di Zanone o di quella famosa regola del due più due? Chissà. Ma può essere, piuttosto, che gli elettori non abbiano perdonato a Spadolini di essere rimasto, dopo tanto clamore sulla questione morale, nel governo che aveva — ed ha — fra i propri ministri il pidista Pietro Longo.

Giovanni Fasanella



Sui risultati delle europee il giudizio dei segretari regionali comunisti

Il voto all'esame del partito

LIGURIA Roberto Speciale Hanno pesato la questione morale e le lotte

Anche in Liguria il risultato è netto, entusiasmante. Il nostro partito si colloca al 38,7%, il 4,8% in più rispetto al '79 e il 3% in più rispetto all'83.

contato anche il fatto che il movimento di lotta di questi mesi, e in esso il nostro partito, ha mostrato grande determinazione, chiarezza di obiettivi e capacità di costruire un sistema di alleanze sulle principali questioni dello sviluppo.

I primi commenti degli altri partiti tradiscono l'imbarazzo per questo risultato ed in qualche caso un certo disappunto; ma è difficile che possa durare a lungo il coro stonato di chi tende a sottovalutare i risultati elettorali o a dare spiegazioni emotive ad un voto politico così chiaro, così difficilmente interpretabile in modo diverso da quello che è.

In Liguria, nel risultato fortemente positivo del PCI, ha giocato sicuramente l'evanescente con la quale sono apparsi alcuni dei contenuti principali della battaglia che abbiamo condotto nazionalmente. Qui si sono visti in particolare sia gli effetti devastanti di un modo distorto e corrotto di concepire la politica e il potere, sia le conseguenze sul tessuto produttivo della politica economica del governo. Certamente ha

Roberto Speciale

CAMPANIA Eugenio Donise Non era «nordista» la risposta al decreto

In Campania il PCI ha guadagnato circa il 5% rispetto alle elezioni politiche dell'83, la DC ha invece continuato la sua discesa. A Napoli, col 37,9%, i comunisti realizzano un bruciante «sorpasso», lasciando indietro lo Scudo crociato di ben 13 punti e mezzo.

Anche in Campania vi sono delle conseguenze da trarre subito: innanzitutto quella del rafforzamento delle giunte di sinistra e poi quella della continuazione di un movimento di lotta e di proposte per uscire dalla crisi. Infine, è diventata ancora più evidente la contraddizione tra la società ligure e l'esistenza di questa giunta regionale di pentapartito acronistica per i rapporti di forza e per l'effettiva capacità politica. Se fino a ieri l'esistenza di questa giunta regionale aveva poco senso, oggi sicuramente non ne ha più alcuno.

Roberto Speciale

creto non si limitavano ad una pura difesa di interessi della classe operaia, che, non dimentichiamolo, ha pure un ruolo determinante, non solo a Napoli. Abbiamo cercato di mettere in moto disoccupati, giovani, donne. Abbiamo detto: blocciamo il decreto per aprire spazi a nuovi indirizzi. La gente ci ha capito. Il voto per le elezioni comunali dell'83 conteneva una critica per come avevamo governato. Quella critica resta. Ma ora la gente ha capito che, in una situazione politica nuova, doveva dire la sua.

Come si spiega che la DC, a differenza del centro-sinistra, non sia riuscita a fermare la sua caduta e che il PSI arretri vistosamente? Si può dire che l'elettorato ha messo, sotto un comune denominatore anti-Mezogiorno, la linea di tutti i partiti di governo. Dinanzi all'acutezza dei problemi della società meridionale, sia per le esigenze reali di rinnovamento e di moralizzazione dello Stato. Il sussulto popolare contro il decreto, la mobilitazione contro la camorra, la lotta di massa per la pace. Su queste linee è stato costruito il nostro successo.

Si era tentato di dipingere la reazione comunista al decreto come dettata da impulsi «nordisti». La gente è stata di opinione diversa? La gente, per lo meno molta gente, ha capito che le priorità del decreto e della politica governativa cancellavano o ignoravano bisogni, aspirazioni, tensioni che crescevano nella società meridionale. Infatti, le nostre iniziative contro il de-

Perché tanto insistere sull'«effetto emotivo»?

Il balzo del PCI a Sassari? È frutto di un lungo lavoro

I temi dell'autonomia, del lavoro e della pace nell'ultimo discorso di Berlinguer nella sua città - Hanno voluto punire la DC

SASSARI — «Perché insistere tanto sull'effetto Berlinguer? Diciamo anche il contrario. Diciamo che Sassari ha regalato al suo Enrico, al nostro compagno Enrico, questo successo bellissimo, che non ha precedenti nella storia della città».

Il successo di cui parla Francesco Bichiri, della segreteria sassarese del PCI, è quel 30,1% che non solo ha consentito un imprevedibile sorpasso, ma rappresenta allo stesso tempo il massimo storico del PCI nella seconda città della Sardegna. In appena un anno i comunisti hanno fatto un balzo in avanti di 6 punti e mezzo, mentre la DC ha proseguito la sua parabola discendente, passando dal 29 al 27,3%. Cinque anni fa alle precedenti europee, c'era un divario tra i due partiti di ben 12 punti in percentuale, naturalmente a favore della DC.

«Vuol sapere una cosa? Noi eravamo preoccupati — dice Bichiri — per le conseguenze che il dramma di Berlinguer avrebbero potuto avere tra i compagni. Avevamo lo smarrimento, un senso quasi di rassegnazione e di sfiducia. La reazione, invece, è stata diversa, è stata quella che Berlinguer aveva indicato nell'ultimo comizio di Padova. Negli ultimi giorni abbiamo intensificato il lavoro di propaganda, casa per casa, abbiamo agito profondamente con la gente i grandi temi dell'autonomia, del lavoro, della pace che erano stati affrontati nell'ultimo discorso ai sassi, cinque mesi fa. È stato questo il nostro omaggio a Berlinguer e in fondo è qui anche uno dei motivi della vittoria, senza rincorrere effetti di vario genere».

Un invito a cercare, ad andare più a fondo. A guardare, soprattutto, i mutamenti profondi che in questi anni hanno contribuito a cambiare Sassari e a darle una immagine nuova, alla quale forse sempre peggio si adatta il tradizionale ruolo egemone del partito democristiano. Sassari è oggi la città più terziarizzata della Sardegna. Sette lavoratori su dieci svolgono la loro attività negli uffici e nei servizi. Le due maggiori banche isolate — il Banco di Sardegna e la Banca popolare di Sassari — hanno qui le loro sedi centrali, mentre crescono sempre più di più le nuove realtà del commercio e della piccola imprenditoria. «In pratica — come dice Gabriele Satta, economista, candidato in-

pendente nelle liste del PCI — la città sta cambiando sempre più velocemente sotto. Nel decenni e negli anni passati Sassari era un grande centro rurale legato in modo indissolubile all'economia agro-industriale del suo territorio. Questo legame col tempo è cominciato ad allentarsi, fino a venire meno quasi del tutto».

Anche la città è cresciuta, ma in modo caotico, disordinato. «Il voto di domenica — dice Bichiri — segretario della federazione del PCI — è anche qui un doppio significato, europeo e locale insieme. Bene, per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, ho l'impressione che i sassaresi abbiano voluto punire la DC che non a caso scende ben oltre la media nazionale, soprattutto per la disastrosa gestione del territorio cittadino. Prendi il caso del centro storico. Sedici mila abitanti stanno ancora aspettando l'attuazione del piano di risanamento, proposto quattro anni fa dalla precedente giunta di sinistra. I quartieri antichi, soprattutto quello di S. Apollinare, vanno verso il degrado più completo, la loro popolazione invecchia e si assottiglia ogni giorno di più. O prendi il caso della costa dove il nuovo Piano Regolatore, approvato dal pentapartito, prevede una triplicazione dello colato di cemento, con quasi 2 milioni e mezzo di metri quadrati di volumetrie edificabili. Non è così che si amministra una città che aspira ad essere moderna, umana. I sassaresi hanno chiaramente indicato di volere una svolta, punendo i partiti di governo e premendo chi, come noi, da anni si batte per un utilizzo razionale delle risorse e per la difesa del territorio, urbano e del litorale».

Su questi aspetti il PCI insisterà ancora di più in vista delle elezioni regionali di domenica e lunedì prossimi. «Il segnale dato con le europee — conclude Pes — dev'essere concretizzato con un rafforzamento della presenza del PCI nel consiglio regionale, in vista anche delle prossime importanti battaglie per il territorio e per l'economia che si annunciano a Sassari e in tutta la Sardegna».

La campagna elettorale è ormai alle fasi finali. Domani a Sassari arriva Pietro Ingrao, per un comizio nella piazza Tola.

Paolo Bonca

CALABRIA Franco Politano Il doppio fallimento della «guida socialista»

La Calabria ha dato al PCI il 31,6% dei voti, quasi cinque punti e mezzo in più nei confronti delle elezioni politiche dell'anno scorso. La DC subisce un'altra emorragia, dopo quella dell'83. Il PSI, che col 16,1% aveva conquistato l'anno scorso la percentuale più alta fra tutte le regioni del Paese, ora ritorna col 13,6% al livello del 1979. Fonda lunga si è esaurita. Franco Politano, segretario regionale del PCI, indica le ragioni principali di questo clamoroso risultato.

Perché questo flusso di consensi al PCI, che a Catanzaro è diventato addirittura il primo partito? Non c'è dubbio sul motivo di fondo. Il sussulto elettorale traduce la protesta popolare contro il decreto e ciò che rappresentava: il simbolo di una politica che elude i nodi strutturali dell'inflazione, non esito a dire di una scelta oggettivamente antimeridionale. Qui ci sono 200 mila disoccupati e 95 mila giovani in cerca di lavoro: che cosa poteva dire per loro quel decreto? Questione democratica, questione morale, questione dello sviluppo in Calabria sono cose acute, così strettamente intrecciate che tutta la classe dirigente, dalla DC al PSI, ne viene coinvolta. Alla Regione il pentapartito è stato il notaio di una situazione intollerabile ai confini della legalità. Anche quei ceti dinamici, «moderni», che avevano usufruito dell'intervento straordinario, di fronte al groviglio di contraddizioni, generato dalla crisi dello stato assistenziale, hanno incominciato a cercare nel PCI un punto di riferimento.

Ma questi dati di fondo non erano già presenti quando si votò l'anno scorso, senza che il PCI ne beneficiasse? Questo in parte è vero. Ma la politica del governo ha reso più dinamico la contraddizione tra la condotta dello Stato centrale e la Calabria. E il pentapartito alla Regione e negli enti locali ha finito col tradursi in una separazione della democrazia. I comunisti si sono sforzati di riportare la «questione democratica» in Calabria all'attenzione del Paese: basta ricordare la nostra delegazione da Pertini. Credo che la gente abbia apprezzato questo sforzo di mobilitazione, pur insufficiente.

A che cosa si deve lo scacco subito dal PSI? Il presidente della Regione in Calabria è un socialista ormai da quattro anni. Si può dire che si siano sommate le delusioni per due presidenze, quella di Palazzo Chigi e quella calabrese. Il fallimento della «guida socialista» del pentapartito regionale era già evidente l'anno scorso. Ma nelle elezioni per la Camera, la presenza di Giacomo Mancini in lista, direi che servì da «copertura a sinistra». Mancini — con una critica pesante del craxismo — ottenne il maggior numero di preferenze, nonostante gli fosse stato negato il posto di capalista. Questa «copertura» è venuta a mancare il 17 giugno.

Ma, che tenuta può avere questo successo comunista? Non bisogna ricadere in certe illusioni che ci furono dopo il 1976. Direi comunque che in un'area vasta c'è una accertata disponibilità a sostenere i comunisti, a certe condizioni. Ci rivolgono domande che esigono risposte concrete, interventi, progetti. La condizione preliminare è che davvero, nella nostra politica nazionale, sia recuperata la centralità della questione meridionale. Non sarà facile gestire questo consenso anche per un altro motivo. Le attese sono immediate, ma il voto è per Strasburgo. I rapporti di forza, la nostra rappresentanza non cambia negli enti locali. A Catanzaro siamo il primo partito, ma al Comune continuiamo ad essere una minoranza. Mentre la gente chiede risposte per oggi.

PIEMONTE Enrico Morando Ci hanno capito anche nelle zone non operaie

Il PCI con il risultato di domenica scorsa (+3,1 rispetto all'83 e +3,9 rispetto al '79) non solo si è imposto al primo partito del Piemonte, ma accresce il proprio vantaggio sulla DC. A determinare questo risultato concorrono lo splendido successo di Torino e l'avanzata che il PCI realizza in tutte le province del Piemonte, anche se con percentuali di crescita più basse rispetto a quella del capoluogo.

Se a Torino sembra aver contribuito più che altro al nostro successo in battaglia quella dotta sul decreto antisalariale, l'avanzata del PCI in altre città della regione — ad insediamento operaio — è un sintomo — dimostra che altri ceti sociali non ha avuto presa la campagna sul presunto «rigurgito operaistico», al contrario, è stato pienamente colto il valore generale della nostra lotta contro una scelta inutile e dannosa. Questo ci dice — tra l'altro — tre punti di crescita del PCI in città come Cuneo e l'avanzata in città come Alessandria e Novara. Anche nella campagna — nella miriade di piccoli comuni agricoli che caratterizza il Piemonte rispetto ad altre regioni — il nostro partito è in netto progresso, anche se non mancano esempi di cadute, qualche volta gravi, che dimo-

strano che anche nell'era del mass media imperanti l'organizzazione capillare del partito, la sua presenza sul territorio contano e influiscono nettamente sui risultati. In molti comuni piccoli e piccolissimi saremo in grado di consolidare gli indirizzi della nostra opposizione alla politica del governo e dei partiti che lo sostengono. Questa politica è stata percepita come una linea che di fatto

mentre conferma il PCI nel ruolo di fondamentale forza di governo della regione, appare in grado di ridisegnare a nostro vantaggio la geografia politica meridionale. In molti comuni piccoli e piccolissimi saremo in grado di consolidare gli indirizzi della nostra opposizione alla politica del governo e dei partiti che lo sostengono. Questa politica è stata percepita come una linea che di fatto

1985. Il PSI fa registrare in Piemonte una caduta più forte di quella media ed arretra sia rispetto al primo partito del PSI rispetto alle europee del '79: pesa nel risultato del PSI il forte calo del capoluogo, ma non per il privo di significati il fatto che la sua tenuta sia migliore dove è netta e non esposta a fibrillazioni continue la sua influenza nelle giunte di sinistra (Alessandria) e la sua sconfitta sia più forte dove sta con la DC dentro giunte instabili e inefficaci (Novara). La DC recupera sulle politiche dell'83 quasi due punti: i risultati della provincia di Cuneo, dove sono speculari il crollo liberale-repubblicano e il progresso dc, dimostrano che l'agitazione sul «sorpasso» ha avuto qualche efficacia nei punti di più forte insediamento elettorale dello scudocrociato. Non è improbabile che questo — lungi dal favorire un recupero di egemonia della DC sui suoi tradizionali alleati — accentui nei partiti laici spinte ad una maggiore autonomia che potrebbe trasformare in vittorie di Pirro il recupero di voti della DC.

Enrico Morando della segreteria del Comitato regionale piemontese

TRENTINO ALTO ADIGE Alberto Ferrandi Il PSI paga la sua alleanza con DC e SVP

del PSI che manifesta un perdurante e rigido immobilismo elettorale, non riuscendo a superare la soglia del 10% nel Trentino e del 5% in Alto Adige, malgrado la disinvoltura e l'ambiguità che caratterizza da sempre la linea del PSI in questa regione, linea oscillante tra le velleità autonomistiche del passato e la ben più concreta collaborazione nelle giunte locali e nella stessa giunta provinciale di Bolzano con DC e SVP dell'oggi. L'insie-

ma la durezza e la difficoltà dell'impegno delle forze progressiste in una terra che resta sostanzialmente periferica rispetto ai grandi processi politici e sociali, apre a sinistra e tra gli stessi movimenti autonomisti una fase di aperta riflessione che non può non avere al proprio centro il problema del rapporto con il PCI-KFJ: un partito che in questa occasione ha confermato una vitalità e una capacità di espansione politico-elettorale per molti aspetti straordi-

Alberto Ferrandi

A Campegine, paese dei Cervi, comunisti al 72,4%

Reggio Emilia, sempre più gente alle urne, sempre più voti al Pci

Dalla nostra redazione

REGGIO EMILIA — «L'avanzata del 2,7 per cento sulle precedenti europee e dell'1,5 per cento sulle politiche del '79, in sintonia con l'avanzata nazionale. Ma è ancor più significativa se si considerano gli alti livelli di consenso raggiunti precedentemente in una provincia come Reggio Emilia. Si è toccato ora un nuovo massimo storico, del 72,4 per cento. Vincenzo Bertolini, segretario della Federazione comunista di Reggio Emilia, è ovviamente soddisfatto del risultato elettorale nella provincia più «rossa» dell'Emilia-Romagna, con percentuali di voto al PCI inferiori solo alle eccezionali realtà di Siena e di Livorno».

Man mano che affluiscono i risultati dai vari Comuni, con una tendenza generale all'avanzata, qualcuno si chiede, negli uffici della Federazione comunista di Reggio Emilia, che percentuale avrebbe avuto Campegine. Questo Comune, terra natale del sette fratelli Cervi, da tempo deteneva il primato di una percentuale superiore al 70 per cento (il 71,5 per cento). Ebbene, ha toccato il 72,4 per cento, dimostrando che non c'è limite alle possibilità di incremento. Intanto un altro Comune «rosso», Bagnolo in Piano, supera la soglia del 70 per cento (col 70,9%). Il PCI avanza anche nelle isole bianche della provincia. La DC amministra in provincia solo 4 Comuni su 45: fra questi, a Casina si consolidò il «sorpasso» effettuato dal PCI alle politiche dell'anno scorso, a Vetto si verifica per la prima volta il sorpasso, a Toano e a Viano il PCI aumenta in modo consistente i propri consensi.

«Reggio Emilia — afferma il segretario del PCI Bertolini — è una provincia dove il sorpasso è stato fatto da tempo. È in testa anche nelle graduatorie del reddito, della qualità della vita e dei servizi, della coerenza civile e della partecipazione politica. Ben il 92,7 per cento dei reggiani ha partecipato al voto per il Parlamento europeo. Rispetto all'anno scorso sono diminuite schede bianche e schede nulle. Non avviene per caso. La gente non intende tornare indietro. Mi chiedo, pertanto, quale spazio abbiano ipotesi politiche di rottura a sinistra o di contrapposizione alla linea di governo locale che hanno accompagnato per decenni il crescere di questa realtà. Queste ipotesi sono state praticate, ma, a quanto pare, con largo insuccesso. Su di esse chi esce battuto farà bene a riflettere. C'è, invece, lo spazio per molte idee e varie forze, per arricchire e sviluppare un'esperienza positiva in atto».

Bertolini si riferisce alla sconfitta del «pentapartito», che ha subito un arretramento di

circa il 2 per cento. I socialisti, che hanno attuato una linea di rottura di giunte unitarie, compresa quella della città, arretrano dello 0,4 per cento rispetto alle europee precedenti e dello 0,2 per cento rispetto alle politiche '83, restando inchiodati sotto al 10 per cento (9,6%).

I democristiani, che si consolano per aver perso «solo» l'1,9%, sulle europee ed aver guadagnato lo 0,2% sull'anno scorso, tacciono il fatto di aver confermato in realtà la «frana» subita nel 1983, con una perdita del 3,6 per cento. La DC è ora al 24,9 per cento, rispetto a percentuali superiori al 23 per cento fino all'inizio degli anni Ottanta.

Fortemente delusi anche socialdemocratici, liberali e repubblicani, che perdono consensi. Il «pelo bianco» è svanito, il «cavallo di partito», inaugurato con un voto di opposizione al bilancio '84 della Giunta formata da comunisti e indipendenti di sinistra al Comune di Reggio, esce sconfitto dagli elettori. In nessun Comune della provincia sono mancati miglioramenti delle posizioni del PCI. «Le responsabilità di governo locale — afferma Vincenzo Bertolini — hanno accresciuto e rinnovato il rapporto tra il nostro partito e la società. Registrano anche un'avanzata nelle zone contadine, dove in altre occasioni eravamo stati penalizzati. È significativo il forte incremento del PCI soprattutto nell'area montana della provincia. Nel Comune di Appennino un tempo era egemone la Democrazia cristiana, ora la situazione si è completamente ribaltata. Infine c'è sicuramente un voto giovanile a nostro favore».

Mentre tanti si affannano a dare una lettura del voto italiano come prelo all'opposizione, in sintonia con un fenomeno europeo, nessuno si è ancora chiesto perché nelle province dove il PCI è alla guida del governo locale, come a Reggio Emilia, le opposizioni siano state invece punite dagli elettori. Per quanto riguarda il voto giovanile, il voto di settori del mondo cattolico, ha avuto sicuramente un effetto positivo la intensa campagna di mobilitazione del PCI per la pace. A Reggio ben 120.000 cittadini avevano partecipato al voto nel referendum autorizzato sull'installazione dei missili a Comiso, organizzato col contributo determinante del PCI. In tanti Comuni i «no» ai missili avevano superato i tradizionali livelli elettorali del PCI, in una consultazione volontaria. Ha, con tanto, poi, nel voto operaio, l'impegno a difesa dei salari, contro il taglio della scala mobile. Il travaso di voti a sinistra verso il nostro partito, è stato tutt'altro che «emotivo».

Gian Piero Del Monte

I partiti italiani all'indomani delle elezioni del 17 giugno scorso — ha dichiarato il segretario nazionale del Movimento federativo democratico Francesco Caroleo — si devono misurare con almeno tre dati significativi: 1) la percentuale dei votanti in Italia è due volte, se non in alcuni casi tre volte, superiore a quella della

maggior parte dei paesi europei che hanno partecipato alla consultazione elettorale. Ancora una volta vengono clamorosamente smentiti i teorici del riflusso e del disinteresse dei cittadini nei confronti della vita politica italiana. 2) la presenza dei due grandi movimenti popolari, quello cattolico e quello comunista e socialista, an-

che in questa occasione si è fatto avvertire. I risultati elettorali ottenuti dalla Democrazia cristiana e dal Partito comunista — ha continuato Caroleo — fanno riemergere un tratto peculiare della democrazia italiana che trae origine dalla storia politica e culturale del nostro paese. 3) La consistente crescita elettora-

le del PCI è indice della presenza in Italia di forti domande di cambiamento democratico, orientate ad un esercizio reale di potere popolare, che oggi fanno riferimento al quadro politico che, al di là delle ideologie, degli schieramenti e delle formule di governo, è fondato sull'unità popolare.

Il Movimento federativo: c'è una forte domanda di cambiamento



### La Francia dopo lo scossone elettorale

## Marchais e Mauroy, voci di dimissioni Comunisti e socialisti analizzano la sconfitta

Il primo ministro resterà probabilmente in carica fino a dopo la discussione sul bilancio - Il 25 e 26 giugno il CC del PCF

Nostro servizio

PARIGI — Il silenzio di due uomini ha caratterizzato il dopo elezioni europee: quello del primo ministro Mauroy, attento al quale, secondo un quotidiano parigino, «non si finisce più di intrecciare corone mortuarie», e quello di Marchais, segretario generale del PCF, le cui dimissioni, pur non essendo all'ordine del giorno, vengono evocate da 48 ore dalla stampa come un fatto ineluttabile.

In altre parole Mauroy e Marchais dovrebbero scomparire o assentarsi temporaneamente dalla scena politica. Il primo come responsabile di una politica governativa che ha deluso milioni di elettori di sinistra e socialisti, il secondo come artefice di quella strategia comunista di «partecipazione critica» al governo che ha condotto il PCF al suo livello più basso dal 1932 a oggi, l'uno e l'altro come capi espiatori della disfatta subita dalle sinistre domenica scorsa. Ma queste sono illusioni della stampa, che viaggiano sul sensazionalismo e nemmeno sul senno, sulla logica elementare secondo cui «chi perde paga».

Per quel che riguarda Mauroy la successione sarebbe già pronta o col ministro delle finanze Delors, o col ministro dell'Agricoltura Rocard. Ma è il presidente Mitterrand, come vuole la prassi costituzionale, che deve decidere e Mitterrand non ha nessuna intenzione né di precipitare una decisione di questa importanza né di apparirvi costretto dai guai avvenimenti.

Intanto, come riferiamo in altra parte, egli parte stasera per Mosca e al suo ritorno deve affrontare la non facile prova del vertice europeo di Fontainebleau (dal 25 al 27 giugno). D'altro canto, poiché il partito socialista ha convocato per il 30 il suo comitato direttivo allo scopo di esaminare la situazione creata con le elezioni europee, è difficile pensare ad una crisi di governo prima di quella data.

Ma c'è di più. Intanto si apre il periodo delle vacanze estive parlamentari e alla ripartenza è in programma la discussione del bilancio di agosto. Perché le proiezioni «bruciate» un nuovo primo ministro al fuoco di questa battaglia? Ecco dunque l'opportunità per Mauroy, salvo colpi di scena, di restare al Matignon ancora per qualche mese senza preoccuparsi di dimissioni, e di vedere che gli pervengono ogni giorno. Dopo, si vedrà.

Il discorso per Marchais è assai diverso. Intanto il comitato direttivo del PCF, convocato per i prossimi 25-26 giugno ed è in quella sede che i comunisti francesi esamineranno — come scriveva ieri l'editorialista dell'«Hu-

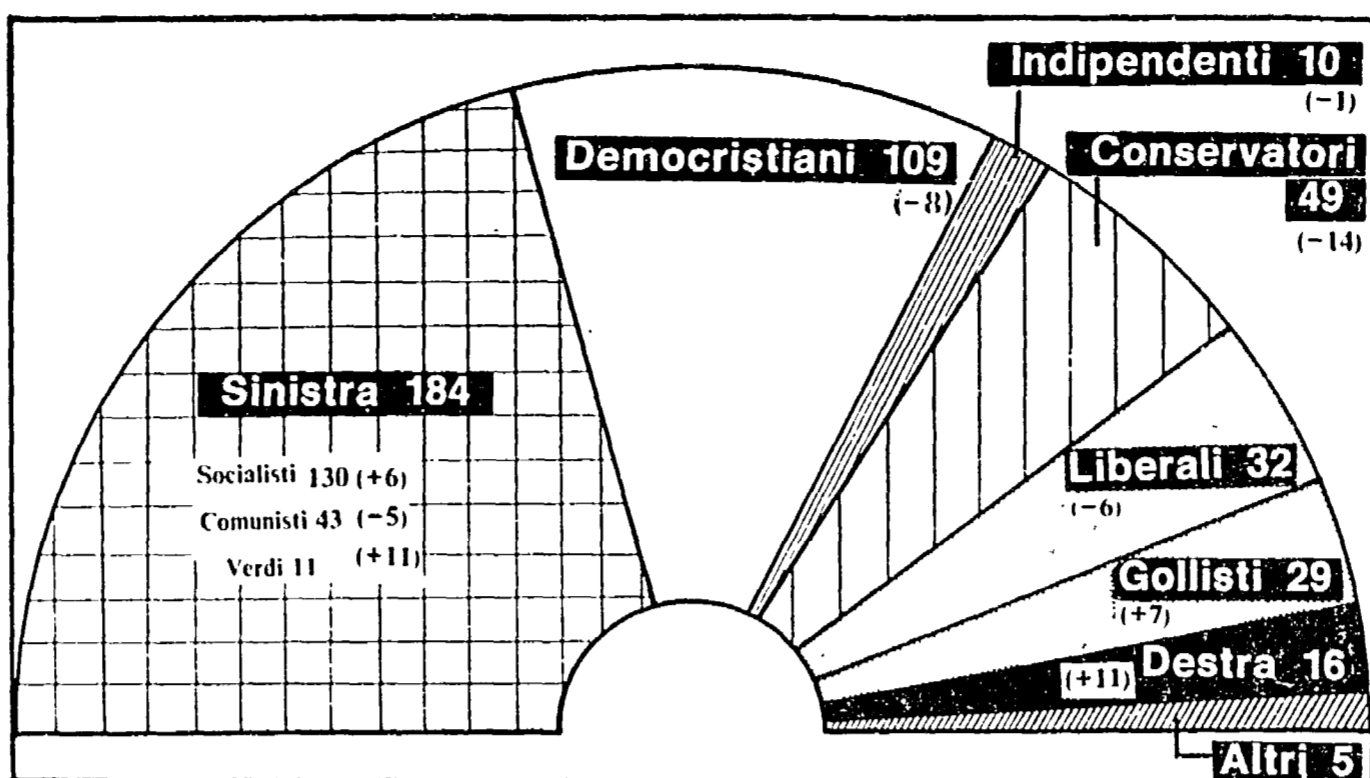
manité» — una disfatta che ci colpisce duramente e direttamente, che analizzeranno in tutti i loro aspetti le cause del regresso del PCF sforzandosi di mettere a nudo il fascio di avvenimenti, di circostanze, di pratiche, ma anche di evoluzioni più lente e più profonde, che hanno condotto il partito a questa situazione.

Come scrive l'«Humanité», sono soprattutto le astensioni che hanno spinto il PCF al suo livello storico più basso, quell'11,2%, che rappresenta lametà di suffragi in media raccolti dai comunisti tra il 1958 e il 1979, senza parlare di tutto il primo periodo del dopoguerra, quando dal 1945 al 1956 il PCF fu costantemente il primo partito di Francia col 25% più per cento dei voti. C'è stato un declino costante. A cosa attribuirlo? E poi la caduta di domenica scorsa. E qui una prima analisi del voto, nei centri di forza tradizionali del PCF, offre un panorama preoccupante e allarmante.

A Parigi, per esempio, i voti dei comunisti sono scesi dal 13% delle europee del 1979 al 6%. Meno della metà. Ma nella famosa «cintura rossa» della periferia il passaggio non è migliore. Nella Seine-Saint Denis il PCF passa dal 38 al 22%, nel Val de Marne dal 30 al 18%, nelle Hauts de Seine dal 22 all'11%, nella Seine et Marne dal 21 al 10%. Le astensioni certo, che bisogna spiegare. Ma accanto alle astensioni c'è il ripiego di molti elettori su altre liste e, non esclusa quella di estrema destra di Le Pen che in questi stessi centri operai raccoglie per la prima volta una media superiore al 14% dei voti essendo partita praticamente da zero.

Come spiegare questo fenomeno? Con la crisi certo, con la disoccupazione, con l'insorgere di risentimenti contro i lavoratori immigrati che in queste città satelli si contano a decine di migliaia, con l'inesorabile penetrazione del velo razziale. Problemi immensi che esigono analisi approfondite, senza schemi e schermi protettori. Ecco il lavoro che attende il comitato centrale del PCF. Un lavoro difficile, in una situazione di comprensibile amarezza. Diceva ieri Pierre Jouquin, membro della direzione del PCF: «Il partito è retrocesso progressivamente dal 1945 ad oggi. Si tratta di un declino ineluttabile. Iscritto nel divenire dell'Europa occidentale? L'esempio che ci viene dal Partito comunista italiano ci invita a pensare il contrario. E allora dobbiamo condurre noi un esame sottile delle cause di questo arretramento, vogliamo preparare le condizioni della ripresa».

Augusto Pancaldi



## Ecco il nuovo Parlamento europeo

Comunisti	Democristiani	Indipendenti	Socialisti	Verdi	Liberali	Gollisti	Conservatori	Neofascisti
Italia 27 (+3) Francia 10 (-9) Grecia (3+1) Danimarca 2 (+1)	Italia 27 (-3) Belgio 6 (-4) Danimarca 4 (-1) RFT 41 (-1) Grecia 9 (+1) Francia 8 Lussemburgo 8 (-2) Olanda 6	Belgio 1 (-1) Danimarca 4 Italia 5 Gran Bretagna 0 (-1)	Italia 12 (-1) Belgio 9 (+2) Danimarca 2 Francia 20 (-2) Grecia 10 RFT 33 (-2) Lussemburgo 2 (+1) Olanda 9 Gran Bretagna 32 (+15)	RFT 7 (+7) Belgio 2 (+2) Olanda 2 (+2)	Belgio 5 (+1) Danimarca 2 (-2) Irlanda 1 (+1) Italia 5 Lussemburgo 1 (-1) Olanda 5 (+1) RFT 0 (-4)	Francia 20 (+5) Irlanda 6 (+3) Gran Bretagna 1 (-1)	G. Bretagna 45 (-15) Danimarca 4 (+2)	Francia 10 (+10) Italia 5 (+1) Grecia 1 (+1)
Totale 43	Totale 109	Totale 10	Totale 130	Totale 11	Totale 32	Totale 29	Totale 49	Totale 16

Aumento del gruppo socialista, diminuzione del peso politico del gruppo democristiano e di centro-destra (democristiani e conservatori), ingresso della destra estrema e dei Verdi, che saranno in grado, gli uni e gli altri, di dar vita a propri gruppi politici. Queste, in estrema sintesi, le novità del nuovo Parlamento di Strasburgo eletto dal voto del 17 giugno. Il gruppo socialista aumenta di sei componenti (sono 130 rispetto ai 124 della precedente assemblea). Gran parte dell'incremento si deve all'avanzata dei laburi-

sti britannici, i quali hanno compensato le perdite dei socialisti francesi e quelle, leggere, della SPD e del PSDI italiano. Democristiani e conservatori sono fortemente indeboliti dalla sconfitta del partito della signora Thatcher (da 60 deputati è sceso a 45) e dal calo, meno clamoroso, di tutti i partiti democristiani della Comunità. Anche il gruppo liberale registra un calo di sei seggi, dovuto soprattutto alla scomparsa dei quattro deputati della FDP tedesca. Crescono invece i gollisti. Il gruppo comunista vede

una riduzione di cinque seggi (da 48 a 43) dovuta soprattutto al grave calo del PCF (3 deputati in meno) cui però ha fatto riscontro la clamorosa affermazione del PCF e il buon risultato ottenuto dal partito socialista popolare danese. La preoccupante affermazione della destra estrema è dovuta in grande parte alla sorprendente avanzata registrata dal partito di Le Pen in Francia. Quanto ai Verdi, c'è da registrare che al forte successo dei tedeschi (7 deputati) si sono affiancati i due mandati ciascuno guadagnati dagli ecologisti belgi e olandesi.

## Si riunisce il 24 luglio l'assemblea di Strasburgo

Il nuovo Parlamento europeo eletto si riunirà per la prima volta a Strasburgo dal 24 al 27 luglio. Il suo primo compito è la nomina del suo presidente e dell'ufficio di presidenza di cui fanno parte 12 vicepresidenti e 5 questori. Fin dall'inizio si costituiranno i gruppi politici del Parlamento. Va notato che questa volta oltre al sette gruppi politici già esistenti (socialisti, democristiani, conservatori, liberali, comunisti gollisti, gruppo di coordinamento tecnico e non iscritti) ci sarà il gruppo degli ecologisti e quello dell'estrema destra.

La elezione del presidente avviene attraverso un massimo di quattro scrutini. Nei primi tre sarà necessario raggiungere la maggioranza assoluta dei voti espressi mentre al quarto scrutinio verranno messi in ballottaggio i due candidati che hanno raccolto il maggiore numero di voti.

## Così la stampa mondiale vede i risultati

Negli Stati Uniti, come in Europa, i giornali ritengono che siano stati in generale «puniti» i partiti di governo - Ad est rilievo solo sui media polacchi - Sottolineato a Madrid il successo dei laburisti britannici e il crescere dell'astensione

ROMA — Per il «Los Angeles Times» le elezioni del Parlamento europeo sono state una mina per i governi nazionali in carica. L'opinione è condivisa da molti autorevoli commentatori americani. «La seconda consultazione a suffragio universale», scrive il quotidiano californiano — ha confermato i timori espressi in passato da molti esponenti politici. Superata la novità delle prime elezioni del 1979, ora si assiste ad una concentrazione del numero complessivo degli elettori ed al prevalere dell'interesse accordato in ciascun paese ai problemi politici interni rispetto a quelli dalle scelte europee dei dieci paesi comunitari. Analogo ragionamento quello seguito dal «Washington Post» che però rovescia

le conclusioni. «In vario modo e con varie gradazioni a seconda dei differenti paesi — nota infatti — il risultato elettorale ha fatto segnare risultati negativi per i partiti di governo». E prosegue: «In alcune situazioni si tratta soltanto di leggeri segnali, di avvertimenti da parte dei cittadini ai propri governanti, mentre in altre l'impatto del voto europeo potrà essere politicamente serio. In ogni caso, comunque, in nessuno dei dieci paesi l'esito elettorale potrà semplicemente essere archiviato».

Europa. Dall'Est poche notizie, unica a dar conto piuttosto ampiamente è la stampa polacca. «Voto di sfiducia» scrive infatti il quotidiano del POUF, «Trybuna Lud» — nei confronti dell'Europa di Schuman e della politica dei governi dei paesi membri della comunità. Nel constatare che la percentuale degli elettori è diminuita rispetto alle elezioni europee del '79, l'organo del POUF sottolinea che «è evidente da ciò il crescente malcontento degli elettori per la politica dei loro governi e partiti».

Il razzismo ha aiutato Le Pen Che accadrà altrove? Il prossimo Parlamento europeo ospiterà per la prima volta un gruppo di estrema destra: 10 francesi, 5 italiani e un greco

rispetto alla semplice reazione contro il governo di sinistra: se si fosse trattato solo di contrapporsi a Mitterrand, gli elettori avrebbero appoggiato il più insidioso avversario dell'Eliseo, riuniti nella lista giscardiano-gaullista di Simone Vell. Invece sono intervenute altre considerazioni. Queste elezioni si sono svolte in una fase di profonda difficoltà economica. Nel caso francese l'estrema destra è riuscita a coniugare una parte del malcontento a questo riguardo con un vecchio istinto contro le sinistre (finora gestito dalle tradizionali formazioni conservatrici), con la generale bassa popolarità delle forze al potere, col cattivo ricordo che ha comunque lasciato l'amministrazione giscardiana, col consueto appello allo «Stato forte» e

con l'insoddisfazione verso gli immigrati. Sono temi che devono essere tenuti presenti anche rispetto alle spinte radicali di destra che potrebbero nascere, magari sotto forma di tutto diverso, in altri paesi dell'area comunitaria. L'ostilità agli immigrati ha avuto un peso decisivo nell'indurre l'11% dell'elettorato francese (rispetto all'1,33% del 1979) ad esprimere fiducia a Le Pen. Tale fenomeno si è accentuato sull'onda dello scontro sull'istruzione privata, che ha fortemente condizionato l'opinione pubblica francese nella fase prelettorale. In tempi di crisi economica e di disoccupazione verso gli immigrati (soprattutto nordafricani nel caso francese e turchi in Germania e in altri paesi

## Il governo battuto in Irlanda

DUBLINO — L'Irlanda sarà il solo paese della CEE a non andare alcun socialista all'assemblea di Strasburgo. I laburisti del vice primo ministro Dick Spring, che disponevano di quattro deputati nel precedente Parlamento europeo, sono stati esclusi dal corpo elettorale a vantaggio del partito alleato Fine Gael, guidato dal primo ministro Garrett Fitzgerald. Il Fine Gael, che aveva quattro seggi, se ne è visto finora attribuire cinque. I liberali e i protezionisti concordano sul fatto che esso raggiungerà quota sei, sul 15 che spettano all'Irlanda in seno all'Assemblea di Strasburgo. Il grande vincitore della consultazione è comunque il partito d'opposizione Fianna Fail, che dovrebbe ottenere otto seggi. Ne aveva 5. Agli indipendenti resterebbe un solo seggio delle due che avevano. Netta è stata la sconfitta del Sinn Fein, braccio politico del movimento indipendentista IRA, che ha avuto meno del 5 per cento. Il computo — particolarmente complicato — dei voti non è comunque ancora concluso.

## I risultati definitivi in Grecia

ATENE — Il ministero degli interni greco ha comunicato ieri i risultati definitivi delle elezioni per il parlamento europeo in Grecia. Dai dati risulta la vittoria del PASOK. Il movimento socialista al governo, che si conferma come il primo partito e avanza rispetto alle elezioni europee che in Grecia si tennero nell'81. Al PASOK vanno il 41,58 per cento dei voti (+1,4) e 10 seggi. Seguono Nuova Democrazia, il principale partito di opposizione del centro-destra, che ottiene il 38,5 per cento (+6,5) e 9 seggi. Il KKE, il partito comunista greco, ha avuto una lieve flessione, ottenendo l'11,6 per cento (-1), ma mantenendo i suoi 3 seggi. Qualche perdita anche per il partito comunista dell'interno, che ottiene il 3,4 per cento (-1,7) e mantiene il suo unico seggio a Strasburgo.

La Francia s'interroga davanti a quel volto sprezzante che campeggia nella prima pagina di «Libération», sotto l'enorme titolo «Le choc. Si, è uno choc. Il neofascista, il razzista, l'arrogante Jean-Marie Le Pen ha cavalcato la tigre del malcontento fino a raggiungere l'entrata in traguardo dell'11 per cento. Con 10 seggi così ottenuti dai neofascisti d'Oltreoceano, il Parlamento europeo dovrà, per la prima volta, ospitare un gruppo indipendente di estrema destra. Sarà composto, oltre che dagli uomini di Le Pen, dal drappello dei missini italiani e dal solitario deputato greco nostalgico del colonnello.

France — bisogna tuttavia considerare il pur sgradevole fenomeno con attenzione. E bisogna domandarsi se la nascita di un gruppo plurinazionale neofascista al Parlamento europeo sia (anche) il prodotto di spinte convergenti che affiorano nelle nostre società. Il caso italiano può essere considerato a sé stante: il MSI ha mantenuto i seggi delle precedenti europee e, rispetto alle politiche del 1983, ha visto assottigliarsi il proprio elettorato. Anche il caso greco è del tutto particolare: c'è stata una reazione di estrema destra al coraggioso comportamento del governo Papandreu. Una reazione peraltro assai contenuta: dei 24 eurodeputati ellenici, i neofascisti ne hanno ottenuti uno solo. A questo punto si potrebbe concludere che — dovendosi concepire come a sé stanti due situazioni su tre — non esiste un fenomeno di eurodestra. Il problema va però affrontato in modo diverso. E vero che anche il caso francese presenta componenti sue proprie, ma è d'altra parte vero che alcune di queste possono interessare anche altri Stati dell'area comunitaria, che sono — un po' paradossalmente — proprio quelli in cui i neofascisti non hanno conquistato alcun seggio. Torniamo al caso francese. Il successo di Le Pen è stato influenzato dalla reazione al fatto che le sinistre fossero al governo (e questo è un problema nazionale), ma non mancano gli elementi di diversa natura. Si può anzi legittimamente sostenere che queste ultime siano prevalenti



Jean Marie Le Pen

Alberto Toscano



Negli altri paesi Le liste «verdi» che si fanno strada in Europa

Il primo a riconoscere il successo europeo delle liste verdi è stato in un primo commento il commissario della CEE D'Avignon. Che ha aggiunto: «Ma l'ecologia è un sentimento universale; ci riguarda tutti e penso che nei prossimi anni la comunità dovrà occuparsene. In effetti nei giorni precedenti pochissimi commentatori avevano cercato di richiamare l'attenzione sul fatto che, per la prima volta, in Europa i verdi si presentavano in modo omogeneo in ben sette paesi (FR, Francia, Olanda, Belgio, Inghilterra, Irlanda, Danimarca) avendo fra l'altro un obiettivo ben definito: non solo conquistare voti e seggi su scala nazionale, ma raggiungere la quota complessiva dei dieci eletti, sufficiente a dare vita nel nuovo Parlamento ad un gruppo autonomo, capace di diventare punto di riferimento anche per altri eletti indipendenti o comunque piuttosto atipici, rispetto ai tradizionali schieramenti politici».

ben oltre la soglia del 5 per cento. Ciò che colpisce è inoltre il fatto che il partito dei verdi tedeschi attraverso alcuni commentatori politici un periodo di travagliata vita interna, nonché particolarmente difficile dal punto di vista politico. L'installazione del missil Pershing è stata letta come il segno di una sconfitta politica; in Asia l'accordo con la SPD per il governo regionale ha suscitato non poche contestazioni ed infine il governo conservatore ha mostrato di tenere in scarsa considerazione le richieste dei grünen. Inoltre la lista per le europee non presentava alcuno dei nomi dei leader che hanno portato alla ribalta questa formazione, in omaggio ad una rigorosa politica di rotazione e di antipersonalismo che sembra contraddire tutte le regole dello star-system politico. Ed invece la chiara connotazione verde pacifista della lista tedesca ha ottenuto un successo superiore alle aspettative.

Anche in Olanda l'esperimento politico è stato originale e significativo. La «coalizione verde-greca» nasce infatti da un'alleanza originale tra i socialisti popolari, il partito comunista (eurocomunista e femminista), il partito pacifista ed i verdi. Anche qui la connotazione era data dal sopravvissuto della tematica verde e da

quella pacifista, a cui gli olandesi hanno mostrato una sensibilità particolare. Una lista comunque con chiare connotazioni di sinistra. In Belgio due seggi hanno conquistato anche le due liste verdi, l'una di parte fiamminga e l'altra vallone. Qui la caratterizzazione è più connotata in senso verde-verde, comunque con molta attenzione ai temi del disarmo e del pacifismo.

Meno felice, ma non meno significativo, il risultato francese. Né la lista verde né quella di centro sinistra con capofila l'ex candidato presidenziale ecologista Brice Lalonde superano la soglia del 5 per cento. Non avranno quindi seggi nel nuovo Parlamento. Insieme raggiungono però una quota superiore al 7 per cento. La sconfitta relativa è quindi da attribuirsi alla contrapposizione che si è creata tra le diverse anime dell'ecologismo francese, che non ha voluto cogliere l'invito del PSU a dare vita ad un'unica coalizione verde-rossa. In particolare è stata proprio l'opposizione pacifista a dividere gli schieramenti. Brice Lalonde non ha saputo liberarsi della tradizione francese, favorevole alla politica di difesa atomica autonoma. Ciò nonostante la somma complessiva del voto è tutt'altro che trascurabile. Meno interessanti i risultati degli altri

paesi dove i verdi non hanno mai costruito un significativo spessore politico.

Per quanto riguarda l'Italia l'ottimo risultato del PCI e la buona conferma di Dp premiano l'avermesso in primo piano nella campagna elettorale le tematiche pacifiste-verdi. Del radicale è difficile dire, essendosi svolta la campagna di questo partito su tematiche di tutt'altro tipo. Le istanze verdi si confermano dunque complessivamente come capaci di suscitare consenso e di fare da punto di riferimento in Europa, anche oltre l'istanza ecologista in senso stretto. È una tendenza non congiunturale, ma di lungo periodo che deve impegnare la sinistra ed il PCI in una riflessione seria. La sinistra può approfittare di questa contaminazione per accelerare il proprio rinnovamento. Se dall'Europa ce ne viene una conferma, perché non ricordarsi anche un altro risultato? Il 70% dei cittadini a Bologna ha detto sì alla proposta di chiudere il centro storico alle automobili, nel referendum indetto dall'amministrazione comunale contestualmente alle elezioni europee. In fondo alle prossime elezioni amministrative manca solo un anno.

Enrico Testa

LETTERE ALL'UNITÀ

«... un cuore forte: scrivete più spesso ora che l'avete scoperto»

Cari compagni dell'Unità, è finita una settimana di passione, prima e dopo la morte del compagno Berlinguer, che ci ha tutti inchiodati alle vostre pagine. Forti di un lutto rosso e coraggioso. Memorabili. Il nostro giornale aveva un cuore cui da tempo non eravamo abituati e che nessun altro mezzo di comunicazione poteva darci. Abbiamo letto pagine esaltanti, finito di scoprire gli articoli con gli occhi appannati. Abbiamo pianto sul marciapiede davanti all'edicola.

Abbiamo scoperto che i nostri dirigenti sono anche uomini che danno volentieri quattro calci al pallone nello spiazzo dell'albergo. Veniamo a conoscenza di tutto un mondo di compagni, segretarie, guardie del corpo, militanti di cui non sapevamo nulla. Nelle colonne dell'Unità hanno pianto il dolore per Enrico tutti gli uomini e le donne di un partito e di un Paese che ha il cuore forte. Scrivete più spesso, ora che l'avete scoperto. Questo cuore batte forte anche tutti i giorni.

LETTERA FIRMATA (Milano)

«Ho assistito alla rabbia dei lavoratori, poi alla sera...»

Cara Unità, seguo sempre il TG2 e lo trovo sempre più asservito ai partiti di governo e soprattutto al PSI.

Ho deciso di scrivere questa lettera dopo una grande manifestazione svoltasi in Umbria il 30 maggio in seguito allo sciopero generale regionale indetto dalla CGIL per protestare contro la crescente crisi che investe la nostra regione e contro il decreto-bis sul costo del lavoro.

Sono stato alla manifestazione, ho assistito alla rabbia dei lavoratori, poi la sera ho invece assistito al silenzio valutato del TG2. Per la nostra televisione tutta questa gente che scende in piazza non conta assolutamente niente; eppure siamo in un Paese democratico!

Crede che è necessario provvedere al più presto, se veramente vogliamo sentire un popolo libero in un Paese veramente democratico.

LUCIANO GALLINELLA (Narni Scalo - Terni)

Il rinvio a settembre: residuo storico di una concezione arretrata

Cara direttore, sono un insegnante e tutti gli anni, all'avvicinarsi degli scrutini, poi la sera ho disagio. Quasi un'angoscia. Considero l'istituto del rinvio a settembre il residuo storico di una concezione arretrata della scuola italiana. Alle elementari e alle medie è stato abolito. Alle superiori ci penserà forse la riforma? Esso rivela la cattiva coscienza della classe insegnante.

Ora immagino che il collaboratore, il coordinatore, la guida degli studenti, insomma l'educatore, si comporti come il buon medico, al quale sta a cuore la salute dei suoi pazienti. Dopo nove mesi di cura intensiva senza buoni risultati, quel medico onesto abbandonerà i suoi pazienti bisognosissimi ancora di cure nelle mani inesperte di un praticone, oppure continuerà a curarli magari con l'aiuto dello specialista? Intanto, senza volerlo, sono andato a finire nel settore della sanità. Scuola e sanità nel nostro Paese sono in condizioni disperate. La sanità, dopo la cosiddetta riforma, è addirittura peggiorata. Che cosa sarà della scuola secondaria?

GERMANO BONORA (Agrigola - Salerno)

La svolta decisiva

Cara Unità, negli scorsi giorni Rai e stampa hanno dato fiato alle trombe della propaganda celebrando il 40° della vittoria degli alleati contro Hitler e sostenendo che lo sbarco in Normandia ha segnato una svolta decisiva per l'esito della Seconda guerra mondiale.

La svolta decisiva si è avverata a Stalingrado, a Mosca, a Leningrado, e la bandiera con la falce e martello è stata issata sul balcone del Reich a Berlino, nel maggio del 1945, dalle armate sovietiche. Nei diciannove mesi di assedio alla città martire di Leningrado, sono morti ottocentomila sovietici tra militari e civili, di cui diciassette donne e bambini per fame; gran parte della città distrutta, come Stalingrado, e centinaia di villaggi rasi al suolo. Sono venti milioni i morti sovietici nella Seconda guerra mondiale. Il più grande contributo di sangue, nonché la distruzione di centinaia di città e villaggi, l'ha subito l'Unione Sovietica.

È una cruda verità storica che dispiace a qualcuno.

NICOLÒ NOLI (Genova)

Il PentaPisa

Cara Unità, le vicende del pentapartito mi fanno venire alla mente la storiella dei ladri di Pisa, di giorno litigano fra loro e di notte vanno a rubare insieme.

Infatti i 5 litigavano continuamente e su tutto e poi di notte (di giorno) volevano insieme in Parlamento per rubare sulle pagine dei lavoratori.

Per fortuna domenica scorsa gli elettori gli hanno cominciato a mettere le manette.

S. N. (Grosseto)

Il PSI (assieme a noi) ha enormi responsabilità verso i lavoratori

Cari compagni, non penso si possa negare che la persistenza dei due grossi partiti al vertice del panorama politico italiano abbia finito per irritare in modo scomposto quelle tra le forze democratiche rivelatesi alla lunga incapaci di

costruirsi spazi e ruoli autonomi. E ciò ha scatenato, soprattutto nel Partito socialista, un'isterica corsa al consenso. Ciò che in essa maggiormente sorprende è l'utilizzo delle vecchie pratiche antipopolari proprio in un momento in cui la stessa DC sembrava volersi avviare a più salutaris riflessioni, almeno in alcune sue componenti.

È accettabile perseguire un aumento del proprio elettorato (e qui non c'entra né il modernismo né il decisionismo) difendendo solo fucile ristrette e particolari che nulla hanno a che vedere con gli interessi generali di tutti i cittadini?

I pur legittimi desideri impliciti in questi disegni non possono giustificare la svendita dei propri ideali e della propria storia, la quale è anche parte significativa della storia dei lavoratori italiani.

Si è voluto far propria la «cultura di governo» democristiana, compresa quella ambiguitamente definita «bandiera anticomunista», sotto la quale si sono disegnate le peggiori nefandezze di questi anni. E qui non si tratta solo di spartizioni dello Stato, ma anche di tutte quelle connivenze e cecità che vanno dagli sperperi della spesa pubblica al progressivo depauperamento dell'apparato produttivo in favore di un insieme di operazioni finanziarie e speculative.

Ma mi chiedo: per quanto tempo si può vivere di rendita persistendo in un terrorismo propagandistico che offende l'intelligenza degli elettori?

Il Partito socialista ha delle responsabilità enormi, assieme a noi, verso i lavoratori, che non può dimenticare neppure per un pugno di voti moderati, i quali non lo fanno più forte ma solo più dipendente dai disegni cari a certe espressioni confindustriali.

ANTONIO VIGNA (Rho - Milano)

Il capitano

Cara Unità, il 13 giugno 1983 moriva, a 29 anni, assassinato dalla mafia a Palermo dove da alcuni anni operava con coraggio e intelligenza personale, il capitano dei carabinieri Mario D'Alco, comandante della Compagnia di Monreale.

Chi scrive lo ricorda soprattutto come un ragazzo pieno di entusiasmo e di voglia di vivere, un amico generoso e insostituibile; ma rammentare anche la grande professionalità, l'intelligenza e quotidiana lotta contro la criminalità organizzata, la voglia di non cedere ai ricatti e alle minacce.

Morre a 29 anni è comunque crudele, ma rischia di diventare assurdo inutile se dispreziamo che questa morte abbia un peso nell'opinione pubblica e l'indifferenza dei mezzi di comunicazione di massa incoraggiando alla dimenticanza e al disimpegno.

Dopo quei tragici giorni, passato il momento dell'immediata e facile emozione, né i giornali né radio e televisione hanno dedicato una parola alle vittime (Mario è stato ucciso con due suoi collaboratori di questo villaggio assai più che di storia di mafia).

Perché tutto questo non avvenga e acquisti un qualche significato il sacrificio di un uomo, vogliamo ricordare, soprattutto, il suo soltanto oggi, Mario D'Alco e dedicare questo ricordo alla sua famiglia.

RENZO e GISELLA PAOLI (Portoferraio - Livorno)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale. Per questo sono state pubblicate le osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Mauro MOSCHITTI, Lenola; Renato PELOSO, Arezzo; Gino GIBALDI, Milano; Natale BONO, Genova; LINDA LANDI, Ospedaletto; Ugo PULGHIERI, Fiesole; Piero LAVA, Savona; Vincenzo GATTO, Terranova di Pollino; A.N., Trieste; Ferruccio PALERMO, Roggiano Gravina; Antonio, Lecce; Michele SERPICCO, Roma; Mario IZZO, Teano; Bruno OLINTO, Capri; Marcello FRATELLO, Roccamandula; Enrico BALLERO, Caltagirone; Rosato MARRIGO, Lenola; Pietro BIANCO, Peronà; Raimondo LACCHIN, Sicile; Neri BAZZURRO, Genova Voltri; Nicolino MANCA, Sanremo; L. VICINI, Milano; SIMONE BERTILOTTO, Viareggio; Angelo BONO, Ovada.

Epifanio GIRGENTI, Milano; Giovanni ROGORA, Cugliate; Angelo ALIBERTI, Gaggi; Delmo BRAGON, Corino; Ezio VICENZETTO, Milano; Giacomo PIERAGNOLI, Fari; F. Petri, Roma; G. M. Milano; Bibiano MASTROGIACOMO, Malanghero; Emma DELEDDI, Zurigo; Francesco BENEDETTI, Venezia; G. CRUDELLI, Carrara; Antonio GRECO, Napoli; Atea TIOLI, Locate Varesino; Ipparco ESPINOSA, Ancona; Gino ARCHENTI, Alessandria; Maura CALDERONI, Bellaria; Giovanni MORSELLI, Belluno; UN GIOVANE COMUNISTA di Milano (ha scritto una bella lettera sul Nicaragua ma ha ommesso di firmarla); I. PARISINI, Bologna (- Vogliono far tacere Tina Anselmi, che con coraggio va avanti per la sua strada); DUE LETTORI di Roma (le firme sono poco chiare e non vi è indirizzo. Denunciano — cosa che peraltro il nostro giornale ha già fatto — l'episodio di Muro Lucano dove un giovanissimo è morto in circostanze oscure in una caserma).

Eramo FONTANA, Livorno (- Si rende conto il governo a guida socialista — socialista? — che molta gente in Italia dovrà scegliere se curarsi o nutrirsi, visto che i famigerati tickets diventano sempre più onerosi per chi delle medicine ha bisogno?); G. Bruno LAZZARINI e Giuliano ALBERTINI, Bagnoli di Sopra (abbiamo subito inoltrato la vostra lettera sul decreto-bis ai nostri compagni del Senato); Carmela Tota AMBROSIO, Salerno (- Alla Rai, parlando dei missili sovietici, aggiungono sempre l'aggettivo "terribili"; ma perché, quelli americani non lo sono?); A. OLIVERI, Carcare (- Nella rubrica "Ringraziamo questi lettori" vedo che sempre più sono i lettori che scrivono al giornale; e questo è bene; ma capisco anche che purtroppo non vengono pubblicati i loro scritti per intero. Chiedo pertanto più spazio alle lettere); Gianni DE BERNARDI, Melegnano (- Craxi il 4 giugno al TG2 ha celebrato Bruno Buozzi. Ma aveva pochi numeri per farlo, perché Buozzi era sempre stato con i lavoratori).

INCHIESTA

Qualche domanda nella Milano del terziario avanzato

MILANO — Come ha votato la Milano post-moderna, la metropoli del computer, della pubblicità, della comunicazione, la capitale di quel nuovo mondo tra cultura e produzione che chiamano terziario avanzato? Per scoprirlo, abbiamo fatto una ricognizione: superficiale, primitiva, come lo sono tutte le inchieste giornalistiche di questo tipo, ma con una penna e telefono e non, necessariamente, di attrezzature statistiche sofisticate. Ma, come vedrete, ugualmente utile. Il criterio adottato infatti non è stato quello di scegliere le persone sulla base delle loro prevedibili convinzioni (per farne un facile pot-pourri teleguidato a nostro vantaggio), bensì di individuare esclusivamente in base al loro prestigio e al grado di rappresentatività nei rispettivi settori. Alcuni hanno preferito evitare un'esplicita dichiarazione di voto, ma non si sono sottratti ad esprimere opinioni, che sono comunque implicitamente indicative. Ecco.

Claudio Rossetti, dirigente industriale responsabile delle relazioni esterne della Ciba-Geigy, multinazionale farmaceutica, dice: «Guardi, nel nostro ambiente i consensi elettorali si dividono così: l'imprenditore vota DC, l'esperto in comunicazioni e mass-media PSI, il pubblicitario, PCI». Ma le cose appaiono un po' più complesse. Alberto Franchella, socio della SCR, società di pubbliche relazioni, ha votato PCI. «Sono convinto — dice — che la risposta al problema del paese possa essere soltanto da un grande partito realmente riformatore come il PCI». La moglie di Alberto, Cristina Taverna, proprietaria di una delle gallerie d'arte e di grafica più importanti della città, «Nuages», ha anche lei votato PCI, sensibile soprattutto all'importanza che il partito attribuisce alla questione morale. Nelle precedenti elezioni, aveva votato Toni Negri. «Ciò che più mi ha stupito — dice Alberto Franchella — è la tenuta del PSI: personalmente mi aspettavo un crollo. Pensavo che vicende come lo scandalo Teardo lo avrebbero colpito duramente. Se ciò non è avvenuto è perché il nostro mondo, come anche quello delle mostre, dello spettacolo, è fortemente infedatato dal PSI, che rappresenta una sorta di grande committente: quindi il partito che controlla tutto, perciò da votare».

Guido Venturini, 35 anni, responsabile della ricerca e comunicazione all'Eni Chimica, bocciano, molte esperienze manageriali, chiamato al suo attuale incarico dallo stesso presidente della società, Necchi, non enfatizza il sorpasso (sono parole sue). Lo enfatizza così poco che sospetto lo rimuova un po' chino, e così mi costringe ad astorcergli un parere. «Occorre prendere atto di pronunciamenti come questo. Ci sono due strade: o si cerca, e si trova, il consenso dell'opposizione. O, se non è politicamente possibile, si prende

«Mai dire: i ceti emergenti sono una cosa nostra»

Il coraggio a due mani e si costruisce un sistema basato su una vera alternanza. Così la gente potrà giudicare i partiti dai fatti. Non come ora, che punisce alcuni per le loro azioni, ed altri per i loro propositi».

Antonio Canino, ex dirigente Montedison, ex dirigente FAST, oggi responsabile delle relazioni esterne presso l'Associazione degli industriali del vetro, dice: «La mia opinione è che certe politiche di rompere tutto, di cercare al rialzo, parlo del PSI, non hanno pagato. Dopo gli scandali, mi sarei aspettato una caduta del PSDI, e il fatto che il PSDI non sia caduto vuol dire che questo paese ha zone di tette sordide. Nel mio ambiente molti che conosco hanno votato PCI, soprattutto per la questione morale, nonostante le perplessità sui repentini cambiamenti di linea. Però io penso anche che ci sia avvenuto perché le elezioni erano europee, e non ci guardavano fino in fondo. Molti hanno voluto dare una bacchettata sulle dita alla DC e al pentapartito ma, appunto, senza che questo avesse immediate ricadute politiche».

Sentiamo Luca Paces, che di mestiere fa il tagliatore di tette, ovvero quello che, per conto delle imprese, cerca e seleziona personale

dirigente ad alto livello. «Sono rientrato in Italia da poco, dopo un lungo periodo negli USA e in Francia. Di queste elezioni mi pare non importasse a nessuno, sia qui che in Francia. Io ho votato PRI-PLI, per una mia tradizione voto sempre i PCI». Il successo del PCI? Mah, forse dipende dal fatto che Berlinguer ha avuto un bel funerale.

Il sopra citato Claudio Rossetti ha votato PSI. «Prevedevo il successo del PCI. Prima di tutto per l'opposizione al decreto. Ma anche, debbo riconoscerlo, per un'obiettiva vocazione europeista del PCI».

E il mondo degli spot (quelli che ci rovinano i film di ambiente tv private)? «Il nostro ambiente — dice Rossetta Citterio, dell'agenzia pubblicitaria OGC — è un ambiente culturalmente povero. Credo che la tendenza sia a dare il voto al PSI. E gente che ha in media 30-40 anni, spesso un passato politico e un presente di disinteresse. Personalmente voto PCI, ma non faccio testo».

Giancarlo Buzzi, direttore della più importante rivista specializzata del settore, non è d'accordo. «Io pure ho votato PCI — dice — e come me molti altri dell'ambiente. Il PSI ha deluso: il significato di questo risultato è proprio il rifiuto di un efficientismo

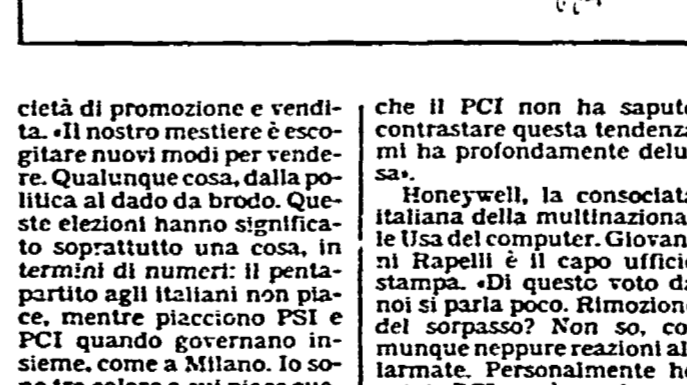
spicolcato e non sempre neppure produttivo. Dalla pubblicità agli elaboratori, all'intelligenza artificiale, Giorgio De Michelis, fratello del ministro del Lavoro, ciberneticista. «L'interesse al voto è cominciato con la morte di Berlinguer. Ma non parlerò di ondata emotiva, almeno per il ceto intellettuale. L'emotività si può spingere a votare, ma non arriva a suggerirti per chi. Quindi la spiegazione irrazionale sentimentale del voto al PCI, che è il partito per cui ho votato (con preferenza al candidato PDUP) non mi persuade. Il secondo fatto di spicco che nessuno, in una città complessa come questa, può mai dire di avere in mano nessuno. I socialisti andavano dicendo: i ceti emergenti sono cosa nostra».

Sentiamo al telefono Gaetano Autenti, architetto in altalena perenne tra Milano e Parigi, dove lavora al progetto del museo D'Orsay. In queste elezioni ha votato PCI. «Ho votato Spinelli — dice — perché io nell'Europa credo davvero. E spero tanto che Spinelli spicchi la rivista specializzata dell'Assemblea di Strasburgo. Per molti di noi votare lui è stato un po' come votare l'Europa».

Ancora la pubblicità. Vittorio Neri, amministratore delegato di Innovazione, so-

cietà di promozione e vendita. «Il nostro mestiere è escogitare nuovi modi per vendere. Qualunque cosa, dalla politica al dado da brodo. Queste elezioni hanno significato soprattutto una cosa, in termini di numeri: il pentapartito agli italiani non piace, mentre piacciono PSI e PCI quando governano insieme, come a Milano. Io sono tra coloro a cui piace questa seconda soluzione. Renato Andrea Prevosti, copywriter, inventrice di slogan e di spot (tra i quali annovera quello, bellissimo, della Citroën) dice: «Per la prima volta ho votato scheda bianca. Negli anni scorsi ho votato PCI, ed era per me come un'affermazione di autonomia, che marceva il distacco dalla mia famiglia. Poi le cose sono andate male, c'è stata la crisi della politica, e la gente, come si dice, è tornata al privato. È tornata a quel privato da cui io ero in qualche modo fuggita. E il vedere

«Lo affermavano i socialisti e sbagliavano» - Quanto ha pesato la questione morale «Certe politiche di rompere tutto, di giocare al rialzo, non hanno pagato» - Chi crede nell'Europa Perché certi voti sono passati dal PRI al PCI In cerca di una vera modernità



che il PCI non ha saputo contrastare questa tendenza mi ha profondamente delusa». Honeywell, la consociata italiana della multinazionale Usa del computer, Giovanni Rapelli è il capo ufficio stampa. «Di questo voto da noi si parla poco. Rimozione del sorpasso? Non so, comunque neppure reazioni allarmate. Personalmente ho votato PCI e così pure la gente che frequento abitualmente. Molti, tra quelli che io conosco, l'anno scorso avevano dato il proprio consenso al PRI, ma in qualche modo sono stati delusi. Forse perché quel partito, che pure si è sempre distinto per il rilievo dato alla questione morale, è rimasto in un governo che ha coperto e protetto i personaggi più discussi. Comunque in questo nostro ambiente, una certa pendolarità PCI-PRI è abbastanza normale».

Edoardo Segantini





### Tempi lunghi per sapere la verità sulla morte dei 34 marinai

ROMA — A distanza di sei mesi esatti dalla tragedia di La Spezia in cui persero la vita 34 marinai (in un pullman militare precipitato da un viadotto dell'Autosole), non solo è stata sospesa l'inchiesta della Marina in attesa delle conclusioni delle indagini tecniche disposte dalla magistratura ordinaria, ma ogni conclusione è giudicata «prematura» dal governo.

Questa la stupefacente risposta fornita ieri pomeriggio alla Camera dal sottosegretario socialista alla Difesa Silvano Signori, in risposta a numerose interrogazioni che sollecitavano spiegazioni non solo sulla dinamica dell'incidente ma anche sulle responsabilità di quanti avevano autorizzato e organizzato la gita domenicale probabilmente senza l'adozione di adeguate misure di sicurezza. Dopo le responsabilità penali è del governo, che per esprimere, più che totale insubordinazione, vera e propria indignazione per così tardiva e comunque evasiva risposta. «Perché — ha sottolineato Barca — voglio credere che il governo abbia mal mediato la posizione della Marina Militare la quale una volta aveva la tradizione di assumere sempre e subito le proprie responsabilità. Comunque la responsabilità non solo sfugge ad ogni risposta su cause ed eventuali colpe ma addirittura pretende di rinviare a chissà quando un giudizio sull'accaduto». Il socialdemocratico Alessandro Reggiani si è detto, nella sua replica, «concertato». Del tutto insoddisfatta anche Giancarlo Codignani, della Sinistra indipendente.



GENOVA — Alcune delle vittime allineate nel prato

### Friulani i più alti, più bassi i sardi, ma ormai crescono tutti

ROMA — Siamo inseguendo i popoli nordici nella statura media, e lo facciamo a grandi passi: secondo i dati forniti dallo stato maggiore della Difesa, la statura media dei giovani italiani è di 1 metro e 73 centimetri, con un massimo di 176,21 nei Friuli Venezia Giulia e un minimo di 169,09 in Sardegna. I toscani sono i più alti dei piemontesi; i laziali e lombardi si equivalgono; i meridionali più alti sono gli abruzzesi. La statura media dei popoli nord-europei (Svezia, Danimarca, Finlandia) è oggi di 179 centimetri, quella dei popoli centro-europei 176, 20 anni fa la statura media degli italiani era di 1,69, nel 1914 di 1,66, nel 1934 di 1,63; in 50 anni l'aumento è stato di 10 centimetri abbondanti. Naturalmente in testa alla graduatoria nazionale sono le regioni del centro-nord: dal Lazio in su tutte sono al di sopra della media nazionale; dopo il Friuli Venezia Giulia vengono i toscani con 175,33, il Trentino Alto Adige 175,18, il Veneto con 174,90, l'Emilia-Romagna con 174,63, i valdostani con 174,12, piemontesi e liguri con 171,20 e infine i lombardi che sono i «nordisti» più bassi con 173,56.

Al centro, dopo i toscani la cui media è di 175,33, vengono i laziali con 173,80, gli umbri e i marchigiani con 173,50. Al sud gli abruzzesi toccano la punta più alta con 172,09, seguiti dai pugliesi con 171,31, dai campani con 170,99, dai molisani con 170,81, dai siciliani con 170,11 da lucani e calabresi con 169,60 e infine i sardi con 169,09.

Si può concludere che il 37 per cento dei giovani italiani ha una statura media di livello nord-europeo, mentre un altro 30 per cento è molto vicino.

### Esami per 2 milioni di studenti

ROMA — Sono quasi due milioni gli studenti delle scuole elementari e medie che oggi affronteranno gli esami di licenza ed idoneità. Per i novemiladuecento bambini della scuola di base le prove dovranno svolgersi entro il 23 giugno, mentre per altrettanti ragazzi di medie i risultati finali verranno pubblicati il 30 del mese. Per questi gli esami di licenza ed idoneità cominceranno con la prova scritta di italiano della quale seguirà, il 21 e 22 giugno, quella di lingua straniera e matematica, gli esami inizieranno il 23. Lo scorso anno gli esaminati per la licenza media furono 819.901 ed i licenziati 808.262, pari al 98,6%, mentre sugli 855.910 bambini di quinta elementare esaminati i promossi furono 873.955, il 98,7%.

Con l'approssimarsi della fine di giugno si avvicineranno anche per oltre 400 mila studenti gli esami di maturità che inizieranno fra due settimane, il 3 luglio.

### Embrioni orfani: di chi sono?

SIDNEY — Ci sono in Australia due embrioni in cerca di genitori. È una storia curiosa. Qualche tempo fa, una coppia di miliardari, californiani, Mario e Elsa Rios, ricorse all'inseminazione artificiale, rivolgendosi ad un gruppo di medici australiani del «Queen Victoria» di Melbourne. Un primo tentativo fallì e la gravidanza di Elsa Rios si interruppe dopo soli dieci giorni. I coniugi insistettero e, così, altri due ovuli della donna vennero fecondati con il seme del marito e congelati. I medici avrebbero voluto attendere, per portare a compimento l'intervento, il momento più propizio per le condizioni psicologiche della signora Rios. Ma, nel frattempo, moglie e marito sono morti in un incidente aereo, lasciando così quei due ovuli in frigorifero.

### Elefanti d'occasione vendesi

GIACARITA — Il governo indonesiano ha deciso di vendere a prezzi di liquidazione il maggior numero possibile del circa duemila elefanti che vi sono attualmente allo stato brado nell'isola di Sumatra. Il ministero dell'Agricoltura ha fissato il prezzo in 55.000 dollari (circa 12 milioni) per pachiderma, rendendo noto allo stesso tempo che la vendita è necessaria per il gran danno che questi bestie recano all'agricoltura. Da qualche anno a questa parte le autorità di Giacarta hanno infatti promosso un programma di sterminio di elefanti, per la distruzione di parte della popolazione dalla sovrappollata isola di Giava a quella di Sumatra. La nuova legge recata dall'agricoltura, da qualche anno a questa parte, ha permesso di abbattere, quasi tutti condotti, si sono poi volte lamentati per la distruzione di interi raccolti provocata dai bruchi selvaggi, elefanti. Un problema tuttavia non trascurabile, ammettono fonti governative, è quello di riuscire a catturare e domare gli animali.

### Dimissioni e sostituzioni fin dal primo giorno di direzione

## Corsera, arriva Ostellino: rivoluzione negli organici

Tornano ai loro posti gli uomini di Franco Di Bella, che era nelle liste P2 - Se ne vanno Michele Tito e Alfredo Todisco - Asettico editoriale del nuovo direttore

MILANO — Atmosfera da «golpe» al Corriere della Sera. Con Piero Ostellino che oggi firma per la prima volta il giornale come direttore, ritornano nei posti di direzione gli uomini di Franco Di Bella. Se ne vanno solidi e capaci professionisti come il vice direttore e primo caporedattore ad interim Roberto Marabelli, messi in disparte altri due capi redattori come Panozzo e Cosentini, via il capo degli interni Sposito, il capo cronista Altichieri, ha rimosso il suo incarico anche il vice capo della redazione romana Pedellaro.

Oltre a questi, collocati nei ranghi essenziali del giornale, se ne vanno altri protagonisti come Michele Tito, Alfredo Todisco. Ricentra invece come inviato Zincone. Chi subentra ai posti di comando? Per ora Ostellino non vorrebbe nominare uno o più vice direttori, ma si sa che non intende confermare Gaspare Barbiere amministratore delegato e direttore «ad personam». Capo redattore in prima sarà Milazzo, capo degli interni Durand, degli esteri Negretti, del «politico» Gualtieri, capo cronista Giuliani (che attualmente lavora alla «Domus»); caporedattore alle chiusure Alfonso Scotti.

È nota, l'attività di Milazzo come articolista di «Critica Sociale», la rivista «liberal» diretta dal sindaco di Milano Carlo Tognoli, di cui Piero Ostellino è collaboratore assiduo.

Che ne pensano il giudice Baldo Marasciotti e il commissario giudiziale dell'editoriale Corriere in amministrazione controllata del ribaltamento in atto con la presa del potere di Piero Ostellino? Non troppo tempo fa sostenevano che il Corriere non si poteva decadere perché si sarebbe «de-

stabilizzato». E ora? Senza nessuna consultazione Ostellino nomina capo redattore, capi servizio, nuovi dirigenti. Una volta per nominare un capo redattore si voleva. E in atto il «decisionismo» al Corriere della Sera?

Si rifletta sulla interrogazione che è stata rivolta al ministro del Tesoro Giovanni Goria per sapere se corrisponda al vero che il Nuovo Banco Ambrosiano ha concesso finanziamenti o acquisti partecipazioni in una serie di imprese editoriali, tra le quali è nominata la «Domus». Di questa società è direttore editoriale Franco Di Bella, ex direttore del Corriere, il cui nome è stato ritrovato nelle liste della P2. Non si conosce ancora la risposta di Goria a codesta interrogazione.

Oggi si terrà il consiglio di amministrazione dell'editoriale Corriere della Sera. Si sa, lo hanno detto il presidente del consiglio e gli altri amministratori, che Gino Palumbo sarà nominato consigliere d'amministrazione in aggiunta agli altri due che dovrebbero essere confermati. Che senso ha una simile decisione? Quando si parlò di Gino Palumbo come direttore designato del Corriere della Sera nessuno disomobbe le sue qualità di uomo capace di fare girare efficacemente la macchina produttiva del Corriere. Ora diventa amministratore di una società in amministrazione controllata, nella quale niente doveva essere toccato per non «destabilizzare». Si è tanto acciaccato sulle condizioni di salute di Palumbo, tali che gli avrebbero impedito di accettare la carica di direttore del Corriere. Ma partecipazioni in amministrazione di una società travagliata comporta



Piero Ostellino Alberto Cavallari

chieri proprietari del Corriere ne hanno affidato la gestione ad un consiglio di amministrazione, al direttore generale Luigi Guastamacchia. Ad essi vanno chieste spiegazioni e agli organi di procedura della amministrazione controllata. Nessuno chiederà spiegazioni? «Nuovo Banco Ambrosiano» i lavoratori hanno fatto la loro parte, adesso tocca a te. Così gridava ieri un migliaio di poligrafici dei tre stabilimenti milanesi del gruppo Rizzoli-Corriere davanti alla sede dell'Ambrosiano. Durante la manifestazione hanno parlato Rosa, De Rosa e Tadini sollecitando soluzioni positive per l'uscita del gruppo dalla amministrazione controllata. I poligrafici non hanno scoperchiato i grafici 9 alle 19 a sostegno della loro iniziativa: il Corriere e la Gazzetta dovrebbero uscire, ma in edizione ridotta, mentre non dovrebbe essere in edicola il prossimo 28 giugno, secondo quanto hanno dichiarato i lavoratori poligrafici di via Solferino. Il 27 giugno i poligrafici hanno indetto una assemblea pubblica alla quale hanno invitato le forze politiche e istituzionali, nonché gli esponenti del Nuovo Banco Ambrosiano e degli organi di procedura. Nella stessa giornata è stato proclamato uno sciopero di 24 ore.

Antonio Mereu

### Il direttore designato incontra la redazione

## Espresso, gradimento difficile per Valentini

Preoccupazioni per l'autonomia del settimanale - La FNSI critica le procedure

### Giorgio Lago nuovo direttore del «Gazzettino» di Venezia

VENEZIA — L'assemblea dei giornalisti de «Il Gazzettino», convocata per ieri, ha ascoltato e discusso il programma politico editoriale illustrato dal nuovo direttore responsabile, Giorgio Lago. Al termine l'assemblea ha espresso il gradimento, a suffragio segreto, con sessantacinque voti favorevoli, tre contrari, cinque schede bianche e una nulla. L'amministratore unico de «Il Gazzettino», dr. Lorenzo Jorin, aveva comunicato al comitato di redazione che l'assemblea degli azionisti della «San Marco» preside atto dell'avvenuta elezione di Gustavo Selva al parlamento europeo, ha nominato Giorgio Lago nuovo direttore de «Il Gazzettino».



Carlo Caracciolo

ROMA — Stamane alle 11 Giovanni Valentini — designato dalla proprietà come nuovo direttore de «L'Espresso», in sostituzione di Livio Zanetti — presenterà alla redazione il programma; subito dopo ci saranno la discussione e il voto per il gradimento. L'appuntamento di oggi non si presenta né facile né pacifico. La redazione di «L'Espresso» ha una grossa maggioranza — contesta la nomina e muove due obiezioni sostanziali: in primo luogo l'editore si è mosso con arroganza, ha violato i patti in base ai quali è impegnato a non operare scelte che non abbiano il consenso dei giornalisti; in secondo luogo — e questa è la preoccupazione più insistente che emerge dalle testimonianze che si possono raccogliere in redazione — la designazione di Giovanni Valentini viene interpretata come segnale di un progetto che minerebbe a cambiare il volto del settimanale, riducendone l'autonomia, violando la tradizione. Si teme — in sostanza — che, nel quadro delle pubblicazioni dell'editoriale, «L'Espresso» non avrebbe più una sua collocazione del tutto peculiare ma dovrebbe prepararsi alle logiche e alle scelte del gruppo attraverso un processo di omologazione con le altre testate. C'è anche chi sostiene — ancora più drasticamente — che il settimanale di Valentini si troverebbe a navigare piatto nella scia del quotidiano del gruppo, vale a dire «repubblicano».

Sulla vicenda hanno preso posizione ieri anche il sindacato dei giornalisti e l'Associazione romana della stampa i cui rappresentanti hanno avuto ieri un incontro con il nuovo direttore del settimanale. Presso che il sindacato non intende interferire nelle procedure previste dal contratto, la nota del Federazione e l'Associazione romana della stampa esprime preoccupazione per l'atteggiamento di un editore intenzionato a procedere ad una designazione nonostante il parere contrario della redazione interessata. Lo spirito del «parere consultivo» previsto dal contratto evidenzia l'esigenza — a giudizio delle due organizzazioni sindacali — che sulle scelte dell'editore sia ricercata la consonanza con le valutazioni della redazione. Inoltre la preoccupazione è ulteriormente motivata dal fatto che la vicenda si verifica in una testata nella quale, per lunga e consolidata prassi, si era stabilito un rapporto fiduciario tra direttore e proprietà, esempio di democrazia delle relazioni industriali all'interno del mondo dell'editoria; nella storia più che ventennale de «L'Espresso» non si erano mai registrate decisioni dell'editore che apparissero un'imposizione alla redazione.

Terzo motivo di preoccupazione: la grave violazione di un impegno formale che, a testimonianza del comitato di redazione ma smentita, l'editore ha ripetutamente preso nel senso di non procedere ad una designazione che non godesse del consenso redazionale.

Dal canto sua la redazione ha deciso, dopo le prese di posizione dei giorni scorsi e la proclamazione dello stato di emergenza, di attendere l'appuntamento di oggi, le dichiarazioni programmatiche del direttore designato, prima di assumere ulteriori decisioni. Contro il nuovo direttore designato — si ripete in redazione — non c'è niente di personale; quello che ci preme è di sapere quanta e quale autonomia resterà a questa redazione.

### Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	17 32
Verona	18 27
Trieste	18 27
Venezia	16 25
Milano	17 29
Torino	17 27
Cuneo	16 25
Genova	21 25
Bologna	18 23
Firenze	17 31
Pisa	16 26
Ancona	12 27
Perugia	17 27
Pescara	12 26
L'Aquila	17 24
Roma I	16 30
Roma II	17 28
Campob	16 25
Bari	16 24
Napoli	18 28
Potenza	13 23
S.M. Leuca	19 24
Reggio C	17 27
Messina	20 27
Palermo	19 26
Catania	14 27
Alghero	19 32
Cagliari	21 28

LA SITUAZIONE — L'Italia è ancora interessata da un'area di alta pressione atmosferica. Perturbazioni provenienti dall'Africa Nord-Orientale e dirette verso il Mediterraneo tendono a portarsi verso la nostra penisola ma il loro movimento verso levante è ostacolato dalla presenza dell'alta pressione.

IL TEMPO IN ITALIA — Su tutte le regioni italiane condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata tendenza a moderato aumento della nuvolosità, prevalentemente stratificata e di quote elevate, sulla fascia tirrenica e sulle isole. La temperatura tende ovunque ad ulteriore aumento.

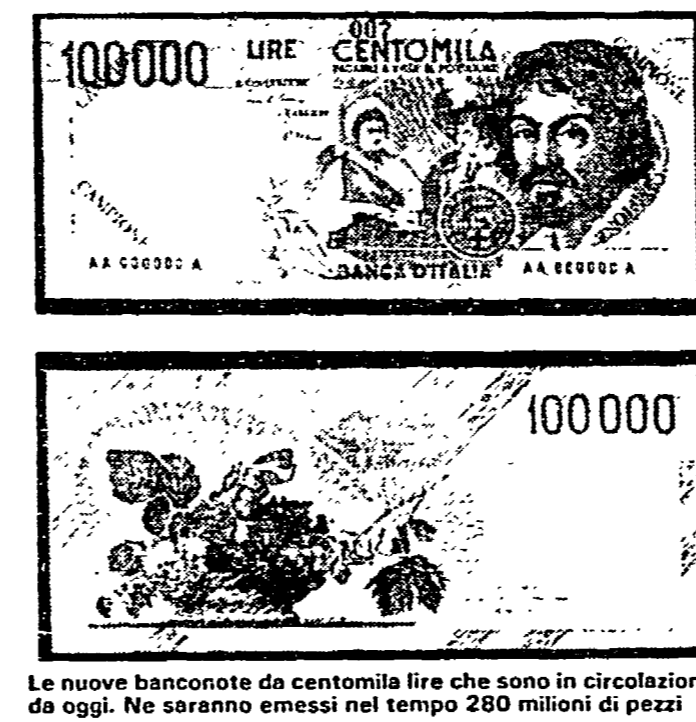
SIRIO

## Le nuove 100.000 da oggi: Caravaggio dopo Botticelli vincerà i falsari?

Le banconote rispondono a nuove caratteristiche tecniche per la «lettura ottica»

ROMA — Entrano in circolazione da oggi i primi 40 milioni di pezzi (per un ammontare di quattromila miliardi di lire) del nuovo biglietto da centomila lire «Caravaggio» destinato a sostituire il «Botticelli» in circolazione dal novembre del 1978.

L'emissione da parte della Banca d'Italia del nuovo biglietto rappresenta il primo passo per il rinnovo di tutta la gamma dei biglietti stampati dall'istituto di emissione (da centomila, cin-



Le nuove banconote da centomila lire che sono in circolazione da oggi. Ne saranno emessi nel tempo 280 milioni di pezzi

quantamila, ventimila, diecimila, cinquemila, duemila e mille lire) che avranno tutti nuove caratteristiche tecniche ai fini della lettura ottica da parte delle apparecchiature di controllo e renderanno ancora più difficili le falsificazioni.

Dopo le centomila sarà la volta delle cinquemila lire il cui nuovo biglietto verrà messo in circolazione, secondo le previsioni, nel prossimo autunno. Il nuovo biglietto da centomila lire, presentato ieri dal capo del servizio tecnologico della Banca d'Italia, è dedicato come si è detto a Caravaggio il cui ritratto (del pittore Ottavio Leoni) appare in filigrana e anche stampato in calcografia con colore grigio-bruno, nella parte destra del rettangolo (il leone alato) e un motivo ornamentale costituito da un ramoscello tratto dal dipinto «Riposo nella fuga in Egitto».

Sul verso del biglietto sono riprodotti il dipinto «Canestro di frutta» e un motivo paesaggistico tratto dal dipinto «Il sacrificio di Isacco».

Non è stata ancora stabilita la data entro la quale sarà ritirato dalla circolazione il biglietto da centomila «Botticelli», che continuerà dunque per qualche tempo ad essere utilizzato.

quantamila, ventimila, diecimila, cinquemila, duemila e mille lire) che avranno tutti nuove caratteristiche tecniche ai fini della lettura ottica da parte delle apparecchiature di controllo e renderanno ancora più difficili le falsificazioni.

Dopo le centomila sarà la volta delle cinquemila lire il cui nuovo biglietto verrà messo in circolazione, secondo le previsioni, nel prossimo autunno. Il nuovo biglietto da centomila lire, presentato ieri dal capo del servizio tecnologico della Banca d'Italia, è dedicato come si è detto a Caravaggio il cui ritratto (del pittore Ottavio Leoni) appare in filigrana e anche stampato in calcografia con colore grigio-bruno, nella parte destra del rettangolo (il leone alato) e un motivo ornamentale costituito da un ramoscello tratto dal dipinto «Riposo nella fuga in Egitto».

Sul verso del biglietto sono riprodotti il dipinto «Canestro di frutta» e un motivo paesaggistico tratto dal dipinto «Il sacrificio di Isacco».

Non è stata ancora stabilita la data entro la quale sarà ritirato dalla circolazione il biglietto da centomila «Botticelli», che continuerà dunque per qualche tempo ad essere utilizzato.

## Alberto Salvo ancora uccel di bosco I barman mafiosi di quel cocktail fatto con acqua e zucchero

Dalla nostra redazione PALERMO — Con la sua inflessibile legge del contrappasso, Dante avrebbe condannato gli abitanti di Partinico a frangere ettolitri di fiele per il resto della vita eterna, punendoli così per aver consumato — in quella terra — quantità di zucchero davvero esagerate. Come avrebbe potuto infatti, lui così imparziale, chiudere un occhio sugli iperboliche consumi dell'237 Riflettiano: in questo centro di 28 mila abitanti, sono stati alivorati duecentomila quintali di zucchero. Il che significa, volendo essere pignoli, due chili al giorno a testa: quaranta volte di più della media nazionale.

Ma nonostante le apparenze, il consumo individuale di zucchero a Partinico non ha mai oltrepassato alcun limite di guardia. La vera lebbra è un'altra, si chiama sofisticazione. Un fenomeno che nell'ultimo decennio ha assunto dimensioni industriali ed è monopolizzato da ristretti gruppi mafiosi e parassitari entrati prepotentemente — con risultati devastanti, come dimostra il «caso Salvo» — nel mercato del vino siciliano.

Recentemente a Palermo, durante un simit di inve-

stigatori, è stata ribadita la volontà di applicare la nuova legge-antiosificazione approvata dall'Assemblea regionale siciliana (il 17 aprile), al termine d'un confronto durissimo fra maggioranza e opposizione; e, ormai da qualche tempo, arresti e inchieste giudiziarie hanno svelato l'esistenza di cantine «sulle» adoperate dai sofisticatori per accaparrarsi contributi regionali.

Per i produttori onesti, lo scenario del mercato vinicolo si presenta inquietante. In Sicilia, infatti, il 70 per cento del vino da uva resta invenduto e viene avviato alla distillazione. Le cause vanno ricercate soprattutto nella regolamentazione comunitaria, che non tiene conto di una viticoltura moderna (come quella siciliana), e in un orientamento — accettato dal governo italiano — che non solo non ha valorizzato il vino siciliano ma ne ha anzi impedito la penetrazione sui mercati esteri. Risultato: il vino buono non si vende; quello sfalato si impone però senza difficoltà.

E a dare una mano al racket «acqua e zucchero» è stata, in qualche modo, la stessa Regione siciliana, che spesso ha finito col finanziare cooperative-paravento.

PALERMO — Prosegue la latitanza di Alberto Salvo, il ricchissimo imprenditore siciliano chiamato ora a rispondere dei reati di associazione a delinquere e sofisticazione vinicola in seguito al mandato di cattura emesso contro di lui dal giudice istruttore di Palermo Beniamino Tessitore. Secondo il magistrato, Alberto Salvo (che è fratello di Nino e cugino di Ignazio, i due discussi esattori al centro di parecchie inchieste giudiziarie), in qualità di presidente onorario del consorzio «Ene-Sicilia», intratteneva rapporti tutt'altro che limpidi con la cantina «Cerere», i cui soci erano già stati arrestati nei mesi scorsi per aver fatturato un ammasso di grandi quantitativi di mosto che in realtà non avevano mai prodotto. È stato accertato che — tra il '79 e l'83 — il vino sofisticato prodotto dalla «Cerere» ha superato il valore di 30 miliardi. La vicenda della «Cerere» è stata indicata più volte all'ARS dai deputati comunisti come punta di un profundissimo iceberg che rischia di compromettere sul mercato l'immagine del vino siciliano genuino.

Ecco come ha funzionato l'imbroglio. A tempo di vendemmia, il sofisticatore incetta d'uva anche a prezzi fuori mercato (più che il doppio) ponendo al produttore (come contropartita) di firmare una delega per un quantitativo d'uva superiore a quello effettivamente venduto. Questa montagna di deleghe gli servirà per riscuotere in banca quei prestiti a tasso agevolato che la Regione decide a suo tempo a sostegno dei veri produttori: il sofisticatore insomma, esibendo certificazioni fasulle, otterrà danaro liquido. I soldi intascati vengono a questo punto investiti in zucchero: tanto zucchero quanto ne è necessario a far vino in proporzione all'uva dichiarata (ma che in quella cantina non è mai entrata). È il primo stadio della frode.

Ma pur con «sconti» di due-trecento lire al litro, l'invenduto è enorme. Ecco, già spianata, la strada della distillazione: una volta immesso negli alambicchi il vino diventa alcool e l'alcool non è né genuino né adulterato, è solo alcool etilico. Le prove del reato sono cancellate, lo zucchero è scomparso, le carte sono in regola. È il momento di presentarsi all'incasso per la seconda volta:

segna passi avanti per una battaglia più adeguata contro gli speculatori mafiosi. La legge interviene a due livelli. Ribadisce la necessità di identificare i singoli coinvolti? Impossibile dirlo.

Per decenni la lotta contro questo fenomeno (che per altro logo è l'immagine del vino genuino siciliano sul mercato) è stata affidata al servizio repressione frodi del ministero dell'Agricoltura (fra Palermo e Catania non più di cinquanta persone in due uffici), a qualche nucleo dei carabinieri e della guardia di finanza, tutto qui.

«Si è combattuto» denuncia il deputato comunista Pietro Ammavuta, firmatario di numerose mozioni e interpellanze all'ARS — con metodi artigianali. Una concezione arretrata che guardava ad interventi esclusivamente repressivi e a vecchie leggi nazionali del 1926 e del 1955. E in Sicilia? Non è mai stato attuato il servizio regionale per la repressione frodi vinicole istituito per legge nell'81.

Ora le vicende giudiziarie, le denunce giornalistiche, l'incalzante iniziativa del gruppo parlamentare regionale del PCI, hanno costretto i partiti di maggioranza ad approvare una legge che



## Da lunedì la provincia di Trento è off-limits per ogni tipo di missile

**La decisione presa dal consiglio a grandissima maggioranza - Le Alpi possono diventare una grande zona di pace**

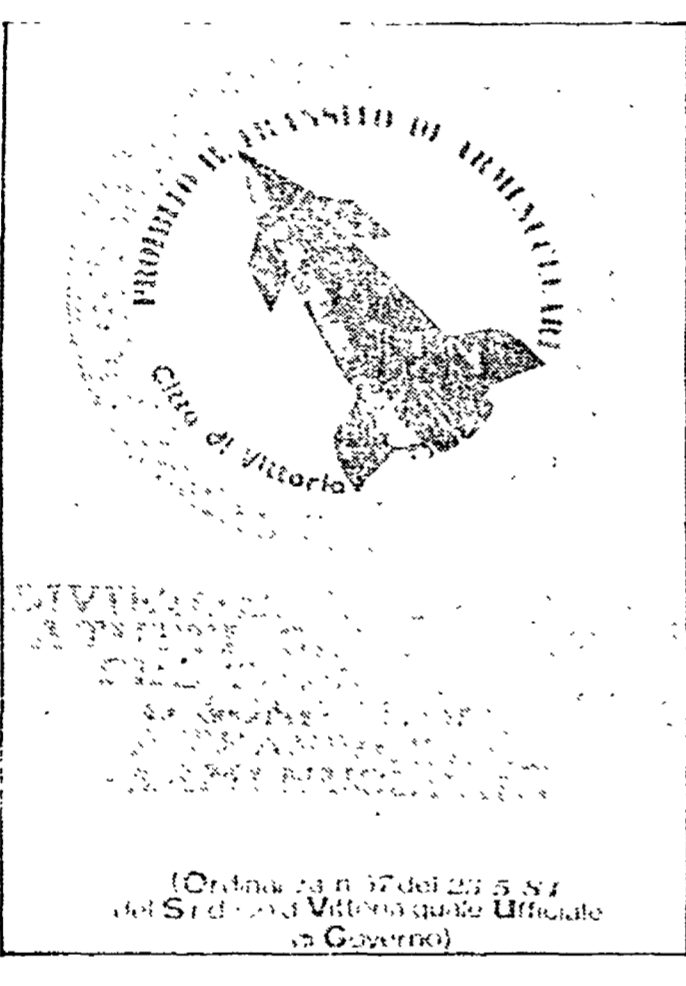
**Dal nostro corrispondente**  
TRENTO — Da lunedì 18 giugno il territorio della provincia di Trento è zona denucleata, nella quale è interdetta l'installazione, la costruzione, il deposito e il transito di ordigni nucleari. Questa la decisione assunta a larghissima maggioranza (unica eccezione il rappresentante massimo del Consiglio provinciale di Trento che ha approvato una mozione sottoscritta da tutti i gruppi politici. L'iniziativa consisteva in un documento di informazioni pacifiste lanciato dal Coordinamento associazioni e cittadini per la pace, che in pochi mesi era riuscito a raccogliere oltre 35.000 firme in calore ad un appello che si proponeva di far firmare la dichiarazione di provincia denucleata. La mozione — che è stata illustrata in aula a nome dell'ufficio di presidenza dal compagno Giorgio Ziosi, vicepresidente del Consiglio provinciale — non si limita a questa dichiarazione ma impegna la Giunta a promuovere una vera e propria «cultura della pace», attraverso l'organizzazione di dibattiti, mostre, stampa di materiale documentario, lo sviluppo dei rapporti tra persone e comunità di na-

zioni diverse. Il documento inoltre rinnova la proposta di una iniziativa che, seguendo l'orientamento già espresso dalla regione Valle d'Aosta, coinvolga tutte le regioni dell'arco alpino in un movimento tendente a trasformare le Alpi in una grande zona di pace denucleata. Il Trento si affianca con questa decisione alla stessa Valle d'Aosta e all'Umbria, le prime, per ora uniche, regioni d'Italia che hanno espresso la loro volontà di esplicito rifiuto delle armi nucleari. Va detto che il voto del Consiglio provinciale era stato preceduto da analoghe decisioni assunte da parte di alcune decine di Comuni trentini, tra i quali va segnalato quello del capoluogo di regione. Si tratta ora di mantenere alto l'interesse e la mobilitazione popolare così vada affinché la mozione non resti un documento da consegnare agli archivi, ma uno strumento per fare avanzare concretamente lo spirito della pacifica coesistenza e della cooperazione tra i popoli, condizioni primarie e irrinunciabili per la sopravvivenza stessa dell'umanità.

Enrico Paisan

## A Vittoria confermato il divieto di transito per ordigni nucleari

VITTORIA (Ragusa) — Vita difficile per i TEL, gli enormi autocarri del NAO costruiti per portare in giro i missili a testata nucleare: questo, nella foto, e uno dei tanti divieti di circolazione (un disco rosso con al centro la minacciosa sagoma del «Crusace») che la amministrazione comunale di Vittoria ha fatto affiggere a tutti i muri del comune, confinante con il territorio di Comiso e con la «superbase» dell'ex-aeroporto «Magliocco». Gli autocarri non potranno circolare, in esecuzione di un'ordinanza che il sindaco, il comunista Paolo Monello, ha emesso il 23 maggio scorso. È accaduto, com'è noto, che il prefetto di Ragusa abbia tentato di annullare la validità della decisione presa dall'amministrazione «rossa» ritenendo prevalente l'interesse della «difesa» (sic) a quello della vita, che, secondo il comune invece sarebbe messa in pericolo dalle caratteristiche letali dei missili nucleari. Ma l'amministrazione di Vittoria ha resistito all'imposizione prefettizia.



(Ordinanza n. 17 del 23.5.84 del Sindaco Paolo Monello, Ufficio di Governo)

## Un disegno di legge governativo «taglia» i fondi della riforma 100 miliardi dirottati dalla scuola agli esattori privati

**La somma (destinata alla potente lobby di cui fanno parte anche i Salvo, inquisiti per mafia) ipoteca sino all'86 il rinnovamento della secondaria superiore - Interrogazione PCI**

ROMA — Cento miliardi agli esattori privati. Cento miliardi che il consiglio dei ministri ha deciso di sottrarre alla riforma della scuola secondaria superiore, ipotizzando così il finanziamento non solo per quest'anno ma sino al 1986.

Questo è quanto deciso il 6 giugno scorso dal consiglio dei ministri e registrato in un disegno di legge governativo intitolato «Delega al governo per la istituzione e la disciplina del servizio riscossione tributi». Si tratta, in pratica, di una riforma del servizio delle esattorie che concede ulteriori appalti agli esattori privati, una potente categoria, forte soprattutto in Sicilia e in alcune regioni del Mezzogiorno, alla quale appartengono anche i Salvo, grandi elettori di nell'isola, inquilini per associazione mafiosa.

Con questa legge, appunto, si concede anche un pacchetto di miliardi — 100 — come «integrazioni» agli esattori, a Salvo e compagnia, prefigurando in pratica una proroga di altri tre anni del regime attuale. L'articolo 5 del disegno di legge governativo afferma che «l'onere derivato dall'attuazione della presente legge (20 miliardi nell'84, 40 miliardi nell'85, 40 miliardi nell'86) si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto ai fini del bilancio triennale '84-'86 al capitolo 6885 dello stato di previsione dell'esercizio e dell'esercizio del 1984, al luogo parzialmente utilizzando l'accantonamento nuovo ordinamento scuola secondaria superiore».

## Procedimento contro un'azienda di Milano

### Il padrone controlla le telefonate dei dipendenti. Denunciato

MILANO — È legittimo per un'azienda ricorrere a tecnologie che consentano di controllare praticamente tutte le telefonate dei dipendenti? All'interrogativo cercherà di rispondere il pretore Michele Di Lecce, che ha aperto un'istruttoria per accertare la fondatezza delle argomentazioni contenute in un esposto inotratogli da un gruppo di rappresentanti sindacali della «Foster Wheeler» italiana, una società di progettazioni industriali con circa settanta dipendenti metà dei quali, dai rispettivi uffici, usano abitualmente il telefono per ragioni di lavoro.

Nell'esposto, sottoscritto da Gianfranco Traini, Roberto Coccevari, Marco Di Giuliano, Sandro Jemoli e Maurizio Vavassori, si dice che la «Foster Wheeler» italiana, il 31 ottobre dello scorso anno, procedette all'installazione di un sistema telefonico elettronico che consente di controllare ogni telefonata in partenza dalla ditta, registrando il numero interno del dipendente che viene chiamato, il numero esterno, il giorno e il giorno della telefonata oltre alla durata della stessa, al numero degli scatti e al costo effettivo, sulla base delle tariffe in vigore. Lo stesso impianto consente agli utenti di alcune classi di servizio di inserirsi nelle telefonate in corso da altri apparecchi.

sterilizzarne gli effetti innovativi, tagliando fondi indispensabili per l'aggiornamento degli insegnanti, il rinnovo delle strutture eccetera.

Il ministro della Pubblica Istruzione, evidentemente, condivide in pieno tutto ciò, avendo dato il suo avallo all'operazione. Il calcolo era palesemente politico. Quel disegno di legge, infatti, è stato concepito e approvato (guarda un po') il 6 giugno scorso, a soli undici giorni dalle elezioni europee, quindi. E difficile pensare a qualcosa di diverso da un tentativo di recuperare il voto del 3600 appaltatori di esattorie, chi chiama, il numero esterno chiamato, il numero del giorno della telefonata oltre alla durata della stessa, al numero degli scatti e al costo effettivo, sulla base delle tariffe in vigore. Lo stesso impianto consente agli utenti di alcune classi di servizio di inserirsi nelle telefonate in corso da altri apparecchi.

Secondo i rappresentanti del consiglio di fabbrica tale apparecchiatura permetterebbe all'azienda di violare gli art. 4 e 8 dello Statuto dei lavoratori, consentendo, attraverso la registrazione di tutte le telefonate e quindi anche di quelle di natura personale, di verificare a distanza l'attività dei dipendenti e indagare sui suoi rapporti sociali, facendo in pratica un sondaggio di quelle che possono essere le sue opinioni sindacali, politiche e religiose. Il pretore, come primo atto della sua indagine, ha inviato comunicazione giudiziaria al presidente della società Claudio Ferrari e al vicepresidente Franco Brambilla, per aver violato gli art. 4 e 8 del procedimento relativo ad ipotesi di violazione dello Statuto dei lavoratori. Dal canto loro i cinque sottoscrittori dell'esposto si sono riservati di costituirsi parte civile contro i responsabili dell'installazione dell'apparecchiatura.

Se tutto questo, comunque, il governo e il ministro della Pubblica Istruzione saranno chiamati a rispondere, nei prossimi giorni, da una interpellanza comunista che i deputati del PCI si apprestano a presentare alla Camera.

Romeo Bassoli

## Processo Chinnici, le arringhe degli avvocati dello Stato

CALTANISSETTA — La piena responsabilità di tutti e sei gli imputati (tre arrestati, Vincenzo Rabbio, Piero Scarpisi e il libanese Ghassan Bou Chebel, tre latitanti, i capitani Michele, Salvatore e Totò Greco) è stata sostenuta oggi al processo in corso in Corte d'Assise a Caltanissetta per la strage del 29 luglio scorso a Palermo nella quale furono uccisi, con il consigliere istruttore Rocco Chinnici, due carabinieri della scorta ed il portinaio dell'edificio nel quale abitava il magistrato bersaglio della mafia. All'inizio della discussione oggi hanno parlato due dei tre avvocati dello Stato, Rosario Di Maggio e Vincenzo Nobile, che rappresentano la parte civile per conto della presidenza del Consiglio, dei ministri della Difesa, dell'Interno e della Giustizia e della presidenza della Regione.

## Chiaromonte a Cossiga: discutere subito sull'equo canone

Per giungere ad una definizione della riforma dell'equo canone, Gerardo Chiaromonte, presidente del gruppo dei senatori comunisti, ha inviato la seguente lettera al presidente del Senato Francesco Cossiga:

Caro presidente, a nome del gruppo dei senatori comunisti, le segnalo la necessità di un suo intervento per sollecitare le commissioni Giustizia e Lavori Pubblici a riunirsi con urgenza per proseguire e completare l'esame del disegno di legge 537 sull'equo canone. Come lei sa, si tratta di un disegno di legge di iniziativa governativa, cui bisogna aggiungere alcuni emendamenti sui quali, a quanto sembra, già esiste un largo accordo. La riunione congiunta delle due commissioni è urgente per poter portare in aula la legge per l'entrata in vigore.

## Pietro Longo dopo il voto e un senatore pentito

Riceviamo e pubblichiamo: Illustrato Direttore,

Su "L'Unità" di oggi a pagina 2 in un articolo a firma di Giovanni Fasanello dal titolo «Adesso Longo è sotto accusa anche nel PSDI», mi vengono attribuite alcune affermazioni che non ho mai fatto nel corso del breve colloquio telefonico svolto ieri con il vostro nominato redattore. L'impasto giornalistico, d'inevitabile bravura propagandistica e i pregevoli artifici grafici, hanno stravolto la verità attribuendomi pensieri e giudizi mai espressi. Mi corre pertanto l'obbligo di precisare che le direttrici che hanno guidato la mia dichiarazione al dr. Fasanello sono le seguenti:

- 1) nella mia qualità di avvocato nego che vi sia uno straccio di prova in grado di stabilire l'appartenenza del compagno Longo alla Loggia di Gelli;
- 2) che il compagno Longo è stato ed è vittima di una immonda campagna scandalistica;
- 3) che la mia preferenza per il segretario del partito era e rimane per il compagno Longo.

Sono certo, illustre Direttore, che vorrà pubblicare questa mia rettifica, anche a norma della legge sulla stampa.

Con molti ossequi.

Sen. Avv. DANTE CIOCE

## È morta a Catania Maria Colosi

CATANIA — L'altra notte ha cessato di vivere la compagna MARIA COLOSI, ininterrottamente aderente al PCI dal periodo della clandestinità, quando per lunghi anni seppe essere una compagna fedele e un affettuoso sostegno per il marito Salvatore, uno dei fondatori del PCI, che il fascismo perseguitò sempre, costringendolo a vivere una vita di difficoltà e di ristrettezze e che dopo la Liberazione fu segretario della Federazione catanese del PCI e deputato regionale.

La Federazione catanese del PCI esprime le sue affettuose condoglianze ai figli Corrado, Elvira e Agata e ai nipoti.

## Parte il risparmio-casa (oltre duemila alloggi)

Ieri a Roma la convenzione tra Istituto di credito edilizio, Unipol e Coop d'abitazione - Come funziona? Ce ne parlano i progettisti ed esperti finanziari - Dall'anticipo (con polizze) al mutuo - Finanziamenti per 120 miliardi - 15 miliardi a settembre

ROMA — È partito il risparmio-casa. Ieri a Roma presso la sede dell'INCE, Istituto nazionale di credito edilizio, è stata firmata la convenzione tra la banca, l'Unipol e la Finabit (finanziaria delle Coop d'abitazione della lega). Con quest'intesa tutti i risparmi raccolti fra i soci delle cooperative e parte delle riserve finanziarie dell'Unipol si trasformano in obbligazioni fondarie per i progetti casa. Circa 700 alloggi andranno subito in cantiere, mentre una sessantina di grosse cooperative già funzionano in Piemonte, in Lombardia, in Liguria, nel Veneto, in Emilia-Romagna, in Toscana e nel Lazio.

Con l'accordo INCE si è impegnato ad erogare mutui per 120 miliardi in due anni per un programma che consentirà la realizzazione o il recupero di oltre duemila abitazioni.

Si tratta di un'originale formula denominata «Unicasa» che — come hanno sottolineato il direttore generale dell'INCE Edoardo Sica, l'amministratore delegato dell'Unipol Cinzio Zambelli e il vicepresidente della Finabit Andrea Secci — abbina la raccolta del risparmio con l'investimento assicurati-

vo in una particolare polizza-vita, che consente di accumulare l'anticipo per l'acquisto di un alloggio. Le risorse che vengono a formarsi durante il piano di accumulazione vengono investite in mutui per la costruzione, il recupero o il riscatto di una casa. I mutui vengono ammortizzati con un particolare meccanismo finanziario che consente il pagamento di rate di soli interessi e il saldo del capitale all'ultima rata con il versamento del risparmio accumulato tramite la polizza Unipol.

I costi di gestione sono contenuti al massimo, sia dal versante assicurativo che da quello bancario. Infatti, nella convenzione, la differenza tra il costo della raccolta e quello d'impiego è di appena l'1% rispetto al 2-3% degli altri istituti. C'è significa che su un mutuo di 50 milioni, il risparmio va da mezzo milione a un milione l'anno. Così pure i «caricamenti» (costi di gestione dell'Unipol) sono pari a circa il 10% contro il 25-30% del mercato.

In pratica, un socio di una cooperativa si può trovare di fronte a due alternative. Se ha già accumulato un risparmio sufficiente co-

me anticipo (30-40 milioni) per l'alloggio, può accollarsi subito un mutuo di 40-50 milioni di cui 10-15 milioni in contante e 25-35 milioni allungo con il pagamento di rate di 400-500 mila lire al mese con il meccanismo di restituzione studiato per l'Unicasa.

Se invece non dispone dell'anticipo, può sottoscrivere con le cooperative e con l'Unipol un piano di risparmio quinquennale che prevede il versamento di 10 milioni — un tantum — e di 400 mila lire al mese, sia accumulando circa 60 milioni in cinque anni, che equivalgono in termini reali ai 40 milioni di oggi. Alla fine del piano di risparmio potrà accedere al mutuo per il pagamento di la differenza.

Finalmente, dopo tanto parlare — concluso — ci hanno detto il direttore dell'INCE Sica, il vicepresidente dell'Unipol Zambelli e il responsabile finanziario dell'AN-CAB Secci — anche in Italia decolla un piano di risparmio-casa che, pur non godendo di agevolazioni pubbliche, potrà dare risposta all'esigenza di prima abitazione di migliaia di cittadini. E certo che lo Stato agevolasse questo meccanismo: i risultati sarebbero

enormemente superiori, sia come quantità di alloggi che potrebbero essere realizzati o risanati, sia venendo incontro alle fasce di cittadini a reddito più basso, attualmente escluse da questo meccanismo di risparmio-casa.

Con la convenzione sottoscritta ieri il risparmio-casa da progetto diventa realtà. Si è già al lavoro. L'Unipol e le cooperative d'abitazione — hanno aggiunto Zambelli e Secci, i veri progettisti del piano diffonderanno forme di previdenza-risparmio per favorire la costituzione degli anticipi necessari per acquistare alloggi in cooperativa, impegnando le risorse raccolte in programmi costruttivi. Proprio per favorire l'avvio del circuito risparmio-investimenti «Unicasa», l'Unipol metterà a disposizione 60 miliardi, acquistando obbligazioni fondarie. Il gruppo INCE concederà mutui per 120 miliardi per il finanziamento del piano. La prima tranche, per circa 15 miliardi, sarà emessa entro settembre.

Claudio Notari

## Sottoscrizione, dopo due settimane siamo a due miliardi e mezzo

Federaz.	Somma raccolta	%	Milano	250.000.000	13,51	Teramo	16.252.000	9,59
Imperia	63.724.000	27,64	Rimini	31.583.000	13,33	Genova	70.000.000	9,17
Massa C.	5.415.000	24,72	Terzi	27.000.000	13,01	Udine	14.055.000	9,13
Pesaro	133.620.000	22,49	Viareggio	30.050.000	12,99	Caserta	9.490.000	9,01
Taranto	23.833.000	21,75	Cuneo	9.848.000	12,92	Vicenza	4.950.000	9,01
Torino	14.022.000	20,03	Carbonara	5.000.000	11,90	Foggia	41.420.000	8,29
Salerno	20.428.000	18,85	Trapani	10.090.000	11,90	Imperia	8.244.000	8,29
Modena	317.108.000	17,07	Ferrara	82.536.000	11,71	Cremona	16.450.000	8,22
Potenza	15.000.000	18,05	Frosinone	12.587.000	11,63	Pistoia	25.448.000	8,00
Prato	43.000.000	15,42	Asti	6.064.000	11,40	Roma	50.000.000	8,00
Livorno	90.675.000	15,43	Torino	100.000.000	10,82	Avvezano	3.750.000	7,81
Palagna	16.045.000	15,23	Reggio E.	112.992.000	10,76	Nuoro	8.412.000	7,63
L'Aquila	10.667.000	14,33	Gorizia	17.000.000	10,58	Pisa	42.540.000	7,67
Oronzo	23.265.000	14,33	La Spezia	35.610.000	10,51	Perugia	27.528.000	7,62
Agripinto	11.424.000	13,60	Brindisi	10.000.000	10,00	Osida	2.268.000	7,43
			Siena	49.280.000	10,00	Trieste	12.600.000	7,35
			Rieti	3.668.000	9,70	Taranto	14.620.000	7,30

Etolgna	150.760.000	7,18	Catania	2.272.000	2,33
Cagliari	10.913.000	6,08	Avellino	1.000.000	2,16
Verona	16.192.000	6,08	Bergamo	4.576.000	2,12
Parma	24.124.000	6,70	Bari	3.960.000	1,60
Mantova	22.932.000	6,63	Ravenna	12.503.000	1,77
Alessand.	20.000.000	6,49	Caltaniss.	824.000	1,71
Sassari	5.980.000	6,47	Crieti	1.264.000	1,68
Verona	8.500.000	6,13	Catanzaro	1.258.000	1,49
Novara	12.246.000	6,12	Caserta	2.012.000	1,45
Castell. R.	11.000.000	6,11	Can.pcb.	664.000	1,44
Ascoli P.	6.040.000	6,04	Napoli	9.140.000	1,41
Macerata	5.664.000	5,87	Criavari	1.804.000	1,24
Biella	5.000.000	5,52	Foggia	2.332.000	1,11
Reggio C.	5.500.000	5,24	Benevento	556.000	1,04
Cmistic.	3.552.000	5,07	Siracusa	1.144.000	1,02
Novara	11.152.000	4,93	Messina	772.000	1,00
Lecca	5.260.000	4,52	Latina	1.320.000	0,95
Pordenone	4.103.000	4,45	Bolzano	432.000	0,93
Pavia	15.000.000	4,42	Arezzo	1.995.000	0,89
Ascona	9.193.000	3,84	Padova	2.144.000	0,89
Verzelli	4.703.000	3,82	Trento	772.000	0,87
Lucca	2.224.000	3,61	Enna	556.000	0,81
Fermo	2.544.000	3,19	Treviso	1.520.000	0,79
Oristano	1.090.000	2,97	Lodi	1.164.000	0,78
Pescara	3.338.000	2,71	Matera	704.000	0,76
Beluno	1.496.000	2,54	Crotone	752.000	0,75
Mestre	9.392.000	2,54	Capo d'O.	304.000	0,71
Varese	6.628.000	2,40	Lecco	695.000	0,70
Pescherza	4.820.000	2,39	Isernia	260.000	0,65
Brescia	13.656.000	2,37	Verona	6.716.000	0,49
Sondrio	1.328.000	2,37	Vercelli	692.000	0,49

## FIERA INTERNAZIONALE DELLA CASA

LA PIÙ VASTA ESPOSIZIONE DI PRODOTTI PER LA CASA E LE VACANZE

### ALLA MOSTRA D'OLTREMARE

NAPOLI 20 giugno 1° luglio 1984

## FIERA INTERNAZIONALE DELLA CASA

- ARREDAMENTO
- ABBIGLIAMENTO
- ALIMENTAZIONE
- ELETTRODOMESTICI
- TEMPO LIBERO

### ARTIGIANATO ANTIQUARIATO - ARREDO BAGNO -

Sono presenti con i loro prodotti: la Russia - la Polonia - il Messico - l'India - la Cina - la Spagna - la Malesia - l'Equador - il Marocco - l'Egitto - il Perù - l'Entrea - la Danimarca

**Totale 2.497.963.000**



FRANCIA-URSS La visita, più volte rinviata, cade in un momento difficile dei rapporti Est-Ovest

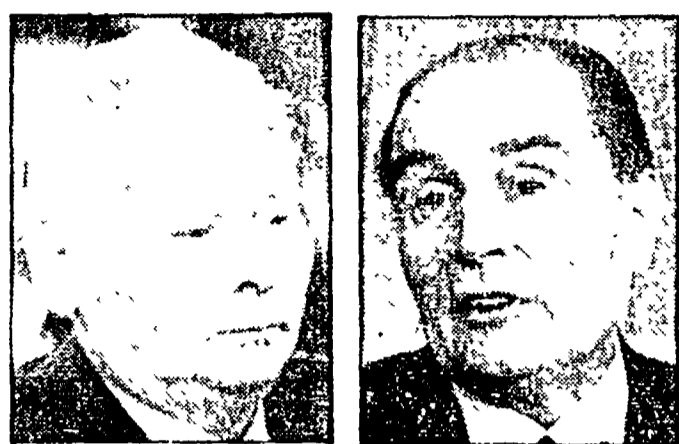
# Mitterrand stasera a Mosca

## Una «esplorazione» senza troppe illusioni

Opposizione delle forze conservatrici, alle quali il presidente replica che si può cercare di riannodare il dialogo senza aspettare scadenze esterne - Nella delegazione i ministri degli esteri, dei trasporti, del commercio estero e il sottosegretario alla difesa

Nostro servizio

PARIGI — Da questa sera e per tre giorni il presidente della Repubblica François Mitterrand e a Mosca su invito del presidente del Soviet Supremo Dieci volte programmata ed altrettante rinviata — per la crisi degli euromissili prima, poi per l'espulsione di una quarantina di funzionari sovietici dalla Francia, poi ancora per il dramma del Boeing sudcoreano e più recentemente per la sorte sempre oscura dei coniugi Sakharov — questa visita ufficiale avviene in un momento particolarmente difficile nei rapporti franco-sovietici e, in generale, delle relazioni est-ovest: ma proprio per questo assume quel carattere di «iniziativa di buona volontà» e di «esplorazione delle intenzioni sovietiche» che Mitterrand ha voluto darle, un tentativo coraggioso insomma, perché non privo di rischi, di riaprire il dialogo con l'Unione Sovietica senza attendere, come suggerivano alcuni, i risultati delle elezioni americane e l'eventuale ripresa di un negoziato tra le due superpotenze.



Questo viaggio, come abbiamo riferito a suo tempo, è stato preceduto da un'intensa campagna sviluppata dalle forze politiche conservatrici, ostili a che fosse proprio la Francia, tra le grandi potenze, ad «assolvere l'Unione Sovietica dai suoi peccati» con una visita giudicata inopportuna e lesiva del prestigio francese. Mitterrand ha respinto attacchi ed insinuazioni facendo sapere che gli interessi della pace mondiale non potevano dipendere né da un improba-

prestigio interno e quello della Francia senza alcuna garanzia di successo. Segno dei tempi. «Le Monde» segue nei propri dubbi la corrente conservatrice.

Mitterrand, dal canto suo, facendo propria l'audacia delle scelte poliane, pensa che due grandi potenze aventi un ruolo fondamentale in Europa sono obbligate a dialogare, e di là ed al di sopra delle diffidenze e dei sospetti reciproci. Ed allora, data una spinta all'Europa col suo discorso di Strasburgo, avendo «la coscienza pulita» verso gli occidentali come sostenitore dell'installazione dei missili americani in Europa, considerato che questa installazione è già una realtà, Mitterrand «l'uomo di marmo» secondo il «Matin», va a Mosca come francese e come europeo convinto che è tempo di aprire un capitolo nuovo nei rapporti con l'URSS dopo essere stato proprio lui a sopprimere il «rito degli incontri annuali» con il trattato di Pompidou e praticamente istituzionalizzato da Giscard d'Estaing.

Non sappiamo qual è l'agenda di Cernomir. Il presidente Mitterrand conta di mettere sul tappeto del Cremlino i temi centrali della pace, della ripresa del negoziato sul disarmo, dei rapporti tra nazioni industrializzate e nazioni in via di sviluppo, dei diritti dell'uomo sottoscritti da Mosca col famoso «Atto di Helsinki» del 1975, dello sviluppo dei rapporti commerciali e culturali tra l'Unione Sovietica e la Francia.

A questo proposito la presenza di Edith Cresson, ministro del Commercio estero, nel seguito di Mitterrand, in via di sviluppo, dei diritti dell'uomo sottoscritti da Mosca col famoso «Atto di Helsinki» del 1975, dello sviluppo dei rapporti commerciali e culturali tra l'Unione Sovietica e la Francia.

A questo proposito la presenza di Edith Cresson, ministro del Commercio estero, nel seguito di Mitterrand, in via di sviluppo, dei diritti dell'uomo sottoscritti da Mosca col famoso «Atto di Helsinki» del 1975, dello sviluppo dei rapporti commerciali e culturali tra l'Unione Sovietica e la Francia.

A questo proposito la presenza di Edith Cresson, ministro del Commercio estero, nel seguito di Mitterrand, in via di sviluppo, dei diritti dell'uomo sottoscritti da Mosca col famoso «Atto di Helsinki» del 1975, dello sviluppo dei rapporti commerciali e culturali tra l'Unione Sovietica e la Francia.

Augusto Pancaldi

Nella foto, a sinistra Konstantin Cernomir, a destra François Mitterrand

CEE

# Prospettive nere ma la svolta è possibile

Da lunedì a Fontainebleau il nuovo vertice dei «dieci» - Restano irrisolti i contrasti che portarono al fallimento di Atene - La riunione potrebbe però portare ad un «rilancio politico»

Del nostro corrispondente BRUXELLES — Le condizioni perché vada male, ma male male, che peggio non si può, ci sono tutte. La riunione dei ministri degli Esteri CEE a Lussemburgo, lunedì e martedì, ha mostrato nel modo più chiaro che al vertice di Fontainebleau, lunedì e martedì prossimi, non sarà possibile risolvere neppure uno dei problemi che hanno già mandato all'aria i due ultimi, quello di Atene e di Bruxelles. Rimborso alla Gran Bretagna, buchi di bilancio, contrasti in tema di politica agraria dopo il fatidico compromesso raggiunto il 15 marzo, incapacità di affrontare il capitolo delle nuove politiche industriali...

definito il «rilancio politico». Discorso certo non nuovo, ma che stavolta appare meno vago e velleitario che in passato, giacché una proposta concreta c'è. E quella della convocazione di una conferenza dei governi dei «dieci» per discutere il progetto di Unione europea presentata da Spinelli e fatto proprio dalla stragrande maggioranza del Parlamento di Strasburgo. La proposta fu avanzata da Mitterrand proprio a Strasburgo ed è probabile che l'opportunità di riformularla collegialmente a Fontainebleau presenti qualche fascino per i protagonisti del vertice. Non fosse che perché permetterebbe loro di presentarsi non solo a sanclini, l'ennesima impossibilità di trovare accordi su un contenuto sempre più vasto e profondo, ma anche ad aprire una fase nuova nella vita della Comunità. Fontainebleau potrebbe non essere solo l'ultimo dei vertici del

fallimento, ma provare ad essere il primo di una nuova fase costitutiva della CEE. Si vedrà come andrà a finire. Per ora realisticamente ci si deve limitare solo ai temi concreti e certi che saranno oggetto del confronto. Tra quelli politici dominerà l'esame delle relazioni Est-Ovest. Sul contributo britannico — stando a quanto ha riferito Andreotti ieri a Lussemburgo — sarà accentuata la pressione su Londra perché accetti il «ragionevole compromesso» del rientro di un miliardo di ECU l'anno per cinque anni. Sul buco di bilancio '84 e '85, accantona l'ipotesi di un prestito internazionale, nessuno sembra avere l'ombra di un'idea su come tapparli. La politica agricola, infine. Per bene che vada, saranno respinte le insistenti pressioni tedesche perché siano accordate facilitazioni fiscali a contadini e allevatori.

Paolo Soldini

GRAN BRETAGNA

# Diventa più duro lo scontro tra il governo e i minatori

Dal nostro corrispondente LONDRA — Lo sciopero dei minatori minaccia di degenerare ma il governo rimane intransigente e si rifiuta di intervenire. La pressione dei picchetti operai e un aumento e la polizia risponde con i mezzi forti che il sindacato NUM condanna come «eccesso di potere». Le scene selvagge davanti alla fornace di coke di Orgreave, martedì, hanno prodotto preoccupazione e sdegno. Sono state dieci ore di battaglia conclusa con cento arresti. I feriti sono 80. 54 minatori con le teste spaccate a colpi di sfollante, 26 poliziotti colpiti dal lancio di pietre e mattoni. Anche il segretario del sindacato dei minatori, Arthur Scargill, è stato raggiunto alla nuca: una mazza tremenda vibrata con un pesante scudo di plastica dalla polizia. Testimoni oculari confermano l'increscioso episodio. Un commissario di polizia cerca di smentirli sostenendo che:

«È scivolato da sé, lungo la scarpata ferroviaria, ed ha sbattuto la testa su una traversina. La mancata produzione di carbone, le importazioni dall'estero, l'impiego sostitutivo della più costosa nafta nelle centrali elettriche, la riduzione della produzione siderurgica e di altre attività industriali, le spese aggiuntive per la mobilitazione in massa delle forze di polizia, e la cassa integrazione assommano ormai all'enorme cifra di 2.400 miliardi di lire: uno spreco immane di risorse. I minatori si battono contro un drastico piano di ristrutturazione che eliminerebbe 20 mila posti di lavoro quest'anno e per i prossimi tre anni ridurrebbe la forza lavoro dagli attuali 184 mila ad appena 100 mila nel 1988. L'85 per cento delle maestranze è in sciopero ormai da oltre tre mesi e mezzo in quella che Scargill considera come una campagna ad oltranza, lo sforzo supremo per garantire un futuro all'industria del carbone in Gran Bretagna.

Questa feroce politica ha provocato danni colossali. La mancata produzione di carbone, le importazioni dall'estero, l'impiego sostitutivo della più costosa nafta nelle centrali elettriche, la riduzione della produzione siderurgica e di altre attività industriali, le spese aggiuntive per la mobilitazione in massa delle forze di polizia, e la cassa integrazione assommano ormai all'enorme cifra di 2.400 miliardi di lire: uno spreco immane di risorse. I minatori si battono contro un drastico piano di ristrutturazione che eliminerebbe 20 mila posti di lavoro quest'anno e per i prossimi tre anni ridurrebbe la forza lavoro dagli attuali 184 mila ad appena 100 mila nel 1988. L'85 per cento delle maestranze è in sciopero ormai da oltre tre mesi e mezzo in quella che Scargill considera come una campagna ad oltranza, lo sforzo supremo per garantire un futuro all'industria del carbone in Gran Bretagna.



LONDRA - Il leader dei minatori Arthur Scargill ferito negli scontri con la polizia

Antonio Bronda

Brevi

L'URSS: negoziati per le armi antisatellite

GINEVRA — L'Unione Sovietica ha rivolto un appello agli Stati Uniti affinché si unano subito a negoziati formali per la messa al bando delle armi antisatellite nello spazio. La proposta è stata avanzata ieri alla conferenza di Ginevra per il disarmo.

Salvador: condannate cinque guardie

SAN SALVADOR — Il tribunale penale di Zacatecoluca ha condannato a 30 anni di reclusione ciascuno cinque guardie di polizia colpevoli del massacro nel 1980 di cinque suore americane.

Nilda Jotti riceve governi cileni

ROMA — Il presidente della Camera Nilda Jotti ha ricevuto, intrattenendola a lungo colloquio, una delegazione della CODEJU, la commissione per i diritti della gioventù cilena. La delegazione si trova in Italia per sensibilizzare le forze democratiche sulla difficile situazione in Cile.

L'URSS annulla viaggi di turisti in Jugoslavia

BELGRADO — L'Unione Sovietica ha annullato, senza spiegazioni, tutti i viaggi organizzati di turisti sovietici in Jugoslavia nella seconda metà di quest'anno. La notizia è stata resa nota ieri a Belgrado da fonti delle agenzie turistiche jugoslave, che hanno espresso anche sorpresa per questa immotivata decisione dei sovietici.

Da oggi a Roma il presidente del Costa Rica

ROMA — Il presidente del Costa Rica, Luis Alberto Monge, arriva oggi a Roma per una visita ufficiale di tre giorni su invito del presidente della Repubblica Pertini che compie un viaggio nel paese centroamericano nel 1981. L'Italia è l'ottava tappa del giro che Monge sta effettuando in Europa.

Aiuti USA contro il Nicaragua

WASHINGTON — Il Senato americano ha negato il suo assenso a due emendamenti miranti a vietare l'uso di truppe da combattimento in Salvador e in Nicaragua e a ridurre i finanziamenti statunitensi in operazioni segrete in Nicaragua. Entrambi gli emendamenti erano stati presentati dal senatore democratico Edward Kennedy. Il Senato USA ha anche approvato un modesto emendamento contro Cuba in cui si afferma che gli «Stati Uniti sono pronti ad opporsi eventualmente con la forza all'espansione cubana sul continente americano».

URSS

# Ricompensa a chi darà notizie sui Sakharov

WASHINGTON — I figli di Elena Bonner, moglie del fisico e Premio Nobel Andrei Sakharov, hanno ieri offerto una ricompensa di 10.000 dollari per ogni «informazione sicura» sulla località dove si trovano i loro genitori e sulle loro condizioni di salute.

Alexie Semionov e sua sorella Tania Yankelevich ritengono che Andrei Sakharov e la moglie «siano scomparsi», nonostante le assicurazioni del Cremlino secondo le quali i coniugi Sacharov sarebbero in buone condizioni di salute. Secondo Semionov non vi è stata nessuna conferenza «indipendente» delle condizioni di salute di sua madre e del suo patrigno.

EST-OVEST

# Possibile una visita di Gromiko in Olanda

L'AJA — Il ministro degli Esteri sovietico Gromiko potrebbe recarsi nei prossimi mesi all'AJA per ascoltare le precisazioni dei governanti olandesi sulle recenti decisioni circa il rinvio della installazione del «Cruise». Lo ha detto il ministro degli Esteri Van der Broek, il quale ha definito una visita di Gromiko all'AJA «più probabile di quella di un viaggio di una missione governativa olandese. L'ultima visita fra i due paesi a livello di ministri è stata quella dell'allora ministro degli Esteri Van der Stoep a Mosca, e il protocollo presuppone ora una visita in senso inverso. Gromiko potrebbe fermarsi all'AJA (dove è stato per l'ultima volta nel 1972) in occasione di un suo prossimo viaggio nell'Europa occidentale. A Mosca andrà intanto in agosto una delegazione parlamentare olandese».

LIBANO

Khaddam ha mediato l'accordo fra i leaders politici

# Intesa sull'esercito e la sicurezza, ma senza i capi militari della destra

BEIRUT — Il vicepresidente siriano Abdel Halim Khaddam è riuscito a mediare (o a imporre?) fra tutte le parti libanesi un «accordo di massima per permettere al governo Karameh di muoversi verso una nuova situazione», vale a dire di realizzare — come scrivevano l'altro ieri i giornali — «un massimo di sicurezza e un minimo di riforme». Così è stato annunciato ieri, dopo che Khaddam è ripartito alla volta di Damasco. Nella giornata di lunedì, Khaddam aveva visto separatamente tutti i leaders libanesi, cristiani e musulmani.

to sia la scorsa notte che nella giornata di ieri. Secondo le indiscrezioni, l'intesa mediata da Khaddam prevede la revoca dei poteri eccezionali concessi da Gemayel un anno fa al comandante cristiano-maronita (e filo-falangista) dell'esercito e la creazione di una «direzione della sicurezza nazionale» presieduta da un musulmano scita (quindi scelto da Berry) e di un comitato a sei per la ristrutturazione dell'esercito. Unità selezionate dell'esercito dovrebbero poi riaprire a Beirut tutti i transiti attraverso la «linea verde», allontanare le artiglierie delle milizie dai quartieri residenziali e riattivare il porto e l'aeroporto, chiusi da cinque mesi. Nessuno può dire, oggi, se questo piano funzionerà, visto che ne sono falliti di migliori. Ma a Damasco il governativo «Tishrin» ha scritto ieri che «la Siria preferisce che l'accordo in Libano sia negoziato politicamente, ma se fosse necessario potrà anche ricorrere alla forza».

IRAN

# Giornata di protesta contro la repressione

ROMA — Manifestazioni e cortei si svolgono ogni ventuno città di tre continenti per celebrare la giornata dei caduti e dei prigionieri politici nell'Iran. Le manifestazioni sono promosse dai «mujaheddin del popolo» o dalle associazioni di studenti musulmani che li sostengono. È stato il leader dei «mujaheddin» e presidente del Consiglio nazionale della resistenza, Masud Rajavi, a proclamare il 20 giugno giornata «dei caduti e dei prigionieri», prendendo l'occasione del massacro perpetrato a Teheran il 20 giugno 1981 dai «pasdaran» (guardiani della rivoluzione).

Quel giorno nelle strade della capitale iraniana si svolse una grande manifestazione popolare contro la repressione e la censura, indetta dai «mujaheddin del popolo» e alla quale partecipò oltre mezzo milione di persone. I miliziani del regime aprirono il fuoco alla cieca contro i manifestanti uccidendo decine e arrestando molti altri: di questi, un certo numero fu passato per le armi la sera stessa, in modo sommaro. Le città in cui si svolgono oggi le manifestazioni sono Londra, Bonn, Washington, Los Angeles, Montreal, Stoccolma, Vienna, Madrid, Zurigo, Atene, Bruxelles, Copenaghen, Lisbona, Amsterdam, Sofia, Bucarest, Belgrado, Bangalore, Melbourne, Sidney e Bangkok. Un corteo era previsto anche a Roma, con l'adesione di forze politiche italiane, ma la questura ha negato l'autorizzazione.

POLONIA

# Nuovamente alle urne dove non ha votato il 51 per cento

VARSAVIA — Le elezioni amministrative per i «consigli del popolo» dovranno essere ripetute in 85 circoscrizioni perché i votanti non hanno raggiunto il 50 per cento. La notizia è stata comunicata ieri da Jerzy Urban, portavoce del governo polacco. La cifra costituisce lo 0,3 per cento del totale delle circoscrizioni.

TURCHIA

# Tre detenuti politici morti per lo sciopero della fame

ANKARA — Il primo ministro turco Turgut Ozal ha ammesso che tre detenuti (ufficialmente definiti «terroristi») sono morti durante lo sciopero della fame in corso nelle prigioni dal 10 aprile per protestare contro le torture e i maltrattamenti. I tre sono Abdullah Merzi, morto il 15 giugno, e Haydar Basbag e Fatih Oktulmus, morti il 17 giugno. Secondo i familiari e i difensori dei detenuti, i morti sarebbero invece quattro. Ozal ha definito «inaccettabili» le richieste dei detenuti, che chiedono fra l'altro di essere considerati prigionieri politici. Secondo il premier gli scioperanti sono 106; almeno una decina sono ormai in gravissime condizioni.

è un quiz... anzi, meglio.  
è da vedere!  
questa sera  
alle 20.25

IL PREZZO È GIUSTO!



# La tassazione sulle liquidazioni

## La Corte costituzionale intenzionata a dichiarare illegittima la normativa

Sotto accusa i meccanismi di calcolo dell'imposta ai fini IRPEF - Violerebbero i principi di uguaglianza e capacità contributiva dei cittadini - Penalizzato chi è stato alle dipendenze di un solo datore di lavoro

ROMA — Le norme che regolano il sistema di tassazione sulle liquidazioni sembrano avere — se non le ore — i mesi contati. Secondo i giudici costituzionali, infatti, i giudici della Corte Costituzionale starebbero per impugnarle essi stessi il provvedimento e per la fine dell'anno dovrebbero emettere la sentenza di incostituzionalità. Le tasse che gravano sui redditi di fine rapporto si riannullano al 1973, anno in cui fu emesso il decreto «incriminato». Le disposizioni, secondo il Palazzo della Consulta, violerebbero i principi costituzionali della parità di trattamento e dell'equa proporzionalità tra capacità contributiva del cittadino e prelievo fiscale.

**L'imposta sulle liquidazioni (migliaia di lire)**

	15 milioni	25 milioni	40 milioni	60 milioni
Dopo 5 anni	465	966	2.803	5.633
10 anni	1.383	2.799	6.448	11.265
20 anni	3.219	6.465	16.262	28.326
40 anni	6.437	16.397	32.529	56.652

Ma procediamo con ordine. Cosa stabilisce oggi la legge in materia di liquidazioni? Il meglio di prelievo fiscale sulle liquidazioni, dal momento che il meccanismo che regola l'entità dell'indennità di fine rapporto non è in discussione? Stabilisce, fra le altre cose, che ai fini fiscali si applica un'aliquota che è pari alla media delle aliquote pagate sul reddito imponibile nei due anni precedenti alla cessazione del rapporto lavorativo. Dal momento che il prelievo fiscale sulla liquidazione avviene al momento dell'erogazione della somma, l'imposta risulta fortemente progressiva.

Il meccanismo di deduzione dal totale imponibile che penalizza alcune categorie di dipendenti rispetto ad altre. O meglio: penalizzano, a parità di retribuzione e di condizioni di trattamento, coloro che hanno avuto nell'ultimo lavorativo un solo datore di lavoro.

La legge del 1973 prevede infatti che l'imponibile di liquidazione da assoggettare a imposta venga determinato sulla base del reddito netto superi i dieci milioni, che venga ridotto del 30% se non supera i venti milioni, e via via salendo fino a cinquanta milioni. Oltre questa soglia non ci sono riduzioni. Il che equivale a dire che chi riceve due liquidazioni da trenta milioni paga alla fine meno tasse di chi ne riceve una sola da sessanta.

# Più su i consumi d'energia

## ma la ripresa è già stanca

La bilancia dei pagamenti a maggio ha registrato un saldo passivo di 1.621 miliardi, segno di maggiore importazione di materie prime - ISCO: siamo ottimisti - IRS: meno euforia e più cifre - L'OCSE: attenti all'inflazione, ai conti con l'estero

ROMA — Ma c'è la ripresa? Si sono rianimate le discussioni, dopo che l'ISTAT ha comunicato il dato — negativo — della produzione industriale ad aprile. La ripresa è confermata da un altro «meno», quello della bilancia dei pagamenti di maggio, che con il suo saldo in rosso per 1.621 miliardi, testimonia delle maggiori importazioni di materie prime pagate in valuta pregiata. Sempre l'Enel ha comunicato i dati del consumo d'energia elettrica: +7,7% a maggio. Com'è questa ripresa? Che fine abbiamo, insomma, per correre con gli altri paesi industrializzati? L'OCSE — che ci rappresenta a Parigi — dice che l'Italia avrà alla fine dell'anno, probabilmente, una crescita economica del 2,5 per cento e un'inflazione al 10,5%. Aggiunge che non è possibile fare previsioni per l'anno prossimo.

Com'è questa ripresa? Che fine abbiamo, insomma, per correre con gli altri paesi industrializzati? L'OCSE — che ci rappresenta a Parigi — dice che l'Italia avrà alla fine dell'anno, probabilmente, una crescita economica del 2,5 per cento e un'inflazione al 10,5%. Aggiunge che non è possibile fare previsioni per l'anno prossimo.

Com'è questa ripresa? Che fine abbiamo, insomma, per correre con gli altri paesi industrializzati? L'OCSE — che ci rappresenta a Parigi — dice che l'Italia avrà alla fine dell'anno, probabilmente, una crescita economica del 2,5 per cento e un'inflazione al 10,5%. Aggiunge che non è possibile fare previsioni per l'anno prossimo.

Com'è questa ripresa? Che fine abbiamo, insomma, per correre con gli altri paesi industrializzati? L'OCSE — che ci rappresenta a Parigi — dice che l'Italia avrà alla fine dell'anno, probabilmente, una crescita economica del 2,5 per cento e un'inflazione al 10,5%. Aggiunge che non è possibile fare previsioni per l'anno prossimo.

# La CGIL: più equità fiscale per avere il punto di contingenza uguale al netto

Al direttivo Sergio Garavini presenterà le proposte per la riforma del salario e della contrattazione - La questione del referendum sul decreto che taglia la scala mobile - CISL e UIL sostengono il governo ma si contraddicono

ROMA — Il dibattito nel sindacato si è accelerato dopo il clamoroso risultato elettorale di domenica. Sembra svolgersi, però, su due piani tra di loro incrociati. Il primo attiene alla questione politica della stabilità del governo, sulla quale si concentrano gli elementi di contrapposizione, soprattutto per l'esplicito pronunciamento della CGIL e della UIL a favore dell'inalterabilità del quadro politico così clamorosamente sconfitto dal voto, per giunta con la contraddittoria giustificazione che nella salvaguardia dell'esecutivo è la garanzia di «risparmiare i crediti» (l'espressione usata sia da D'Antoni, della CISL, sia da Veronesi, della UIL) che Palazzo Chigi ha finora evaso.

La politica economica portata avanti dal governo caratterizzata emblematicamente dall'imposizione della scala mobile. Probabilmente ciò è dovuto al fatto che tanto la UIL quanto la CISL si erano acriticamente schierate. E ora non è semplice trarre onestamente le conseguenze politiche e di linea.

Una riflessione franca, però, renderebbe ancora più credibile il confronto, che adesso si fa stringente, sull'altro piano, quello delle politiche e della strategia sindacale. Qui si discute di scelte e iniziative che nei fatti sono alternative all'esperienza compiuta negli ultimi anni con la centralizzazione e lo scambio sul salario. I temi della riforma del salario e della contrattazione, di una nuova stagione rivendicativa, della priorità dell'occupazione (da affermare anche con una proposta forte di articolazione delle riduzioni d'orario e una ripresa della scala mobile).

La discussione nella CGIL, ovviamente, ha un carattere aperto. Tanto più sorprendente sono le precipite censure di Veronesi e di Merli Brandini (CISL). C'è da chiedere loro: ma della scala mobile bisogna parlarne sempre e solo per ridurla?

La discussione nella CGIL, ovviamente, ha un carattere aperto. Tanto più sorprendente sono le precipite censure di Veronesi e di Merli Brandini (CISL). C'è da chiedere loro: ma della scala mobile bisogna parlarne sempre e solo per ridurla?

**L'effetto sorpasso non deprime la Borsa**

MILANO — L'effetto «sorpasso» non ha scioccato, nemmeno nella giornata di ieri, l'attività della Borsa. Anzi prezzi e scambi sono in fase di recupero. Le iniziative del denaro hanno ritrovato una certa continuità consentendo alla quota di mercato di rialzarsi.

Silos ed IBP (+ 4,5), Pirelli Risp. (+ 4,4), Cantoni (+ 4,2), Cementir e Dalmine (+ 3,6), Toro priv. (+ 3,1), Fiat priv. (+ 3), Stet (+ 2,8), Alleanza (+ 2,6), Credito Varesino (+ 2,5), SAI e CIR (+ 2,2), SNIA (+ 2). E da segnalare il fatto che, con l'inizio della nuova liquidazione mensile, sono partiti ieri in Borsa sei aumenti di capitale per un importo complessivo di 412 miliardi di lire. Il Banco Lariano, in particolare, registra un aumento da 105 a 150 miliardi; il Credito Italiano da 160 a 320; SMI da 71,4 a 122,4; Banca Commerciale Italiana da 210 a 420; IFI da 78 a 104; SME da 167,4 a 314.

# Aumenta la distanza fra Nord e Sud

## La Corte dei Conti bocchia la Casmez

ROMA — La Corte dei Conti bocchia la Cassa per il Mezzogiorno. Nella relazione presentata al Parlamento sull'attività di sei anni della Casmez si legge infatti: «Se l'obiettivo dell'azione era l'abolizione del divario fra Nord e Sud per quanto riguarda il reddito pro capite, si deve ammettere che non è stato raggiunto». Vediamo qualche dato: il reddito pro capite nel 1981 raggiungeva appena il 66,8% di quello medio nazionale e, a distanza di trent'anni, cioè nel 1981 non va oltre il 70%, pur essendo triplicato in termini nominali.

La Corte sottolinea poi che il tenore di vita nel Mezzogiorno è notevolmente migliorato, ma che la differenza fra Nord e Sud non si sono avvicinate. Lo dimostra — prosegue la relazione — il fatto che non è stata contenuta nemmeno l'emigrazione verso il Settentrione. L'esodo di forza lavoro, in trent'anni, ha superato i cinque milioni.

Una bocciatura, dunque, che sembra senza appello. Tutti gli obiettivi di fondo della Casmez sono stati falliti. La Corte dei Conti, però, dopo aver espresso simili, pesanti giudizi, assolve la Cassa del Mezzogiorno da due pesanti accuse: «Non è vero — dice la relazione — che ha succhiato le risorse nazionali e non è vero che ha costruito al Sud solo cattedrali nel deserto».

E qui la Corte fornisce alcuni dati positivi: in trenta anni di intervento la mortalità infantile nel Meridione è scesa dall'82 per mille, al 22 per mille e l'abbattimento dal 24% al 5%. Ancora: i posti letto negli ospedali per ogni mille abitanti sono aumentati dal 4,8 all'8,3%, gli abbonati al telefono sono passati dallo 0,2% al 12,6%, gli autoveicoli crescono notevolmente (dallo 0,4% al 19,8%). I consumi di carne subiscono una vera e propria impennata (dal 7,2 chili pro capite agli attuali 16,2).

La relazione sottolinea, poi, l'utilità degli insediamenti industriali realizzati a Caserta, Teramo e Bari, osservando però che all'interno del Mezzogiorno non ha fatto riscontro una corrispondente espansione della base produttiva.

# Iniziativa PCI alla Camera per il gruppo ENI-Lanerossi

ROMA — I comunisti prendevano Montecitorio in un'azione diretta ed impegnata per il risanamento ed il rilancio delle aziende tessili del gruppo Lanerossi dell'ENI. Il preannuncio delle iniziative (tra l'altro una risoluzione in commissione Industria) è stato dato dal compagno Alberto Provantini, ieri in assemblea alla Camera, dopo che il sottosegretario alle Partecipazioni statali sen. Giacomelli, rispondendo a tre interrogazioni del PCI, aveva molto diviso su questi piani e programmi, senza tuttavia dare alcuna garanzia sulla loro attuazione. E senza dare, peraltro,

alcuna assicurazione ai questi posti dai deputati comunisti sulle preoccupanti ipotesi di smobilizzazione di imprese da cedere a privati.

Come il sottosegretario possa definire «non disimpegno» questi orientamenti è un mistero. Inevitabile la insoddisfazione dei compagni Provantini, Ciafardini e Guerrini. Il primo, in particolare, ha denunciato il fatto che il gruppo Lanerossi ha già abbandonato cinque aziende e che delle nove rimaste si propone di liquidare altrettante assumendo generici impegni di risanamento per le ultime quattro, senza però presentare programmi che vadano in questa direzione. Questo av-

**I cambi**

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	19/6	18/6
Dollaro USA	1705,425	1701,65
Marco tedesco	617,15	619,38
Franc francese	200,90	201,55
Fiorino olandese	547,555	550,125
Franco belga	30,303	30,406
Sterlina inglese	2342,25	2345,05
Sterlina irlandese	189,25	189,275
Corona danese	168,25	169,08
ECU	1379,95	1384,57
Dollaro canadese	1309,85	1308,10
Yen giapponese	7,311	7,301
Franc svizzero	743,40	744,25
Scellino austriaco	87,787	88,185
Corona norvegese	217,7	217,81
Corona svedese	209,455	209,475
Marco finlandese	291,19	291,87
Escudo portoghese	12,02	12,03
Peseta spagnola	10,926	10,95

la ricchezza e l'estensione della base produttiva, se all'aumento della spesa pubblica non corrisponde un'adeguata disponibilità di risorse reali.

re un più vasto programma di assistenza tecnica, vincere gli ostacoli frapposti dalle strutture corporative all'ingresso di nuovi competitori, utilizzare tutte le potenzialità di crescita del reddito e della occupazione. Gli Istituti di credito speciali, infine, avrebbero dovuto favorire di più l'aumento degli imprenditori dinamici e capaci.

viene in un gruppo che ha già esposto ottimismo dipendente su ventiquattr'anni, e che si muove nella direzione di espellerne altri ottimismo. Sono questi i conti che devono tornare? E i comunisti sono contrari ed operano per invertire questa tendenza, impegnando il governo ad una politica diversa.

**Brevi**

**Occupazione al Sud: richieste sindacali**

ROMA — Non dev'essere un'altra occasione di clientelismo: il piano per l'occupazione giovanile è stato al centro dell'incontro tra il governo e i sindacati che hanno chiesto al ministro Saverio De Vito precise garanzie. Il progetto dovrebbe fornire al Sud centomila nuovi posti di lavoro in tre anni, con una spesa di tremila miliardi.

**Convegno su riforma Posta e Bancoposta**

ROMA — Si torrà domani e dopodomani a Roma (sala magna del ministero PTI) su iniziativa della FIPT-CGIL. Vi parteciperanno circa 250 quadri dirigenti del sindacato.

**Sciopero all'Italsider di Cornigliano**

GENOVA — Da ieri mattina sono in sciopero a Cornigliano gli addetti alle operazioni di scarico dei prodotti in transito provenienti da Taranto e destinati alla successiva lavorazione negli stabilimenti di Cornigliano e Novi Ligure delle società IRI, IAF e di terzi.

**CGIL-CISL-UIL: iniziative per la Calabria**

ROMA — Le tre confederazioni sindacali hanno duramente criticato la decisione governativa di rinviare l'incontro con i sindacati programmato per discutere i provvedimenti relativi alla regione e l'ariosa gravissima questione dei lavoratori forestali.

**Manifestazione della «Loro Parisini»**

MILANO — I lavoratori della «Loro Parisini» hanno manifestato ieri mattina davanti alla associazione degli industriali lombardi contro i provvedimenti di sospensione.

# Politica e Economia

**6**

Kosov: il mercato nella riforma delle economie socialiste

Brescia: Quale politica industriale per i distretti industriali?

Sassone: i labor Party, anatomia di un declino

Andalusi: La sfida europea

Una Orario e tempo nel sistema di fabbrica

Bolaffi G. C'è smig e smig

Interferenti di Giborra, Pinnaro, Brancati, Giannola

Dal Bosco: Politiche neoliberaliste e condizione dei lavoratori

Accettano lavoro e aspettative

Geol. Marini: credito e strutture industriali: alcuni sviluppi recenti

**MUNICIPIO DI FERRARA**

**AVVISO DI GARA**

Il Comune di Ferrara indirà, quanto prima, una licitazione privata ai sensi dell'art. 15 lett. a), Legge 30-3-1981 n. 113, per il servizio di refezione scolastica nelle scuole elementari a tempo pieno e medie a tempo prolungato (anni scolastici 1984-85, 1985-86, 1986-87), fornitura di derrate alimentari e prodotti di pulizia, in tempi diversi (1-9-1984/31-8-1987 e 1-1-1985/31-8-1987) il tutto negli asili nido, scuole materne comunali e statali — UNICO LOTTO —.

**E' IN EDICOLA**

**Spesimentare Computer**

va a ruba !!

1.3.000. Abbonamento annuo L. 29.000 cop. n. 502013 intestato a Editoria Runiti, Periodici - Via Salaria 9, 00198 Roma Tel. 6792995





### È morto il compositore Vogel

ZURIGO — È morto all'età di 88 anni il compositore di origine russo-tedesca Vladimir Vogel. Il musicista, che si era trasferito in Svizzera ad Ascona, nel 1931 e aveva successivamente preso la cittadinanza elvetica, era stato allievo di Ferruccio Busoni. Vogel era stato particolarmente influenzato dalla ricerca di Arnold Schönberg ma, spirito eclettico, curioso e aperto al nuovo, aveva subito le influenze più disparate. Così nelle sue opere utilizzò tutti i mezzi del linguaggio musicale

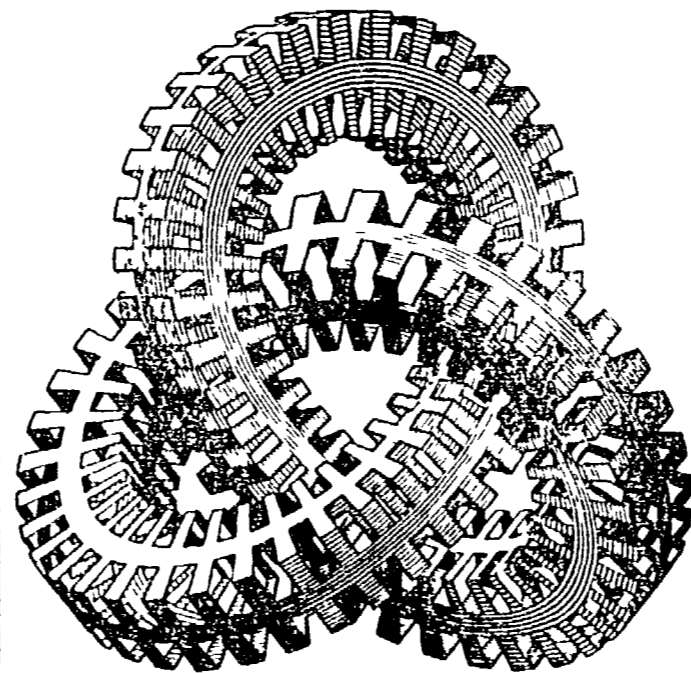
moderno. Ma fu soprattutto negli oratori profani che espresse il suo temperamento lirico-drammatico. Si ricordano in particolare la «Caduta di Volpato per la verità» per soli coro e cinque sassofoni (1930) e «Thyl Claes» per soprano, recitanti, coro parlato e orchestra (1938-45); due partiture che vengono regolarmente suonate per l'impiego dello «Sprechchor» (coro parlato). Negli ultimi tempi aveva accentuato il rigore della sua ricerca, adottando una scrittura meno aperta alle sollecitazioni musicali esterne. Così nacque «Hilflessi», «Sette aspetti di una serie dodecafonica», «Preludio», «Interludio» e «Postludio», una cantata dalle suggestioni espressioniste e dodecafoniche «Ariade».

Nicola Fano



Georges Perec e, accanto, un disegno di Escher

È possibile mettere ordine nel mondo ricomponendone i pezzi? La risposta nelle 575, straordinarie pagine di «La vita istruzioni per l'uso», libro maniacale e enigmatico dello scrittore francese Georges Perec



# Il catalogo del mondo

Questo sconfinato libro di Georges Perec, lo scrittore francese morto nell'82 (era nato nel '36), può essere usato, intanto, come la scatola di un puzzle, sulla quale si legge: «La vita istruzioni per l'uso». Si partì, un epitaffio, un indice dei nomi, riferimenti cronologici, ceniti sulle principali storie raccontate nelle 575 pagine del testo, un post scriptum e, naturalmente, un indice. Il libro, lo pubblica Rizzoli nella traduzione di Daniela Selva e Carlo Estense. Il prezzo, 28.000 lire. In un'epoca di ripresa di un modo di narrare meno concitato, meno frantumato, più agile e asciutto, una summa come questa è sorprendente. Il lettore, eppoi, questo libro si legge. Si comincia dalla prima pagina e si finisce all'ultima. Il segreto è, o pare, assai semplice: questo libro è un catalogo. Questo libro di un collezionista ossessionato dagli oggetti e dall'accumulo, peraltro ingannevole, di esperienza, tenta la difficile sintesi del due modi di raccontare: quello verticale (e profondo) e quello orizzontale e superficiale. Ma la superficie, è noto, rivela la profondità. È siamo già in doppia chiave: in chiave di enigmi, di puzzle, di giochi (e parole, e parole non sono verticali e orizzontali?) e in chiave di riflessione. Si vuol dire che un libro come questo rimanda all'ordine e al metodo cartesiani, a quell'ordine e a quel metodo con cui si è cercato di offrire istruzioni per l'uso della vita; o, più semplicemente, di capire qual è l'uso che si fa (anche questa è una possibile traduzione di *modus vivendi*) della vita. Ma Vogel, che si fa forte del metodo, si è trasformato via via in temibile collezionista di cose morte (di natura morta) e il metodo ha fruttato un catalogo. Questo è lo splendido catalogo di un tempo, su dal profondo vengono ora a galla frammenti di vita che lasciano immaginare vite intere, come nei vari, numerosi capitoli del libro di Perec, dove tutto è già avvenuto, Roberto Longhi che se ne dichiara ammirato.

Insomma quando Togliatti lo definì nel suo telegramma di cordoglio «vanto della nostra cultura» non alludeva alla sola cultura di partito; e chiamandolo «esempio di coerenza morale» e «modello di santità laica» il filosofo Galvano Della Volpe non faceva che ritrovarlo come lo conobbero e lo amarono coloro che ebbero il privilegio di lavorare con lui e di imparare da lui, e non soltanto in Italia. Infatti Gianni Puccini scrisse: «Il suo lavoro paziente e a volte drammatico di maestro "europeo" credo abbia contribuito a educare in maniera che non c'è a definire grandiosa almeno due generazioni di cineasti. Non c'è dubbio: senza di lui mai il cinema italiano sarebbe esploso con Roma città aperta e Ladri di biciclette. Avventone o no coscienza tutti gli autori più importanti del nostro cinema, da Visconti a Rossellini, da De Sica allo stesso Fellini, gli debbono qualcosa della loro formazione, tutto sommato unitario».

Questo sconfinato libro di Georges Perec, lo scrittore francese morto nell'82 (era nato nel '36), può essere usato, intanto, come la scatola di un puzzle, sulla quale si legge: «La vita istruzioni per l'uso». Si partì, un epitaffio, un indice dei nomi, riferimenti cronologici, ceniti sulle principali storie raccontate nelle 575 pagine del testo, un post scriptum e, naturalmente, un indice. Il libro, lo pubblica Rizzoli nella traduzione di Daniela Selva e Carlo Estense. Il prezzo, 28.000 lire. In un'epoca di ripresa di un modo di narrare meno concitato, meno frantumato, più agile e asciutto, una summa come questa è sorprendente. Il lettore, eppoi, questo libro si legge. Si comincia dalla prima pagina e si finisce all'ultima. Il segreto è, o pare, assai semplice: questo libro è un catalogo. Questo libro di un collezionista ossessionato dagli oggetti e dall'accumulo, peraltro ingannevole, di esperienza, tenta la difficile sintesi del due modi di raccontare: quello verticale (e profondo) e quello orizzontale e superficiale. Ma la superficie, è noto, rivela la profondità. È siamo già in doppia chiave: in chiave di enigmi, di puzzle, di giochi (e parole, e parole non sono verticali e orizzontali?) e in chiave di riflessione. Si vuol dire che un libro come questo rimanda all'ordine e al metodo cartesiani, a quell'ordine e a quel metodo con cui si è cercato di offrire istruzioni per l'uso della vita; o, più semplicemente, di capire qual è l'uso che si fa (anche questa è una possibile traduzione di *modus vivendi*) della vita. Ma Vogel, che si fa forte del metodo, si è trasformato via via in temibile collezionista di cose morte (di natura morta) e il metodo ha fruttato un catalogo. Questo è lo splendido catalogo di un tempo, su dal profondo vengono ora a galla frammenti di vita che lasciano immaginare vite intere, come nei vari, numerosi capitoli del libro di Perec, dove tutto è già avvenuto, Roberto Longhi che se ne dichiara ammirato.

Insomma quando Togliatti lo definì nel suo telegramma di cordoglio «vanto della nostra cultura» non alludeva alla sola cultura di partito; e chiamandolo «esempio di coerenza morale» e «modello di santità laica» il filosofo Galvano Della Volpe non faceva che ritrovarlo come lo conobbero e lo amarono coloro che ebbero il privilegio di lavorare con lui e di imparare da lui, e non soltanto in Italia. Infatti Gianni Puccini scrisse: «Il suo lavoro paziente e a volte drammatico di maestro "europeo" credo abbia contribuito a educare in maniera che non c'è a definire grandiosa almeno due generazioni di cineasti. Non c'è dubbio: senza di lui mai il cinema italiano sarebbe esploso con Roma città aperta e Ladri di biciclette. Avventone o no coscienza tutti gli autori più importanti del nostro cinema, da Visconti a Rossellini, da De Sica allo stesso Fellini, gli debbono qualcosa della loro formazione, tutto sommato unitario».

Insomma quando Togliatti lo definì nel suo telegramma di cordoglio «vanto della nostra cultura» non alludeva alla sola cultura di partito; e chiamandolo «esempio di coerenza morale» e «modello di santità laica» il filosofo Galvano Della Volpe non faceva che ritrovarlo come lo conobbero e lo amarono coloro che ebbero il privilegio di lavorare con lui e di imparare da lui, e non soltanto in Italia. Infatti Gianni Puccini scrisse: «Il suo lavoro paziente e a volte drammatico di maestro "europeo" credo abbia contribuito a educare in maniera che non c'è a definire grandiosa almeno due generazioni di cineasti. Non c'è dubbio: senza di lui mai il cinema italiano sarebbe esploso con Roma città aperta e Ladri di biciclette. Avventone o no coscienza tutti gli autori più importanti del nostro cinema, da Visconti a Rossellini, da De Sica allo stesso Fellini, gli debbono qualcosa della loro formazione, tutto sommato unitario».

### A VENTICINQUE anni dalla sua morte, che sembra tut- tavia così vicina, occorre più che mai parlare di Umberto Barbaro (Acri- ria, Catania, 1892 - Roma, 1959). Una giornata di studio gli sarà dedicata domani, a Palazzo Braschi in Roma. Tra gli altri relateranno la loro testimonianza Pietro In- grao, Giuseppe De Santis e Michele Antonio, che furono suoi allievi al Centro sperimentale di cinematogra- fia sotto il fascismo.



Accanto Umberto Barbaro,  
al quale è dedicato  
un convegno che si apre  
domani a Roma.  
In basso un'ineditata  
di «Ladri di biciclette»

Umberto Barbaro veniva da lontano, dalle battaglie culturali e antiscandali che nella seconda metà degli anni Venti, in un'Italia già soffocata dal regime. Era un autodidatta della cultura, il modo più sicuro, ma anche meno pagante, per tenersi libero e aperto al mondo. Adorava i grandi poeti dialettali italiani e traduceva i narratori russi e tedeschi. Conosceva sui testi originali Lenin e Freud. Apparteneva con pieno diritto a quella che fu chiamata la «generazione degli intellettuali», impegnata con accanimento a disvelare il provincialismo degli intellettuali italiani dell'epoca.

«Nessun campo della cultura lo trovava estraneo, non perché fosse un eclettico, bensì proprio per la ragione opposta: il suo sforzo costante e profondo era di riportare ogni esperienza a una possibile unità e coerenza. L'arte per lui era tutto, ma più importante dell'arte era la vita. Ricordò una volta ciò che un artista aveva scritto nel suo diario che «nella fornace ardente della vita entrano pochi, gli altri stanno fuori e si scaldano».

Se lo infastidiva il gioco futile dell'arte per l'arte, riteneva ogni vera arte utile alla vita perché nel suo insieme di popolare e di aristocratico è la sola capace di spargere, in quanto mai, in nessun caso, la rispettiva passività. Con la sua prosa pungente, densa di fatti e di idee, sapeva rivolgersi al lettore trasformando in un'epopea semplice e fulminea le istanze estetiche più complesse. Contro ogni grossolano fraintendimento del realismo come lo proponeva lui, era pronto ad analizzare la favola di La Fontaine del corvo e della volpe in ogni verso e in ogni parola, o L'infinito del Leopardi, con la puntigliosità di un semiologo, di uno strutturalista, ma senza mai lasciare il testo privo di puntualizzazioni e giudizi di risentiti dalla sua cultura e dalla sua esperienza di vita, traendone cioè tutte le conseguenze che la forma in cui era espresso legittimava sul piano critico. E senza mai indugiare al contempo troppo grezzo, a distinguere anziché il *quod significat* e il *quod significatur*, il contenuto esterno e quello interiore, per risalire alla finale strutturazione di linguaggio, di cui metteva in luce la fantasia e la razionalità.

Così gli articoli scritti nel dopoguerra sul suo giornale, L'Unità, erano sempre, per brevi che fossero, dei saggi teorici. Ne pubblicò uno trent'anni fa, il 13 aprile 1954, intitolato La vocca, la tenda e il tendone, che poi egli stesso introdusse l'anno dopo, senza mutare una virgola, nella raccolta Poesia del Film (edita dalla rivista Filmcritica di Edoardo Gino) quale saggio conclusivo, dandogli legittimamente il nuovo titolo La poesia del film ossia la parte dell'immaginazione.

È la favola del tendone della Carozza Potemkin controspesso alle vecchie favole greche di artisti così «veritieri» da rappresentare uomini e animali con le loro vacche scolpite o le loro teste dipinte, con i piappoli di una o di due ciguaghe che veniva voglia di mangiare. E bene, anche Eisenstein ricevette le lettere di un ex marinaio della Potemkin che aveva visto il film del 1925 e lo compariava per l'impressionante verità con cui in età ricostituita la rivolta del 1905. Soprattutto quel tendone sotto cui si rifugiavano i marinai in attesa della fucilazione gli dava i brividi, perché là sotto, scriveva, c'era stato anche lui.

Invece il tendone era una pura invenzione di Eisenstein. Era questo di più «verosimile» si potesse creare in quel contesto, tanto verosimile che quell'onesto uomo di marinaio poteva anche credere di essersi stato. Ma era frutto d'immaginazione allo stesso modo che frutto rigoroso d'una ricostruzione sto-

rica. Per Barbaro potere dell'immaginazione e realismo coincidevano, l'uno non poteva essere senza l'altro. L'immaginazione era già al potere nel suo metodo estetico, ed egli la reclamava sempre, con una forte tensione morale, anche per quella forma alta di vita, che è la politica.

Proprio per questo motivo fu tanto ostacolato, nel dopoguerra, dai troppi filistei che non sapevano il comando, con quella cupidigia di seralunismo che è la loro sola caratteristica nazionale. Spirito davvero indipendente, Barbaro li aveva fustigati prima e continuò a fustigarli dopo. Ma ora era presente sul campo la creatura ingombrante cui più d'ogni altro egli aveva contribuito a dar vita: il neorealismo. Una presenza che imbarazzava il potere, appunto perché la restaurazione è un'ovca e sterile, mentre quel movimento non era né dogmatico né sistematico, bensì nutrito delle vane e libere componenti della società e delle persone. Ciò faceva paura e doveva essere tolto dal campo di libertà spirituale e non solo spirituale del neorealismo. Barbaro fu il primo a essere cacciato da quella scuola e da quella rivista (Bianco e Nero), delle quali era stato l'anima quando era direttore. Il suo nome sembrava precluso al paese.

Può sembrare un paradosso ed effettivamente, per spiegarlo, si capisce che la nuova generazione di studiosi abbia insistito sulle creature ormai orizzonte di libertà che sulla rottura, che infatti non poteva essere totale neppure dopo la Resistenza.

Quale esempio più probante e ineccepibile di continuità, d'altronde, se non Barbaro? Eppure proprio questa sua morte gli impedì di portare ancora avanti (né, dopo di lui, si sono avvertiti progressi sostanziali in questo campo), Roberto Manni ricostruì il suo cammino di critico d'arte figurativa, disciplina nella quale s'impegnò particolarmente al principio e alla fine della sua attività, così da stupire perfino il suo maestro Roberto Longhi che se ne dichiarò ammirato.

Insomma quando Togliatti lo definì nel suo telegramma di cordoglio «vanto della nostra cultura» non alludeva alla sola cultura di partito; e chiamandolo «esempio di coerenza morale» e «modello di santità laica» il filosofo Galvano Della Volpe non faceva che ritrovarlo come lo conobbero e lo amarono coloro che ebbero il privilegio di lavorare con lui e di imparare da lui, e non soltanto in Italia. Infatti Gianni Puccini scrisse: «Il suo lavoro paziente e a volte drammatico di maestro "europeo" credo abbia contribuito a educare in maniera che non c'è a definire grandiosa almeno due generazioni di cineasti. Non c'è dubbio: senza di lui mai il cinema italiano sarebbe esploso con Roma città aperta e Ladri di biciclette. Avventone o no coscienza tutti gli autori più importanti del nostro cinema, da Visconti a Rossellini, da De Sica allo stesso Fellini, gli debbono qualcosa della loro formazione, tutto sommato unitario».

Ugo Casireggi

# Rinascita

Speciale di 18 pagine

## Enrico Berlinguer

Le tappe di una grande politica

### 17 giugno: il PCI è primo

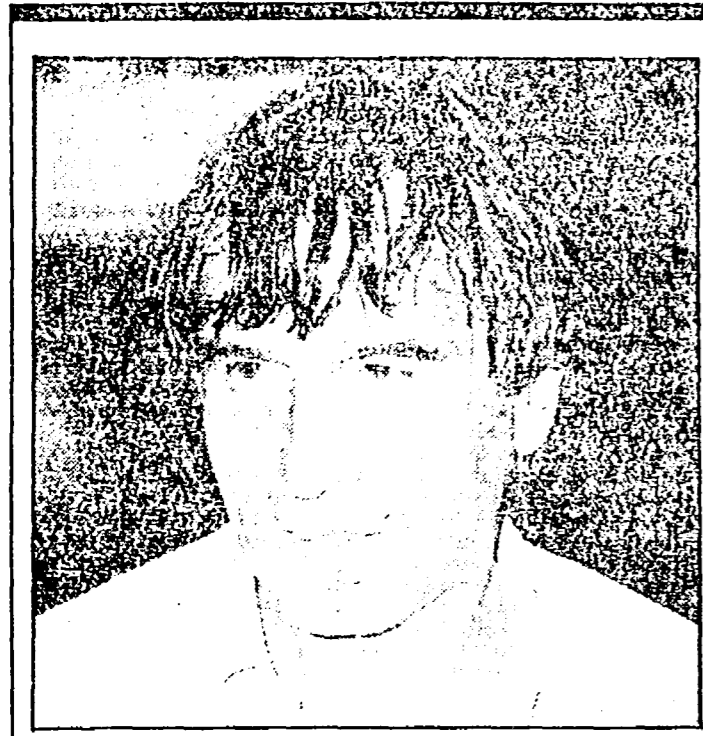
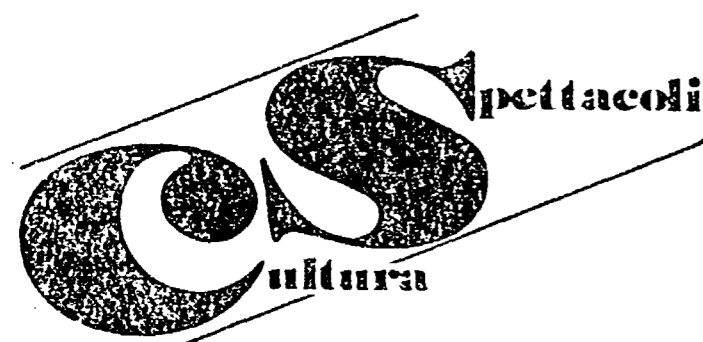
Le ragioni di una grande vittoria

Nel n. 25 da oggi in edicola









Claudio Abbado

**Maggio '84** Gran successo per l'Orchestra dei giovani europei e il «Nuovo Quartetto» strumentale

## L'Europa musicale nelle mani di Abbado

Nostro servizio

FIRENZE — Il Maggio di Luciano Berio volge ormai alle ultime battute. In attesa degli ultimi appuntamenti del grande «festival delle orchestre», che vedranno impegnati i complessi fiorentini sotto la guida rispettivamente di Lorin Maazel e di Carlo Maria Giulini, e dell'ultima sezione del programma dedicata al mito di Orfeo, sono da segnalare altri due importanti avvenimenti: l'esordio, avvenuto domenica al Comunale, del Nuovo Quartetto, e l'esibizione della Chamber Orchestra of Europe, affidata alla direzione di Claudio Abbado.

Il primo concerto «ufficiale» del Nuovo Quartetto, composto da strumentisti di primo piano quali Carlo Chiarappa e Andrea Tacchi (violini), Piero Farulli (viola) e Andrea Nannoni (violoncello) rappresentava già sulla carta una delle più attese «primizie» del festival fiorentino. Non solo per la curiosità che la nascita di una nuova formazione cameristica può suscitare — soprattutto in Italia, dove la grande tradizione strumentale inaugurata nell'Ottocento sembrava da tempo priva di grossi punti di riferimento, soprattutto dopo il definitivo scioglimento del Quartetto Italiano — ma anche per la presenza di quattro illustri componenti, tutti provenienti da diverse generazioni e da diverse esperienze nell'ambito del mondo concertistico, anche se legati ormai da anni di amicizia e di fervida collaborazione, anche sul piano didattico. Ma il fatto più sorprendente è stato, fin dalle prime battute del Quartetto in do maggiore, op. 76 n. 3 (Imperatore) di Haydn, il magico equilibrio poetico creatosi fra i quattro elementi. L'atteggiamento interpretativo del Nuovo Quartetto sembra puntare infatti sulla limpidezza e sulla morbidezza vellutata del fraseggio, oltre che sulla perfetta omogeneità dell'insieme.

Si avverte nella chiarezza della lettura e nella levigatezza delle sonorità un lavoro accuratissimo di preparazione, quasi i quattro componenti suonassero insieme da anni. E colpisce che una tale coesione sia perseguita senza mortificare le doti individuali: dall'eleganza di Carlo Chiarappa alla cavata morbida e intensa del più giovane Tacchi, dal suono caldo e corposo di Nannoni alla musicalità raffinata e generosa di Farulli, autentica guida artistica del gruppo, oltre che depositario della grande lezione del Quartetto Italiano di cui il violista fiorentino è stato componente per un trentennio. Si può dunque concludere, senza ombra di retorica e senza accomodare nessun fantasma, che il «cuore» è stato degnamente colmato. E l'esordio di questo Nuovo Quartetto (che si è prodotto anche nel Quartetto di Debussy e nell'impervia op. 127 di Beethoven) è stato seguito dal pubblico con una commovente ed un entusiastico che resteranno a lungo nella memoria.

Claudio Abbado, invece, è tornato a Firenze con quella Chamber Orchestra of Europe, il complesso giovanile partito dall'esperienza dell'Orchestra della Comunità Europea, che ha esordito nell'81 e di cui è anche consulente artistico e direttore musicale. Inutile dire che si tratta di una formazione di altissimo livello: i giovani strumentisti che la compongono non superano i ventisei anni di età, ma non hanno nulla da invidiare ai rodatisimi colleghi che si sono esibiti nel corso del «festival delle orchestre». Colpiscono soprattutto la purezza del suono (splendidi gli impasti del settore degli archi) e il calore, il brio, la leggerezza di fraseggio con cui questi ragazzi rispondono al gesto magistrale di un Abbado in autentico stato di grazia; e colpisce ancora di più la generosità e la simpatia con cui Abbado impone all'orchestra la sua classe interpretativa e la sua esemplare chiarezza di lettura.

Un Rossini davvero strepitoso (quello della Sinfonia della Scala di seta) ha aperto il concerto; e si deve dire che tutte le volte che Abbado si avvicina al compositore pesarese non cessano mai di stupire il rigore formale e la modernità delle sue letture, che sembrano nascere da un sofisticatissimo «divertimento» intellettuale. Seguivano poi la Seconda sinfonia di Schubert, restituita con una pulizia e un lindore formale che è la prerogativa di brividi inquietanti, e Rembrandtina per orchestra d'archi di Ligeti: pagina su di una scrittura rarefatta e quasi filiforme, che Abbado ha scandito con una nitidezza ammirevole di tensioni e di sonorità. Ma il fiore all'occhiello è stata l'esecuzione della Seconda di Beethoven. Qui Abbado ha davvero superato se stesso nella mirabile ricerca di sottili geometrie e di raffinati disegni architettonici. Questa Sinfonia, ancora legata, almeno in parte, allo spirito del «secolo dei lumi», apre nuove vie al linguaggio beethoveniano e alla sua straripante forza innovatrice. Claudio Abbado mira soprattutto alla coesione della forma, ai giochi dell'elaborazione strutturale, alla chiarezza dei dettagli, calibrando tutte le tensioni come dall'interno, senza sovraccaricare la dinamica del fraseggio. Un'esecuzione di abbagliante chiarezza, tecnicamente perfetta, che ha concluso trionfalmente questa memorabile serata.

Alberto Paloscia

ROMA — Abito bianco sullo sfondo d'uno schermo bianco che gli sta alle spalle, faccia impenetrabile che si apre in qualche raro e incisivo sorriso, Nagisa Oshima, 52 anni, regista nipponico affronta nella sala romana dell'Istituto di Cultura del Giappone un'esperienza singolare. Si vede sfilare davanti sette agguerriti critici della sua opera, italiani come Adriano Aprà e Callisto Cosulich, anglosassoni come Tony Rains e Donald Richie, un francese, Max Tessier, e un connazionale, Tadao Satō; l'uno dopo l'altro questi depongono al microfono, dandogli le spalle, le proprie impressioni (in una massima dieci minuti) sui suoi film. Al termine della passerella il regista dell'Impero dei sensi prende il microfono a sua volta, si scusa per la gola secca e le mani sudate (reazione abbastanza contenuta) e, sorridendo si rifa a qualcosa che aveva detto il suo esecutore Tessier: «Ha ragione lui: il realismo del mio cinema è solo apparenza. Io non cerco di rivelare tutto, in ogni mio film; sento, al contrario, l'esigenza di trattare qualcosa, di nascondere ogni volta un'idea. Per esempio l'omosessualità latente dei marziali protagonisti di *Fury*. Sembra, però, che voi critici riusciate sempre a scoprire i miei nascondigli e così io continuo a fare il regista: inseguo una nuova idea, trovo il modo di celarla dentro una storia, "seppellirla", ed ecco che nasce così il mio nuovo film».

Nagisa Oshima arriva a Roma da Pesaro, dove ha partecipato allo sbarco dei giapponesi alla Mostra del Nuovo Cinema e, forte della popolarità che sul piano internazionale gli hanno procurato, negli ultimi dodici anni, *La cerimonia*, i suoi *Impero* primo e secondo (dei sensi e della passione) e *Fury*, ha fronteggiato, l'assalto di legioni di giornalisti. Al



Un'inquadratura di «L'impero dei sensi» e, in alto, Nagisa Oshima

**Cinema** Inaugurata a Roma, alla presenza del regista, una rassegna di tutti i suoi film. Molti sono una vera sorpresa. Prossime tappe: Torino, Firenze, Bologna e Bergamo

# I mille imperi di Oshima

maestro Oshima, la cui «scoperta», realizzata nel '71, gli organizzatori rivendicano con orgoglio, la Mostra, ora, dedica una personale completa che, col patrocinio degli Assessorati alla Cultura di Roma e Torino, si è inaugurata ieri sera al Rivoli e, dopo il 25 giugno, toccherà Torino e Bologna, poi, in forma più ridotta, anche Firenze e Bergamo. Si tratta di ventidue film, dal *Quartiere dell'amore e della speranza*, opera-prima del '59, e siccome al cinquanta per cento sono opere mai proiettate in Italia e al novanta per cento sconosciute al grande pubblico, questa rassegna, titolo *Il mito: il cinema di Nagisa Oshima* sarà, a tutti gli effetti, una scoperta dell'Oshima «sepolto». Quello, per esempio, di *Notte e nebbia del Giappone*: l'omaggio a Bresson contenuto nel titolo fa scattare l'associazione con la «nouvelle vague». Cos'era, nel 1960 la «nouvelle vague» per un cineasta nato a Kyoto? Una capacità di critica radicale nei confronti della società del suo paese, un atteggiamento innovatore che gli dava la capacità di misurarsi con argomenti come questo (la storia interna del Partito Comunista Giapponese negli anni Cinquanta-Sessanta, n.d.r.), allargando gli interessi del cinema che si faceva a Tokyo come volevano gli spettatori giovani di quegli anni, osservava Richie, emil 19-6 V17 72

*Notte e nebbia del Giappone* ieri ha inaugurato la rassegna, con una serata nel corso della quale Bernardo Bertolucci e Gianni Amico hanno «presentato» agli spettatori romani il maestro giapponese. Prima di questo film, però, in ordine di tempo c'è *Il quartiere dell'amore e della speranza*, con cui un Oshima ventisettenne, fino allora aiuto-regista per la potente Shochiku, usava i mezzi messi a disposizione da questa major per creare un film che era proprio «anti-Shochiku»: un'opera che era una dichiarazione d'intenti contro le commedie d'affetti, lo stile levigato che la «casa» imponeva, ha ricordato Satō. Legato da vecchia amicizia con il regista fin da quei tempi («è stato testimone alle sue nozze») collaboratore della rivista di critica fondata dal giovane Oshima, Satō è legato a doppio filo al periodo che vide la fondazione di una casa indipendente di produzione-distribuzione (la Sozoku) rivale fino al '73 e la crescita di tutto il nuovo cinema giapponese degli anni Sessanta.

Un merito di quest'iniziativa della Mostra, d'altronde, è proprio quello di aver fatto vedere la luce ad un catalogo bellissimo, curato da Enrico Magrelli e Emanuela Martini che ci illumina su questi risvolti del cinema nipponico e comprende molte e molte pagine scritte dal regista stesso. Al suo interno, il titolo più significativo è, forse, un capitolo che si chiama *I silenzi della mia filmografia* e che ci illustra, di prima mano, l'intensa attività di critico militante, di saggista, di giornalista, di regista televisivo che, ignota a noi, completa la figura di intellettuale di Oshima; il quale, per esempio, all'inizio degli anni Sessanta ha curato l'edizione giapponese di una sceneggiatura di Visconti, *La terra trema*. E, da scoprire ancora in anteprima, ieri mattina, ecco sullo schermo le immagini di *Diario di Yimongi*, un cortometraggio che ci apre uno spiraglio sull'ennesima faccia di questo regista. Per ventiquattro minuti, scorrono le fotografie «da dilettante» che scattò in Corea del Sud nel '65. Il turista Oshima reduce dalla nascita del primo figlio fu attratto dai bambini, da quei piccoli, disperati coreani costretti a sopravvivere con mille espedienti, in mezzo al degrado di una società che usciva dalla colonizzazione giapponese e dalla guerra. Foto da dilettante. Solo dopo, grazie all'incontro con il *Diario di Anna Frank* del genocidio per fame che si perpetua nel Sud Est asiatico, divennero un documentario. È un film breve e strano. Dopo l'Oshima del rigore, e quello dei sensi, ci fa scoprire che ne esiste anche un altro: l'Oshima «dei sentimenti».

Marin Serena Palieri

# GRATIS PER DUE ANNI

Renault propone ciò che nessuno aveva mai potuto offrirvi prima: tutti coloro che acquistano, entro il 30 giugno, Renault 9 o Renault 11, non avranno più preoccupazioni né spese, al di fuori del carburante e dei lavaggi, per un periodo di due anni.

## Gratis tutti i pezzi di ricambio

Con questa offerta, qualunque pezzo dovesse rompersi verrà sostituito immediatamente e gratuitamente.

## Gratis la manodopera

Nessuna spesa per qualunque riparazione: come i ricambi, anche la manodopera è assolutamente gratuita. Un'altra preoccupazione in meno.

## Gratis olio, filtri, pastiglie freni, frizione

L'offerta Renault diventa ancora più straordinaria: anche le parti soggette ad usura, normalmente a carico del cliente, sono offerte gratis da Renault.

## Gratis perfino le gomme

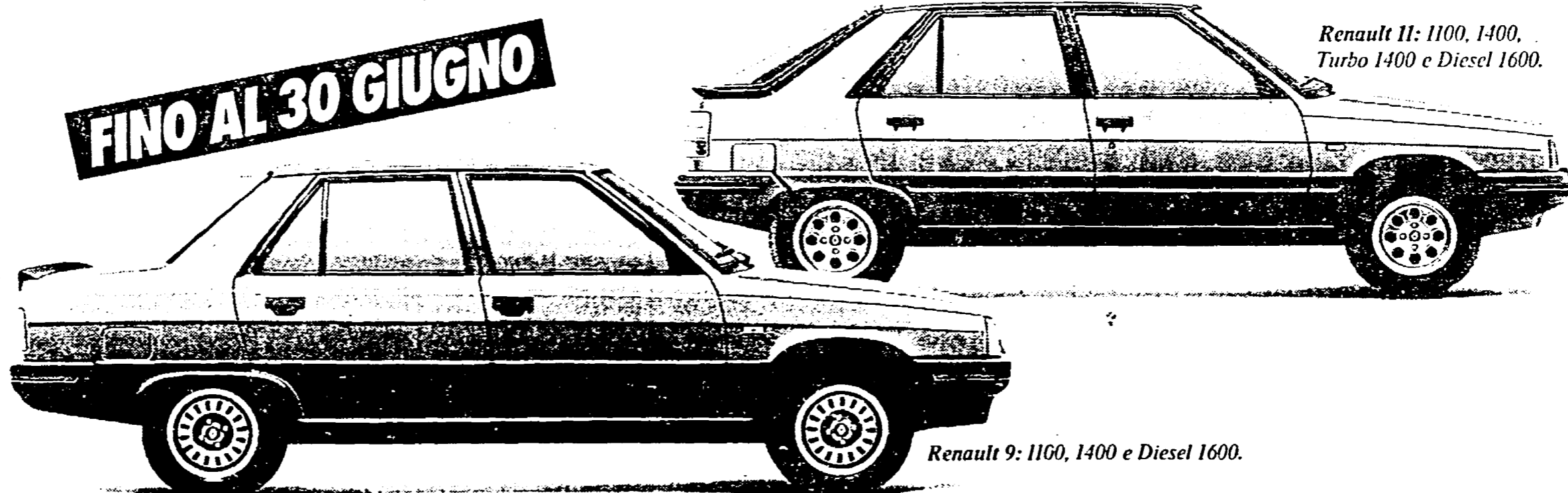
Nessuno aveva mai offerto tanto: a tutti i grandi viaggiatori, al superamento dei 50.000 km, Renault sostituirà gratuitamente i quattro pneumatici.

## Gratis presso tutti i Concessionari Renault

Riceverete un libretto contenente tagliandi di manutenzione programmata che varranno come assegni per tutte le operazioni di manutenzione previste. Dovunque vi troviate, i Concessionari Renault saranno a vostra completa e gratuita disposizione.

## Gratis tutto per proteggere il vostro capitale

Alla fine del periodo avrete un veicolo in perfette condizioni che, volendo, potrete rivendere ai massimi livelli di valutazione. Con questa offerta, davvero unica, il vostro capitale risulterà sempre protetto e non vi sarà costato nulla.



**FINO AL 30 GIUGNO**

Renault 11: 1100, 1400, Turbo 1400 e Diesel 1600.

Renault 9: 1100, 1400 e Diesel 1600.

# RENAULT 9, RENAULT 11

## Grandi vantaggi d'acquisto

Per chi preferisce altre offerte nessun problema. Con DIAC Italia, inoltre, solo il 10% di anticipo e 48 rate anche senza cambiali.\* I Concessionari Renault vi aspettano.

\*Salvo approvazione della Finanziaria.





L'entusiasmo di migliaia di comunisti ieri pomeriggio a Piazza Navona con Ingrao, Morelli, Vetere e Magri

# Un solo grido: «Enrico abbiamo vinto»

Il grido commosso «Enrico, Enrico» è riecheggiato più di una volta, ieri, in piazza Navona. Ma dopo le ore del dolore e della preoccupazione i comunisti romani sono passati al tonante e riabbracciarsi per la gioia. Un altro genere di commozione, quella che nasce dalla consapevolezza di essere il primo partito in Italia e di rappresentare, nella città e nella provincia, la voce di oltre un terzo dell'elettorato.

Piazza Navona è stata riempita ieri da migliaia di persone per il primo appuntamento, dopo lo splendido risultato elettorale del 17 giugno, con il segretario del Pci, Enrico Ingrao, il segretario della Federazione romana Sandro Morelli e con Pietro Ingrao, insieme al segretario del PdUP Lucio Magri ed al sindaco di Roma Ugo Vetere. Una soddisfazione vera, ma soprattutto un impegno di lotta, dietro le parole del loro interventore. La stessa gioia che traspariva dai discorsi che si intrecciavano nella piazza tra i tanti militanti. Come dal racconto di un brindisi al secondo piano del Palazzo di Giustizia, un ambiente di medio livello all'entusiasmo: hanno voluto festeggiare in tanti con i comunisti, in tanti volevano complimentarsi. E il primo ad essere meravigliato era lo stesso compagno che raccontava la scena.

Sono piccoli fatti che danno il contenuto e l'esemplificazione migliore alle parole che Pietro Ingrao ha urlato con passione dal palco: «Un dato del Pci con il segretario della Federazione romana Sandro Morelli e con Pietro Ingrao, insieme al segretario del PdUP Lucio Magri ed al sindaco di Roma Ugo Vetere. Una soddisfazione vera, ma soprattutto un impegno di lotta, dietro le parole del loro interventore. La stessa gioia che traspariva dai discorsi che si intrecciavano nella piazza tra i tanti militanti. Come dal racconto di un brindisi al secondo piano del Palazzo di Giustizia, un ambiente di medio livello all'entusiasmo: hanno voluto festeggiare in tanti con i comunisti, in tanti volevano complimentarsi. E il primo ad essere meravigliato era lo stesso compagno che raccontava la scena.

La piazza ha risposto con un lunghissimo applauso, che è anche un impegno di lotta a non tradire la fiducia che nel Pci è stata riposta. «Fiducia e speranza, non certo semplice commozione», ha sottolineato Lucio Magri, mentre Sandro Morelli ha applaudito lo striscione della FGCI Cassia: «Enrico, abbiamo vinto».

«È vero — ha proseguito il segretario del PdUP —, è una vittoria di Berlinguer, ma non della sua morte, come qualche commovente discorso o fatto vorrebbe farci credere. Questa è la vittoria di quello che Berlinguer ha fatto da vivo, una politica e una lotta che sono l'unica spiegazione alla tanta

Sono pochi ormai i quartieri in cui il Pci sta sotto il trenta per cento. Solo quattro. E sono pochi anche quelli in cui ancora non è il primo partito. Solo sette. La grande avanzata comunista a Roma è stata uniforme, ha toccato la periferia e le grandi borgate, ma anche il centro e le zone di medio livello. L'andamento del voto per gli altri partiti, invece, presenta delle divaricazioni rilevanti. I socialisti pagano di più le loro scelte di governo antipopolari nelle zone centrali. Lo stesso succede per il voto democristiano, che tiene meglio nelle zone aeree forti e molto meno nella periferia.

Nel panorama del voto romano il dato comunista è il più significativo. Mentre prima (anche nel '76) le avanzate del Pci avevano tutta la loro forza nei quartieri popolari e nelle borgate, oggi non

è più così fino in fondo. Resta nella periferia un radicamento storico del partito molto forte, che gli consente di essere esaltanti in avanti. Ma l'avanzata è rilevante anche nei quartieri centrali.

Per capire meglio la composizione del voto, puntiamo i riflettori su quattro circoscrizioni che possono rappresentare una sorta di campione rappresentativo di Roma. Sono la II, che comprende Parioli, Salaria, Trieste e Flaminio, quindi zone di ceto medio-alto. La XVII, che va da Prati a Trionfale e Delle Vittorie, quartieri di ceto medio. L'VIII che abbraccia le borgate storiche della Capitale (Torre Angela, Torre Nova, Borghesiana). E infine la X, con i grandi quartieri popolari di Cinecittà di Don Bosco e del Tuscolano.

CETI MEDIO ALTI — La Dc resta, in seconda circoscrizione, il partito di maggioranza, col 33,5 per cento. E ottiene l'aumento più significativo a Roma: l'1,9. Il

## Un successo che non riguarda solo il Pci

Il sindaco: «L'impegno della giunta ha ora una base ancora più solida su cui muoversi» La gioia per una avanzata che a Roma ed in provincia ha toccato vertici esaltanti

commozione che ha suscitato la sua scomparsa. Ed è con questo spirito, quasi anticipando le parole di Magri, che Sandro Morelli ha ringraziato — aprendo la manifestazione — gli oltre seicentomila cittadini romani che hanno voluto dare il loro voto al Pci. Ha ricordato l'avanzata travolgente in tutti i quartieri popolari, fino alle punte della Quinta e dell'Ottava circoscrizione. «Ma a questo — ha detto Morelli — si aggiunge la netta avanzata del Pci nei quartieri più centrali della città. Il 4,6 per cento in più in Diciassettesima circoscrizione e il 5 per cento nella zona Centro confermano che le nostre



proposte hanno mostrato tutta la loro validità ed hanno fatto presa anche sui ceti intermedi. Questo è un merito a tutte le forze politiche cittadine. Non siamo stati certo noi — ha concluso Morelli — a caricare di significato politico questo voto. Altri, come Pietro Longo, hanno lanciato minacce alle giunte di sinistra agitando il 17 giugno come una data fatidica dopo la quale fare i conti. Ebbene, siamo qui pronti a discuterne con tutti.

Sono parole che interpretano fino in fondo i sentimenti delle migliaia di comunisti e cittadini di piazza Navona. Qualcosa di ben più grande del giusto orgoglio per i risultati ottenuti. È la sensazione di poter proseguire nella politica portata avanti, spesso con fatica, negli ultimi anni. Lo ha sottolineato anche il sindaco Ugo Vetere nel suo applauditissimo intervento: «La città chiede che si vada avanti sulla strada intrapresa al Campidoglio fin dal 1976 — ha detto il sindaco —. Dalle urne è venuta una base sicura su cui lavorare nell'azione di governo della capitale. Ci sono idee, progetti già precisamente delineati — ha aggiunto Vetere — e ci deve essere la volontà di realizzarli: la coalizione deve mantenere fede al programma comune fino a completarlo, con la sinistra e con tutti i cittadini, il grande progetto di Roma capitale la cui realizzazione già si è avviata. Ci sentiamo ora più forti — ha concluso Vetere — nell'affrontare le mille emergenze che una città come Roma presenta e per far rinviare il Campidoglio uno dei punti di riferimento di amicizia e di pace a Roma e nel mondo».

L'applauso e lo slogan «Il Pci deve governare» che accompagnano la chiusura della manifestazione di piazza Navona sono proprio lo specchio di questa convinzione. Della convinzione di essere uno dei riferimenti — ha detto Ingrao — «in una Europa in tumulto, mentre ci volevano convincere che andasse inesorabilmente a destra. Da domani — ha concluso Ingrao — riprenderemo la lotta sulla linea dell'alternativa che ci siamo dati con Enrico Berlinguer, non esitando ad invitare più bruta la coalizione a nessuno. Né contro una ingiustizia che il governo ha voluto imporre con un decreto. Dalle urne domenica scorsa è venuta una prima risposta».

Angelo Melone

## Nei quartieri operai «no» a Craxi alt a De Mita e più forza al Pci

Analisi sul voto nelle circoscrizioni - Avanzano ovunque i comunisti, al centro e in periferia - Il Psi e la Dc raccolgono qualche consenso solo tra i ceti medio alti - Il Psdi cala dappertutto - I missini perdono nelle loro zone forti



PCI pur rimanendo a tredici punti di distanza, sale di 3,5 e sfonda finalmente il tetto dei venti per cento, da molti considerato insormontabile. In una zona così, un aumento di queste proporzioni non va sottovalutato. Anche i socialisti, nel loro tentativo di sfondamento al centro del sistema politico, escono anche se di poco, premiali: con 2,1 per cento in più. Quindi, pur con sfumature quantitative sensibili, i ceti medio-alti rafforzano i tre grandi partiti. La concentrazione PRI-PLI viene infatti «stroncata»

(-2,3). Il Psdi scende a bassissimi livelli (1,9), calano di un punto addirittura i missini che qui hanno il loro elettorato più forte.

CETI MEDI — È ancora più sensibile (e quasi in linea con la tendenza generale della città) l'aumento comunista nella XVIII circoscrizione: +4,6. Forte, comunque, anche il rafforzamento DC. Lo scudo crociato passa dal 31,5 al 34 per cento. Il Psi conquista l'1,1 in più. Si ripropone insomma la stessa tendenza dei quartieri alti. Aumentano infatti soltanto i

tre grandi partiti. Gli altri, esclusi i radicali (+0,5), zoppicano vistosamente.

QUARTIERI POPOLARI — Sulla Tuscolana, nei palazzoni del boom edilizio, il Pci ottiene una brillante avanzata. Con il 6,7 in più raggiunge il 40,5, raddoppiando quasi la distanza con la Dc. Socialisti e democristiani mantengono i voti dell'83. Il Psdi perde quasi il due per cento, aumentando di poco radicali e demoproletari. Qui il «modernismo» di Craxi non è piaciuto e la paura del sorpasso di De Mi-

ta si è rivelata più che vera. Insomma, le zone popolari di Roma hanno scelto di stare con forza a sinistra.

BORGATE — Quasi il 50 per cento. Per la precisione, 49,3. Nell'VIII circoscrizione, sulla Casilina, nelle vecchie borgate romane, il Pci ha la sua forza più significativa. Se da qui viene nel '79 la perdita più brutta per i comunisti, oggi invece arriva la vittoria più esaltante. Nessun altro partito viene premiato. Né il Psi che perde quasi il 2 per cento, né la Dc (-1,9), né il Psdi (-1,5). Solo i radicali si spuntano con lo 0,7 in più. Detto il voto delle borgate (le stesse tendenze si colgono nella V e nella XIV circoscrizione) c'è l'apprazziamento dell'azione di governo del Campidoglio, la difesa della giunta di sinistra, il no secco al vertice di Craxi che tenta di governare contro gli operai e i ceti popolari. A Roma si è votato così. Ci sono molti punti di riflessione per tutti. Per i socialisti che non tengono più il passo tra i propri elettori tradizionali e ottengono qualche consenso (ma è quello su cui puntavano) tra i ceti medio-alti. Per la Dc che riesce solo ad arrestare la frana dell'83, soprattutto al centro, tra i suoi elettori più fedeli nei momenti di scontro aperto. Per i socialdemocratici che perdono più bruta la parte di comunisti, oggi invece arriva la vittoria più esaltante. Nessun altro partito viene premiato. Né il Psi che perde quasi il 2 per cento, né la Dc (-1,9), né il Psdi (-1,5). Solo i radicali si spuntano con lo 0,7 in più. Detto il voto delle borgate (le stesse tendenze si colgono nella V e nella XIV circoscrizione) c'è l'apprazziamento dell'azione di governo del Campidoglio, la difesa della giunta di sinistra, il no secco al vertice di Craxi che tenta di governare contro gli operai e i ceti popolari. A Roma si è votato così. Ci sono molti punti di riflessione per tutti. Per i socialisti che non tengono più il passo tra i propri elettori tradizionali e ottengono qualche consenso (ma è quello su cui puntavano) tra i ceti medio-alti. Per la Dc che riesce solo ad arrestare la frana dell'83, soprattutto al centro, tra i suoi elettori più fedeli nei momenti di scontro aperto. Per i socialdemocratici che perdono più bruta la parte di comunisti, oggi invece arriva la vittoria più esaltante. Nessun altro partito viene premiato. Né il Psi che perde quasi il 2 per cento, né la Dc (-1,9), né il Psdi (-1,5). Solo i radicali si spuntano con lo 0,7 in più. Detto il voto delle borgate (le stesse tendenze si colgono nella V e nella XIV circoscrizione) c'è l'apprazziamento dell'azione di governo del Campidoglio, la difesa della giunta di sinistra, il no secco al vertice di Craxi che tenta di governare contro gli operai e i ceti popolari. A Roma si è votato così. Ci sono molti punti di riflessione per tutti. Per i socialisti che non tengono più il passo tra i propri elettori tradizionali e ottengono qualche consenso (ma è quello su cui puntavano) tra i ceti medio-alti. Per la Dc che riesce solo ad arrestare la frana dell'83, soprattutto al centro, tra i suoi elettori più fedeli nei momenti di scontro aperto. Per i socialdemocratici che perdono più bruta la parte di comunisti, oggi invece arriva la vittoria più esaltante. Nessun altro partito viene premiato. Né il Psi che perde quasi il 2 per cento, né la Dc (-1,9), né il Psdi (-1,5). Solo i radicali si spuntano con lo 0,7 in più. Detto il voto delle borgate (le stesse tendenze si colgono nella V e nella XIV circoscrizione) c'è l'apprazziamento dell'azione di governo del Campidoglio, la difesa della giunta di sinistra, il no secco al vertice di Craxi che tenta di governare contro gli operai e i ceti popolari. A Roma si è votato così. Ci sono molti punti di riflessione per tutti. Per i socialisti che non tengono più il passo tra i propri elettori tradizionali e ottengono qualche consenso (ma è quello su cui puntavano) tra i ceti medio-alti. Per la Dc che riesce solo ad arrestare la frana dell'83, soprattutto al centro, tra i suoi elettori più fedeli nei momenti di scontro aperto. Per i socialdemocratici che perdono più bruta la parte di comunisti, oggi invece arriva la vittoria più esaltante. Nessun altro partito viene premiato. Né il Psi che perde quasi il 2 per cento, né la Dc (-1,9), né il Psdi (-1,5). Solo i radicali si spuntano con lo 0,7 in più. Detto il voto delle borgate (le stesse tendenze si colgono nella V e nella XIV circoscrizione) c'è l'apprazziamento dell'azione di governo del Campidoglio, la difesa della giunta di sinistra, il no secco al vertice di Craxi che tenta di governare contro gli operai e i ceti popolari. A Roma si è votato così. Ci sono molti punti di riflessione per tutti. Per i socialisti che non tengono più il passo tra i propri elettori tradizionali e ottengono qualche consenso (ma è quello su cui puntavano) tra i ceti medio-alti. Per la Dc che riesce solo ad arrestare la frana dell'83, soprattutto al centro, tra i suoi elettori più fedeli nei momenti di scontro aperto. Per i socialdemocratici che perdono più bruta la parte di comunisti, oggi invece arriva la vittoria più esaltante. Nessun altro partito viene premiato. Né il Psi che perde quasi il 2 per cento, né la Dc (-1,9), né il Psdi (-1,5). Solo i radicali si spuntano con lo 0,7 in più. Detto il voto delle borgate (le stesse tendenze si colgono nella V e nella XIV circoscrizione) c'è l'apprazziamento dell'azione di governo del Campidoglio, la difesa della giunta di sinistra, il no secco al vertice di Craxi che tenta di governare contro gli operai e i ceti popolari. A Roma si è votato così. Ci sono molti punti di riflessione per tutti. Per i socialisti che non tengono più il passo tra i propri elettori tradizionali e ottengono qualche consenso (ma è quello su cui puntavano) tra i ceti medio-alti. Per la Dc che riesce solo ad arrestare la frana dell'83, soprattutto al centro, tra i suoi elettori più fedeli nei momenti di scontro aperto. Per i socialdemocratici che perdono più bruta la parte di comunisti, oggi invece arriva la vittoria più esaltante. Nessun altro partito viene premiato. Né il Psi che perde quasi il 2 per cento, né la Dc (-1,9), né il Psdi (-1,5). Solo i radicali si spuntano con lo 0,7 in più. Detto il voto delle borgate (le stesse tendenze si colgono nella V e nella XIV circoscrizione) c'è l'apprazziamento dell'azione di governo del Campidoglio, la difesa della giunta di sinistra, il no secco al vertice di Craxi che tenta di governare contro gli operai e i ceti popolari. A Roma si è votato così. Ci sono molti punti di riflessione per tutti. Per i socialisti che non tengono più il passo tra i propri elettori tradizionali e ottengono qualche consenso (ma è quello su cui puntavano) tra i ceti medio-alti. Per la Dc che riesce solo ad arrestare la frana dell'83, soprattutto al centro, tra i suoi elettori più fedeli nei momenti di scontro aperto. Per i socialdemocratici che perdono più bruta la parte di comunisti, oggi invece arriva la vittoria più esaltante. Nessun altro partito viene premiato. Né il Psi che perde quasi il 2 per cento, né la Dc (-1,9), né il Psdi (-1,5). Solo i radicali si spuntano con lo 0,7 in più. Detto il voto delle borgate (le stesse tendenze si colgono nella V e nella XIV circoscrizione) c'è l'apprazziamento dell'azione di governo del Campidoglio, la difesa della giunta di sinistra, il no secco al vertice di Craxi che tenta di governare contro gli operai e i ceti popolari. A Roma si è votato così. Ci sono molti punti di riflessione per tutti. Per i socialisti che non tengono più il passo tra i propri elettori tradizionali e ottengono qualche consenso (ma è quello su cui puntavano) tra i ceti medio-alti. Per la Dc che riesce solo ad arrestare la frana dell'83, soprattutto al centro, tra i suoi elettori più fedeli nei momenti di scontro aperto. Per i socialdemocratici che perdono più bruta la parte di comunisti, oggi invece arriva la vittoria più esaltante. Nessun altro partito viene premiato. Né il Psi che perde quasi il 2 per cento, né la Dc (-1,9), né il Psdi (-1,5). Solo i radicali si spuntano con lo 0,7 in più. Detto il voto delle borgate (le stesse tendenze si colgono nella V e nella XIV circoscrizione) c'è l'apprazziamento dell'azione di governo del Campidoglio, la difesa della giunta di sinistra, il no secco al vertice di Craxi che tenta di governare contro gli operai e i ceti popolari. A Roma si è votato così. Ci sono molti punti di riflessione per tutti. Per i socialisti che non tengono più il passo tra i propri elettori tradizionali e ottengono qualche consenso (ma è quello su cui puntavano) tra i ceti medio-alti. Per la Dc che riesce solo ad arrestare la frana dell'83, soprattutto al centro, tra i suoi elettori più fedeli nei momenti di scontro aperto. Per i socialdemocratici che perdono più bruta la parte di comunisti, oggi invece arriva la vittoria più esaltante. Nessun altro partito viene premiato. Né il Psi che perde quasi il 2 per cento, né la Dc (-1,9), né il Psdi (-1,5). Solo i radicali si spuntano con lo 0,7 in più. Detto il voto delle borgate (le stesse tendenze si colgono nella V e nella XIV circoscrizione) c'è l'apprazziamento dell'azione di governo del Campidoglio, la difesa della giunta di sinistra, il no secco al vertice di Craxi che tenta di governare contro gli operai e i ceti popolari. A Roma si è votato così. Ci sono molti punti di riflessione per tutti. Per i socialisti che non tengono più il passo tra i propri elettori tradizionali e ottengono qualche consenso (ma è quello su cui puntavano) tra i ceti medio-alti. Per la Dc che riesce solo ad arrestare la frana dell'83, soprattutto al centro, tra i suoi elettori più fedeli nei momenti di scontro aperto. Per i socialdemocratici che perdono più bruta la parte di comunisti, oggi invece arriva la vittoria più esaltante. Nessun altro partito viene premiato. Né il Psi che perde quasi il 2 per cento, né la Dc (-1,9), né il Psdi (-1,5). Solo i radicali si spuntano con lo 0,7 in più. Detto il voto delle borgate (le stesse tendenze si colgono nella V e nella XIV circoscrizione) c'è l'apprazziamento dell'azione di governo del Campidoglio, la difesa della giunta di sinistra, il no secco al vertice di Craxi che tenta di governare contro gli operai e i ceti popolari. A Roma si è votato così. Ci sono molti punti di riflessione per tutti. Per i socialisti che non tengono più il passo tra i propri elettori tradizionali e ottengono qualche consenso (ma è quello su cui puntavano) tra i ceti medio-alti. Per la Dc che riesce solo ad arrestare la frana dell'83, soprattutto al centro, tra i suoi elettori più fedeli nei momenti di scontro aperto. Per i socialdemocratici che perdono più bruta la parte di comunisti, oggi invece arriva la vittoria più esaltante. Nessun altro partito viene premiato. Né il Psi che perde quasi il 2 per cento, né la Dc (-1,9), né il Psdi (-1,5). Solo i radicali si spuntano con lo 0,7 in più. Detto il voto delle borgate (le stesse tendenze si colgono nella V e nella XIV circoscrizione) c'è l'apprazziamento dell'azione di governo del Campidoglio, la difesa della giunta di sinistra, il no secco al vertice di Craxi che tenta di governare contro gli operai e i ceti popolari. A Roma si è votato così. Ci sono molti punti di riflessione per tutti. Per i socialisti che non tengono più il passo tra i propri elettori tradizionali e ottengono qualche consenso (ma è quello su cui puntavano) tra i ceti medio-alti. Per la Dc che riesce solo ad arrestare la frana dell'83, soprattutto al centro, tra i suoi elettori più fedeli nei momenti di scontro aperto. Per i socialdemocratici che perdono più bruta la parte di comunisti, oggi invece arriva la vittoria più esaltante. Nessun altro partito viene premiato. Né il Psi che perde quasi il 2 per cento, né la Dc (-1,9), né il Psdi (-1,5). Solo i radicali si spuntano con lo 0,7 in più. Detto il voto delle borgate (le stesse tendenze si colgono nella V e nella XIV circoscrizione) c'è l'apprazziamento dell'azione di governo del Campidoglio, la difesa della giunta di sinistra, il no secco al vertice di Craxi che tenta di governare contro gli operai e i ceti popolari. A Roma si è votato così. Ci sono molti punti di riflessione per tutti. Per i socialisti che non tengono più il passo tra i propri elettori tradizionali e ottengono qualche consenso (ma è quello su cui puntavano) tra i ceti medio-alti. Per la Dc che riesce solo ad arrestare la frana dell'83, soprattutto al centro, tra i suoi elettori più fedeli nei momenti di scontro aperto. Per i socialdemocratici che perdono più bruta la parte di comunisti, oggi invece arriva la vittoria più esaltante. Nessun altro partito viene premiato. Né il Psi che perde quasi il 2 per cento, né la Dc (-1,9), né il Psdi (-1,5). Solo i radicali si spuntano con lo 0,7 in più. Detto il voto delle borgate (le stesse tendenze si colgono nella V e nella XIV circoscrizione) c'è l'apprazziamento dell'azione di governo del Campidoglio, la difesa della giunta di sinistra, il no secco al vertice di Craxi che tenta di governare contro gli operai e i ceti popolari. A Roma si è votato così. Ci sono molti punti di riflessione per tutti. Per i socialisti che non tengono più il passo tra i propri elettori tradizionali e ottengono qualche consenso (ma è quello su cui puntavano) tra i ceti medio-alti. Per la Dc che riesce solo ad arrestare la frana dell'83, soprattutto al centro, tra i suoi elettori più fedeli nei momenti di scontro aperto. Per i socialdemocratici che perdono più bruta la parte di comunisti, oggi invece arriva la vittoria più esaltante. Nessun altro partito viene premiato. Né il Psi che perde quasi il 2 per cento, né la Dc (-1,9), né il Psdi (-1,5). Solo i radicali si spuntano con lo 0,7 in più. Detto il voto delle borgate (le stesse tendenze si colgono nella V e nella XIV circoscrizione) c'è l'apprazziamento dell'azione di governo del Campidoglio, la difesa della giunta di sinistra, il no secco al vertice di Craxi che tenta di governare contro gli operai e i ceti popolari. A Roma si è votato così. Ci sono molti punti di riflessione per tutti. Per i socialisti che non tengono più il passo tra i propri elettori tradizionali e ottengono qualche consenso (ma è quello su cui puntavano) tra i ceti medio-alti. Per la Dc che riesce solo ad arrestare la frana dell'83, soprattutto al centro, tra i suoi elettori più fedeli nei momenti di scontro aperto. Per i socialdemocratici che perdono più bruta la parte di comunisti, oggi invece arriva la vittoria più esaltante. Nessun altro partito viene premiato. Né il Psi che perde quasi il 2 per cento, né la Dc (-1,9), né il Psdi (-1,5). Solo i radicali si spuntano con lo 0,7 in più. Detto il voto delle borgate (le stesse tendenze si colgono nella V e nella XIV circoscrizione) c'è l'apprazziamento dell'azione di governo del Campidoglio, la difesa della giunta di sinistra, il no secco al vertice di Craxi che tenta di governare contro gli operai e i ceti popolari. A Roma si è votato così. Ci sono molti punti di riflessione per tutti. Per i socialisti che non tengono più il passo tra i propri elettori tradizionali e ottengono qualche consenso (ma è quello su cui puntavano) tra i ceti medio-alti. Per la Dc che riesce solo ad arrestare la frana dell'83, soprattutto al centro, tra i suoi elettori più fedeli nei momenti di scontro aperto. Per i socialdemocratici che perdono più bruta la parte di comunisti, oggi invece arriva la vittoria più esaltante. Nessun altro partito viene premiato. Né il Psi che perde quasi il 2 per cento, né la Dc (-1,9), né il Psdi (-1,5). Solo i radicali si spuntano con lo 0,7 in più. Detto il voto delle borgate (le stesse tendenze si colgono nella V e nella XIV circoscrizione) c'è l'apprazziamento dell'azione di governo del Campidoglio, la difesa della giunta di sinistra, il no secco al vertice di Craxi che tenta di governare contro gli operai e i ceti popolari. A Roma si è votato così. Ci sono molti punti di riflessione per tutti. Per i socialisti che non tengono più il passo tra i propri elettori tradizionali e ottengono qualche consenso (ma è quello su cui puntavano) tra i ceti medio-alti. Per la Dc che riesce solo ad arrestare la frana dell'83, soprattutto al centro, tra i suoi elettori più fedeli nei momenti di scontro aperto. Per i socialdemocratici che perdono più bruta la parte di comunisti, oggi invece arriva la vittoria più esaltante. Nessun altro partito viene premiato. Né il Psi che perde quasi il 2 per cento, né la Dc (-1,9), né il Psdi (-1,5). Solo i radicali si spuntano con lo 0,7 in più. Detto il voto delle borgate (le stesse tendenze si colgono nella V e nella XIV circoscrizione) c'è l'apprazziamento dell'azione di governo del Campidoglio, la difesa della giunta di sinistra, il no secco al vertice di Craxi che tenta di governare contro gli operai e i ceti popolari. A Roma si è votato così. Ci sono molti punti di riflessione per tutti. Per i socialisti che non tengono più il passo tra i propri elettori tradizionali e ottengono qualche consenso (ma è quello su cui puntavano) tra i ceti medio-alti. Per la Dc che riesce solo ad arrestare la frana dell'83, soprattutto al centro, tra i suoi elettori più fedeli nei momenti di scontro aperto. Per i socialdemocratici che perdono più bruta la parte di comunisti, oggi invece arriva la vittoria più esaltante. Nessun altro partito viene premiato. Né il Psi che perde quasi il 2 per cento, né la Dc (-1,9), né il Psdi (-1,5). Solo i radicali si spuntano con lo 0,7 in più. Detto il voto delle borgate (le stesse tendenze si colgono nella V e nella XIV circoscrizione) c'è l'apprazziamento dell'azione di governo del Campidoglio, la difesa della giunta di sinistra, il no secco al vertice di Craxi che tenta di governare contro gli operai e i ceti popolari. A Roma si è votato così. Ci sono molti punti di riflessione per tutti. Per i socialisti che non tengono più il passo tra i propri elettori tradizionali e ottengono qualche consenso (ma è quello su cui puntavano) tra i ceti medio-alti. Per la Dc che riesce solo ad arrestare la frana dell'83, soprattutto al centro, tra i suoi elettori più fedeli nei momenti di scontro aperto. Per i socialdemocratici che perdono più bruta la parte di comunisti, oggi invece arriva la vittoria più esaltante. Nessun altro partito viene premiato. Né il Psi che perde quasi il 2 per cento, né la Dc (-1,9), né il Psdi (-1,5). Solo i radicali si spuntano con lo 0,7 in più. Detto il voto delle borgate (le stesse tendenze si colgono nella V e nella XIV circoscrizione) c'è l'apprazziamento dell'azione di governo del Campidoglio, la difesa della giunta di sinistra, il no secco al vertice di Craxi che tenta di governare contro gli operai e i ceti popolari. A Roma si è votato così. Ci sono molti punti di riflessione per tutti. Per i socialisti che non tengono più il passo tra i propri elettori tradizionali e ottengono qualche consenso (ma è quello su cui puntavano) tra i ceti medio-alti. Per la Dc che riesce solo ad arrestare la frana dell'83, soprattutto al centro, tra i suoi elettori più fedeli nei momenti di scontro aperto. Per i socialdemocratici che perdono più bruta la parte di comunisti, oggi invece arriva la vittoria più esaltante. Nessun altro partito viene premiato. Né il Psi che perde quasi il 2 per cento, né la Dc (-1,9), né il Psdi (-1,5). Solo i radicali si spuntano con lo 0,7 in più. Detto il voto delle borgate (le stesse tendenze si colgono nella V e nella XIV circoscrizione) c'è l'apprazziamento dell'azione di governo del Campidoglio, la difesa della giunta di sinistra, il no secco al vertice di Craxi che tenta di governare contro gli operai e i ceti popolari. A Roma si è votato così. Ci sono molti punti di riflessione per tutti. Per i socialisti che non tengono più il passo tra i propri elettori tradizionali e ottengono qualche consenso (ma è quello su cui puntavano) tra i ceti medio-alti. Per la Dc che riesce solo ad arrestare la frana dell'83, soprattutto al centro, tra i suoi elettori più fedeli nei momenti di scontro aperto. Per i socialdemocratici che perdono più bruta la parte di comunisti, oggi invece arriva la vittoria più esaltante. Nessun altro partito viene premiato. Né il Psi che perde quasi il 2 per cento, né la Dc (-1,9), né il Psdi (-1,5). Solo i radicali si spuntano con lo 0,7 in più. Detto il voto delle borgate (le stesse tendenze si colgono nella V e nella XIV circoscrizione) c'è l'apprazziamento dell'azione di governo del Campidoglio, la difesa della giunta di sinistra, il no secco al vertice di Craxi che tenta di governare contro gli operai e i ceti popolari. A Roma si è votato così. Ci sono molti punti di riflessione per tutti. Per i socialisti che non tengono più il passo tra i propri elettori tradizionali e ottengono qualche consenso (ma è quello su cui puntavano) tra i ceti medio-alti. Per la Dc che riesce solo ad arrestare la frana dell'83, soprattutto al centro, tra i suoi elettori più fedeli nei momenti di scontro aperto. Per i socialdemocratici che perdono più bruta la parte di comunisti, oggi invece arriva la vittoria più esaltante. Nessun altro partito viene premiato. Né il Psi che perde quasi il 2 per cento, né la Dc (-1,9), né il Psdi (-1,5). Solo i radicali si spuntano con lo 0,7 in più. Detto il voto delle borgate (le stesse tendenze si colgono nella V e nella XIV circoscrizione) c'è l'apprazziamento dell'azione di governo del Campidoglio, la difesa della giunta di sinistra, il no secco al vertice di Craxi che tenta di governare contro gli operai e i ceti popolari. A Roma si è votato così. Ci sono molti punti di riflessione per tutti. Per i socialisti che non tengono più il passo tra i propri elettori tradizionali e ottengono qualche consenso (ma è quello su cui puntavano) tra i ceti medio-alti. Per la Dc che riesce solo ad arrestare la frana dell'83, soprattutto al centro, tra i suoi elettori più fedeli nei momenti di scontro aperto. Per i socialdemocratici che perdono più bruta la parte di comunisti, oggi invece arriva la vittoria più esaltante. Nessun altro partito viene premiato. Né il Psi che perde quasi il 2 per cento, né la Dc (-1,9), né il Psdi (-1,5). Solo i radicali si spuntano con lo 0,7 in più. Detto il voto delle borgate (le stesse tendenze si colgono nella V e nella XIV circoscrizione) c'è l'apprazziamento dell'azione di governo del Campidoglio, la difesa della giunta di sinistra, il no secco al vertice di Craxi che tenta di governare contro gli operai e i ceti popolari. A Roma si è votato così. Ci sono molti punti di riflessione per tutti. Per i socialisti che non tengono più il passo tra i propri elettori tradizionali e ottengono qualche consenso (ma è quello su cui puntavano) tra i ceti medio-alti. Per la Dc che riesce solo ad arrestare la frana dell'83, soprattutto al centro, tra i suoi elettori più fedeli nei momenti di scontro aperto. Per i socialdemocratici che perdono più bruta la parte di comunisti, oggi invece arriva la vittoria più esaltante. Nessun altro partito viene premiato. Né il Psi che perde quasi il 2 per cento, né la Dc (-1,9), né il Psdi (-1,5). Solo i radicali si spuntano con lo 0,7 in più. Detto il voto delle borgate (le stesse tendenze si colgono nella V e nella XIV circoscrizione) c'è l'apprazziamento dell'azione di governo del Campidoglio, la difesa della giunta di sinistra, il no secco al vertice di Craxi che tenta di governare contro gli operai e i ceti popolari. A Roma si è votato così. Ci sono molti punti di riflessione per tutti. Per i socialisti che non tengono più il passo tra i propri elettori tradizionali e ottengono qualche consenso (ma è quello su cui puntavano) tra i ceti medio-alti. Per la Dc che riesce solo ad arrestare la frana dell'83, soprattutto al centro, tra i suoi elettori più fedeli nei momenti di scontro aperto. Per i socialdemocratici che perdono più bruta la parte di comunisti, oggi invece arriva la vittoria più esaltante. Nessun altro partito viene premiato. Né il Psi che perde quasi il 2 per cento, né la Dc (-1,9), né il Psdi (-1,5). Solo i radicali si spuntano con lo 0,7 in più. Detto il voto delle borgate (le stesse tendenze si colgono nella V e nella XIV circoscrizione) c'è l'apprazziamento dell'azione di governo del Campidoglio, la difesa della giunta di sinistra, il no secco al vertice di Craxi che tenta di governare contro gli operai e i ceti popolari. A Roma si è votato così. Ci sono molti punti di riflessione per tutti. Per i socialisti che non tengono più il passo tra i propri elettori tradizionali e ottengono qualche consenso (ma è quello su cui puntavano) tra i ceti medio-alti. Per la Dc che riesce solo ad arrestare la frana dell'83, soprattutto al centro, tra i suoi elettori più fedeli nei momenti di scontro aperto. Per i socialdemocratici che perdono più bruta la parte di comunisti, oggi invece arriva la vittoria più esaltante. Nessun altro partito viene premiato. Né il Psi che perde quasi il 2 per cento, né la Dc (-1,9), né il Psdi (-1,5). Solo i radicali si spuntano con lo 0,7 in più. Detto il voto delle borgate (le stesse tendenze si colgono nella V e nella XIV circoscrizione) c'è l'apprazziamento dell'azione di governo del Campidoglio, la difesa della giunta di sinistra, il no secco al vertice di Craxi che tenta di governare contro gli operai e i ceti popolari. A Roma si è votato così. Ci sono molti punti di riflessione per tutti. Per i socialisti che non tengono più il passo tra i propri elettori tradizionali e ottengono qualche consenso (ma è quello su cui puntavano) tra i ceti medio-alti. Per la Dc che riesce solo ad arrestare la frana dell'83, soprattutto al centro, tra i suoi elettori più fedeli nei momenti di scontro aperto. Per i socialdemocratici che perdono più bruta la parte di comunisti, oggi invece arriva la vittoria più esaltante. Nessun altro partito viene premiato. Né il Psi che perde quasi il 2 per cento, né la Dc (-1,9), né il Psdi (-1,5). Solo i radicali si spuntano con lo 0,7 in più. Detto il voto delle borgate (le stesse tendenze si colgono nella V e nella XIV circoscrizione) c'è l'apprazziamento dell'azione di governo del Campidoglio, la difesa della giunta di sinistra, il no secco al vertice di Craxi che tenta di governare contro gli operai e i ceti popolari. A Roma si è votato così. Ci sono molti punti di riflessione per tutti. Per i socialisti che non tengono più il passo tra i propri elettori tradizionali e ottengono qualche consenso (ma è quello su cui puntavano) tra i ceti medio-alti. Per la Dc che riesce solo ad arrestare la frana dell'83, soprattutto al centro, tra i suoi elettori più fedeli nei momenti di scontro aperto. Per i socialdemocratici che perdono più bruta la parte di comunisti, oggi invece arriva la vittoria più esaltante. Nessun altro partito viene premiato. Né il Psi che perde quasi il 2 per cento, né la Dc (-1,9), né il Psdi (-1,5). Solo i radicali si spuntano con lo 0,7 in più. Detto il voto delle borgate (le stesse tendenze si colgono nella V e nella XIV circoscrizione) c'è l'apprazziamento dell'azione di governo del Campidoglio, la difesa della giunta di sinistra, il no secco al vertice di Craxi che tenta di governare contro gli operai e i ceti popolari. A Roma si è votato così. Ci sono molti punti di riflessione per tutti. Per i socialisti che non tengono più il passo tra i propri elettori tradizionali e ottengono qualche consenso (ma è quello su cui puntavano) tra i ceti medio-alti. Per la Dc che riesce solo ad arrestare la frana dell'83, soprattutto al centro, tra i suoi elettori più fedeli nei momenti di scontro aperto. Per i socialdemocratici che perdono più bruta la parte di comunisti, oggi invece arriva la vittoria più esaltante. Nessun altro partito viene premiato. Né il Psi che perde quasi il 2 per cento, né la Dc (-1,9), né il Psdi (-1,5). Solo i radicali si spuntano con lo 0,7 in più. Detto il voto delle borgate (le stesse tendenze si colgono nella V e nella XIV circoscrizione) c'è l'apprazziamento dell'azione di governo del Campidoglio, la difesa della giunta di sinistra, il no secco al vertice di Craxi che tenta di governare contro gli operai e i ceti popolari. A Roma si è votato così. Ci sono molti punti di riflessione per tutti. Per i socialisti che non tengono più il passo tra i propri elettori tradizionali e ottengono qualche consenso (ma è quello su cui puntavano) tra i ceti medio-alti. Per la Dc che riesce solo ad arrestare la frana dell'83, soprattutto al centro, tra i suoi elettori più fedeli nei momenti di scontro aperto. Per i socialdemocratici che perdono più bruta la parte di comunisti, oggi invece arriva la vittoria più esaltante. Nessun altro partito viene premiato. Né il Psi che perde quasi il 2 per cento, né la Dc (-1,9), né il Psdi (-1,5). Solo i radicali si spuntano con lo 0,7 in più. Detto il voto delle borgate (le stesse tendenze si colgono nella V e nella XIV circoscrizione) c'è l'apprazziamento dell'azione di governo del Campidoglio, la difesa della giunta di sinistra, il no secco al vertice di Craxi che tenta di governare contro gli operai e i ceti popolari. A Roma si è votato così. Ci sono molti punti di riflessione per tutti. Per i socialisti che non tengono più il passo tra i propri elettori tradizionali e ottengono qualche consenso (ma è quello su cui puntavano) tra i ceti medio-alti. Per la Dc che riesce solo ad arrestare la frana dell'83, soprattutto al centro, tra i suoi elettori più fedeli nei momenti di scontro aperto. Per i socialdemocratici che perdono più bruta la parte di comunisti, oggi invece arriva la vittoria più esaltante. Nessun altro partito viene premiato. Né il Psi che perde quasi il 2 per cento, né la Dc (-1,9), né il Psdi (-1,5). Solo i radicali si spuntano con lo 0,7 in più. Detto il voto delle borgate (le stesse tendenze si colgono nella V e nella XIV circoscrizione) c'è l'apprazziamento dell'azione di governo del Campidoglio, la difesa della giunta di sinistra, il no secco al vertice di Craxi che tenta di governare contro gli operai e i ceti popolari. A Roma si è votato così. Ci sono molti punti di riflessione per tutti. Per i socialisti che non tengono più il passo tra i propri elettori tradizionali e ottengono qualche consenso (ma è quello su cui puntavano) tra i ceti medio-alti. Per la Dc che riesce solo ad arrestare la frana dell'83, soprattutto al centro, tra i suoi elettori più fedeli nei momenti di scontro aperto. Per i socialdemocratici che perdono più bruta la parte di comunisti, oggi invece arriva la vittoria più esaltante. Nessun altro partito viene premiato. Né il Psi che perde quasi il 2 per cento, né la Dc (-1,9), né il Psdi (-1,5). Solo i radicali si spuntano con lo 0,7 in più. Detto il voto delle borgate (le stesse tendenze si colgono nella V e nella XIV circoscrizione) c'è l'apprazziamento dell'azione di governo del Campidoglio, la difesa della giunta di sinistra, il no secco al vertice di Craxi che tenta di governare contro gli operai e i ceti popolari. A Roma si è votato così. Ci sono molti punti di riflessione per tutti. Per i socialisti che non tengono più il passo tra i propri elettori tradizionali e ottengono qualche consenso (ma è quello su cui puntavano) tra i ceti medio-alti. Per la Dc che riesce solo ad arrestare la frana dell'83, soprattutto al centro, tra i suoi elettori più fedeli nei momenti di scontro aperto. Per i socialdemocratici che perdono più bruta la parte di comunisti, oggi invece arriva la vittoria più esaltante. Nessun altro partito viene premiato. Né il Psi che perde quasi il 2 per cento, né la Dc (-1,9), né il Psdi (-1,5). Solo i radicali si spuntano con lo 0,7 in più. Detto il voto delle borgate (le stesse tendenze si colgono nella V e nella XIV circoscrizione) c'è l'apprazziamento dell'azione di governo del Campidoglio, la difesa della giunta di sinistra, il no secco al vertice di Craxi che tenta di governare contro gli operai e i ceti popolari. A Roma si è votato così. Ci sono molti punti di riflessione per tutti. Per i socialisti che non tengono più il passo tra i propri elettori tradizionali e ottengono qualche consenso (ma è quello su cui puntavano) tra i ceti medio-alti. Per la Dc che riesce solo ad arrestare la frana dell'83, soprattutto al centro, tra i suoi elettori più fedeli nei momenti di scontro aperto. Per i socialdemocratici che perdono più bruta la parte di comunisti, oggi invece arriva la vittoria più esaltante. Nessun altro partito viene premiato. Né il Psi che perde quasi il 2 per cento, né la Dc (-1,9), né il Psdi (-1,5). Solo i radicali si spuntano con lo 0,7 in più. Detto il voto delle borgate (le stesse tendenze si colgono nella V e nella XIV circoscrizione) c'è l'apprazziamento dell'azione di governo del Campidoglio, la difesa della giunta di sinistra, il no secco al vertice di Craxi che tenta di governare contro gli operai e i ceti popolari. A Roma si è votato così. Ci sono molti punti di riflessione per tutti. Per i socialisti che non tengono più il passo tra i propri elettori tradizionali e ottengono qualche consenso (ma è quello su cui puntavano) tra i ceti medio-alti. Per la Dc che riesce solo ad arrestare la frana dell'83, soprattutto al centro, tra i suoi elettori più fedeli nei momenti di scontro aperto. Per i socialdemocratici che perdono più bruta la parte di comunisti, oggi invece arriva la vittoria più esaltante. Nessun altro partito viene premiato. Né il Psi che perde quasi il 2 per cento, né la Dc (-1,9), né il Psdi (-1,5). Solo i radicali si spuntano con lo 0,7 in più. Detto il voto delle borgate (le stesse tendenze si colgono nella V e nella XIV circoscrizione) c'è l'apprazziamento dell







Europei

Battuto il Belgio 3-2

# La Danimarca (grande rimonta) va in semifinale

### I danesi hanno offerto una nuova conferma del loro valore - La Francia travolge la Jugoslavia (3-2) con tre gol di Platini

**DANIMARCA:** Qvist, Rasmussen (56'), Brille, Busk, Bertelsen, M. Olsen, Nielsen, Berggreen, Lerby, Elkjaer, Arnesen (78' Sivback), Laudrup (A disposizione). 1 Kjaer, S. J. Olsen, 12 Moelby, 13 Lauridsen, 17 Tychsen.

**BELGIO:** Pfaff, Grum, De Wolf, De Greef, Chijsters, Vercauteren (62' Voortekers), Claessen (46' Coeck), Sello, Vandenbergh, Vandereycken, Ceulemans (A disposizione: 12 Murron, 13 Baekke, 15 Verheyen, 18 Czerniatynski, 19 Nommens, 20 De Coninck).  
**ARBITRO:** Prokop (RDT).

**R.I.E.:** nel primo tempo al 25' Ceulemans, al 39' Vercauteren, al 40' Arnesen su rigore; nel secondo tempo al 11' Brille, al 39' Elkjaer.

**STRASBURGO** - La Danimarca è una realtà. Dopo aver conquistato fra la sorpresa ge-

nerale un posto alla fase finale degli europei, gli scandinavi sono riusciti addirittura ad approdare con grande merito alle semifinali. Ieri, dimostrando di avere anche un grande carattere, hanno vinto 3-2 con il Belgio, dopo essere stati in svantaggio di due gol. Per Belgio e Danimarca è una partita che vale la qualificazione alle semifinali. I danesi sono avvantaggiati da una differenza reti favorevole, che gli consente di poter contare, per qualificarsi, anche di un risultato inizialmente di parità. Questa doppia possibilità finisce per condizionare la squadra scandinava, che lascia le redini del gioco in mano ai suoi avversari, accontentandosi di tentare di tanto in tanto delle sortite in contropiede. In una di queste Arnesen viene bistrattato da De Greef in area, senza che l'arbitro ne ravveda gli estremi del calcio di rigore.

Reclamano i danesi, ma è il Belgio ad andare vicino al gol. Vandenbergh tira violentemente in porta respingendo il portiere, riprende Vandenbergh, nuovo cross e per poco Olsen non fa autogol. È il preludio al primo gol belga, realizzato al 25' da Ceulemans che si libera in area e trafugge con secco tiro che sbatte prima sul palo interno Qvist. Il raddoppio al 39' Vercauteren entra in area e trafugge il portiere con un infido diagonale. Per il Belgio sembra fatta. La partita sembra nelle sue mani. Invece al 40', un minuto dopo il raddoppio, la Danimarca accorcia le distanze con Arnesen su rigore concesso per un terramento di Elkjaer. Quando si riprende a giocare il Belgio ha una grande opportunità: Vandenbergh, si insinua nelle maglie difensive danesi e s'invola verso Qvist, che alla disperata in uscita riesce a respingere e salvare la sua porta. Non sbaglia invece la Danimarca al 44'. Laudrup entra in area, penetra un bellissimo cross, che Brille entrato qualche attimo prima al posto di Rasmussen di testa batte Pfaff. Il gol di pareggio è una mazzata per i belgi, che si afflosciano. Il loro insistere non arreca danni ai danesi, che anzi in chiusura al 39' passano addirittura in vantaggio con Elkjaer, dopo una lunga azione personale. Nell'altra partita la Francia ha superato la Jugoslavia con 3 gol di Platini.

**Risultati gruppo 1**

Francia-Danimarca	1-0
Belgio-Jugoslavia	2-0
Francia-Belgio	3-0
Danimarca-Jugoslavia	5-0
Francia-Jugoslavia	3-2
Danimarca-Belgio	3-2

**Risultati gruppo 2**

RFT-Portogallo	0-0
Romania-Spagna	1-1
RFT-Romania	2-1
Portogallo-Spagna	1-1

**Classifica**

P. G. V. N. P. F. S.	
Francia	6 3 3 0 0 9 2
Danimarca	4 3 2 0 1 8 3
Belgio	2 3 1 0 2 1 8
Jugoslavia	0 3 0 0 3 2 10

**Classifica**

P. G. V. N. P. F. S.	
RFT	3 2 1 1 0 2 1
Spagna	2 2 0 2 0 2 2
Portogallo	2 2 0 2 0 1 1
Romania	1 2 0 1 1 2 2

**OGGI:** RFT-Spagna (20.30, diretta TV2); Portogallo-Romania (20.30, sintesi in TV1 ore 22.30).  
**SABATO 21, SEMIFINALE:** vincente gruppo 1-seconda gruppo 2 DOMINICA 21, SEMIFINALE: vincente gruppo 2-seconda gruppo 1  
**MERCOLEDÌ 27, FINALE:** per il primo e secondo posto

## Al giovane Salvador il G.P. di Montelupo

### Ciclismo

**MONTELUPO FIORENTINO** - Il giovane portacolori della «Gis», Ennio Salvador, gregario di Francesco Moser, ha vinto per il secondo anno consecutivo il G.P. di Montelupo Fiorentino. Il corridore veneto ha impostato l'azione decisiva che l'ha portato al successo per distacco nella fase finale della gara. L'allungo determinante si è verificato quando sono scattati, quasi assieme, lo stesso Salvador, Giuliani,

Patellaro e Piersanti a cui si aggiungeva Vanotti. In breve la loro azione prendeva consistenza e inutile risultava l'allungo, dal grosso del gruppo di Vera, Peterson, Panizza e Guerrieri. Poi Salvador partiva con uno spunto felice, metteva fra sé ed i più immediati avversari alcune decine di metri e insisteva nello sforzo riuscendo ad accumulare un vantaggio di oltre mezzo minuto partendo, al traguardo, quasi al minuto. Nel finale soltanto Amadori e Pevénage si portavano sotto e il belga acciuffava il secondo posto. Deludente la prova del campione d'Italia, Argentin, che si è ritirato.

### Lo stopper vuole una risposta: o una grande squadra o resta a Milano

# Ultimatum di Collovati al Milan

## È arrivato Junior, Hernandez all'Ascoli



### Problemi per l'ingaggio di Giordano La Fiorentina punta su Mandorlini

### Calcio

**MILANO** - Siamo ormai all'ultima ora, o mi trova una grande squadra, oppure resto in un club minore dice il telepunto a Farina da Fulvio Collovati tramite il suo procuratore, l'avvocato Fornaro. E Farina, che ieri ha salutato la squadra in partenza per le vacanze, ha tempo fino a domani per decidere. Ma dove può essere sistemato lo stopper acquistato mercoledì scorso nel gioco delle buste per 2 miliardi e 11 milioni?

**MILAN** - L'ex interista è stato convincente: «A Udine non voglio andare e preferisco restare a Milano». Ma in Friuli non disperano. Fonti autorevoli vicine all'Udinese dicono che Collovati si incontrerà oggi con il presidente Mazza e potrebbe

anche arrivare al sì del giocatore. Via più pressanti, invece, dicono di Collovati alla Roma in cambio di loro. La società giallorossa avrebbe ascoltato bisogno di un forte difensore. E Farina vuole un attaccante da mettere insieme a Gomes, o a Voeller oppure a Renato.

**JUVE** - Anche perché Collovati sta entrando in un altro giro, fra la Juve e Giordano i rapporti sono tesi. L'attaccante laziale vuole un miliardo e Boniperti non sembra intenzionato a pagarlo a peso d'oro. Anche Gentile avrebbe alzato la sua quotazione: un miliardo e qualche centinaio di milioni. Boniperti si trova nella stessa situazione di due anni fa quando Rossi e Tardelli chiesero ingag-

gi superiori alle proposte della società adducendo il fatto di aver vinto scudetto e mondiali in Spagna. Il presidente juventino tentò di tirare sul prezzo, ma inutilmente. Come finirà stavolta? Ecco che entra in ballo Collovati. Questo il giro degli scambi: Boniperti non accetta le pretese di Gentile che così va alla Roma, grande Vercorod dalla Sampdoria dove il Milan dirotta Collovati. Ma la società rossoneria cosa ne ricava? Soldi.

**ROMA** - L'altro ieri il terzo della Juve, Gentile, era di passaggio a Roma, di ritorno dall'Australia e ha smentito l'ipotesi di cambiare casacca. «Mi hanno fatto delle buone offerte sia la Roma che la Fiorentina - ha dichiarato - però con tutta franchezza devo dire che preferisco la Juve. Siamo di fronte a dichiarazioni serie e pure a un gicchetto di Gentile per aumentare la sua quotazione?»

**FIORENTINA** - A Firenze intanto sostengono che non hanno bisogno di Gentile: costa troppo e poi ha 31 anni. Tito Corsi ha fatto capire che la Fiorentina punta a Mandorlini, lo stopper dell'Ascoli, chiesto anche dall'Inter. Sempre a Firenze, Socrates si è sottoposto alle visite mediche, ha visitato l'istituto ortopedico toscano dove, fra un allenamento e l'altro, indosserà il canice bianco di medico, e infine ha risposto al telefono alla torcida viola.

Sulle polemiche alla mancata partecipazione di una partita di calcio a Chiusi, Socrates ha risposto che «non accetta appuntamenti presi da altri».

**INTER** - Per potenziare la squadra si parla dell'arrivo di Trecella (Verona), Manfredonia e Causio. In partenza Muller (Verona), Coek (Como), Beccalossi e Serena (Napoli).

**VERONA** - La società veneta, dopo Bringle, si è assicurata il secondo straniero: il danese Preben Elkjaer Larsen, punta di diamante del Lokeren (Belgio) per due miliardi e mezzo. L'attaccante della nazionale danese andrà a coprire la perdita di Iorio.

**ASCOLI** - È stato definito l'acquisto di Hernandez per due miliardi e mezzo di lire. L'Ascoli potrebbe ora annunciare l'acquisto dello jugoslavo Susic.

**TORINO** - È arrivato a Torino il brasiliano Junior. All'annuncio della Malpensa c'erano ad attenderlo 100 tifosi novaresi. Portato a Torino su una Mercedes bianca, Junior è stato festeggiato al casello autostradale da 2000 persone che, in corteo, l'hanno accompagnato nella sede della società. Qui l'hanno accolto una banda che suonava musiche brasiliane e i dirigenti del Torino. Prima di entrare nella sede, Junior ha indossato la maglia granata con il numero cinque. «Ho 30 anni - ha dichiarato - gioco da due anni nel Flamengo e ho vestito dodici volte la maglia della nazionale brasiliana segnando dodici gol. Con il Torneo Iacardio è stato veloce. Nessuna società mi aveva contattato prima. Solo due anni fa era venuto un emissario della Lazio per conoscere le mie intenzioni all'indomani delle esigenze della squadra. Ritengo che il campionato italiano sia meno pesante di quello brasiliano e Zico mi ha detto che riuscirò ad adattarmi subito al vostro gioco. Junior ha lasciato in Brasile la moglie, Eloisa, che aspetta un bambino. Ha firmato un solo autografo, a un'anziana signora di 71 anni fedelissima granata dal 1925.

### Il presidente Ferlaino alla ricerca dell'anticipo di cinque miliardi in contanti per il Barcellona

# Per Maradona il Napoli ha pronto un nuovo piano

**Dalla nostra redazione**  
**NAPOLI** - Tra il Napoli e il Barcellona, Diego Maradona in palio, è già terzo round. Dopo il secondo no del club catalano la società partenopea non sembra rassegnata a rinunciare all'asso argentino. Il presidente Ferlaino - secondo quanto è trapelato - avrebbe nuovamente scomodato i suoi amici influenti per cercare di assicurare al Barcellona 15 miliardi di anticipo richiesti ultimamente. D'obbligo il condizionale

perché nel quartiere generale del Napoli si preferisce non tornare sull'argomento. Anche il direttore generale Juliano nel corso di un incontro con i giornalisti ha appena smentito il caso. «Ferlaino non parlare del caso Maradona - ha detto - Stiamo lavorando, non lasceremo nulla di intentato. Se tutto andrà secondo i nostri programmi, potremo ritenere fortunati. Una affermazione, come si vede, che lascia ancora qualche spiraglio aperto alla trattativa

anche se lo stesso Juliano subito dopo è tornato nuovamente a parlare dell'ormai già citato piano alternativo. In proposito, sembra sfumato l'affare Causio. Il giocatore sembra che abbia scelto l'Inter.

Dalla Spagna, intanto, si è appreso che Maradona sarà puntato dal Barcellona. Si parla di 21 milioni.

**I TIFOSI** - Amareggiati, delusi, i tifosi del Napoli hanno cominciato a dar segni di insoddisfazione e nervosismo. Le dichiarazioni del re-

sponsabili del Barcellona, quelle relative ai mancati avanzi bancari, hanno nuovamente inventato i rapporti con la società. Lunedì notte, alla notizia del nuovo rifiuto del club catalano, circa duecento esagitati si sono recati sotto l'abitazione di Ferlaino per manifestare il proprio disappunto. Molto probabilmente erano gli stessi che qualche giorno prima avevano esaltato l'ingegnere come il miglior presidente d'Italia. Cose del calcio, ma non solo, in una delle città più contr-

ditorie del paese.

Ma, al di là di deprecabili episodi intimidatori, un fatto è certo: dopo l'accavallarsi di notizie ora improntate all'ottimismo ora al pessimismo, dopo il comportamento apparentemente contraddittorio dei dirigenti del Barcellona (ma, a guardar bene Nunez e soci non hanno tutti i torti) e il conseguente disorientamento il popolo del San Paolo, una cosa ha capito piuttosto chiaramente: che il Napoli si è imbarcato in una avventura dagli effet-

ti fortemente pubblicitari, senza disporre della necessaria forza economica per portarla a termine. Forse qualcuno aveva sperato nella dabbennaggine del Barcellona, un club al quale l'esperienza sembra avere insegnato qualcosa, visti i bludoni ricevuti in passato in seguito alle cessioni di Krankl e Simonen.

I tifosi, dunque, sono incazzati. A Ferlaino e Juliano il compito di addolcirli nuovamente.

Marino Marquardt

# DUCATO

# E FFORINO

**NUOVI!**

**INSOZIABILE DI SUCCESSI, Ducato compie oggi un nuovo salto di qualità. La sua gamma, già la più completa in assoluto, si arricchisce di nuove versioni. Nasce il nuovo Combiforino 13q che offre più spazio alle merci. Nasce il nuovo Supercombi 10q, ideale per il trasporto di persone e cose. Nasce un Panorama più ricco di confort e dotazioni. Si moltiplicano le possibilità di allestimenti speciali, grazie alle innovazioni introdotte su Cabinati e Autotelai. All'interno di tutta la gamma aumentano le comodità e cresce il piacere di lavorare con Ducato. Oggi più che mai chi sceglie Ducato, 10 o 13q, nelle 2 motorizzazioni Benzina o con il collaudatissimo motore Diesel, parte vincente. Con la sua velocità record (125 km/h\*), i suoi minimi consumi, la sua straordinaria facilità di carico, la capillarità della rete di assistenza e l'economicità dei suoi pezzi di ricambio, Ducato è un investimento altamente redditizio. Un valore da trasporto che si paga da sé, lavorando per voi senza soste, e che vi ripaga ampiamente quando lo cambiate.**



Auto **Mentre le McLaren stanno vincendo in carrozza questo «mondiale '84»**

# Ferrari, Brabham, Lotus: una rottura tira l'altra

Problemi all'iniezione elettronica, guasti ai freni e agli scarichi per le vetture di Maranello. Risultano troppo fragili i motori BMW - Turbo francesi poco potenti sull'auto di Elio De Angelis

IL CAMMINO DA RIO DE JANEIRO A MONTREAL							
	BRASILE	SUDAFRICA	BELGIO	S. MARINO	DIGIONE	MONACO	MONTREAL
McLAREN	Prost	primo punti 9	secondo punti 6	rottura motore	primo punti 9	settimo guai ai freni	primo punti 4,5
	Lauda	problemi contatto elettrico	primo punti 9	rottura motore	rottura motore	primo punti 9	uscita di pista
FERRARI	Alboreto	rottura freni	dodicesimo a cinque giri	rottura scarichi	rottura motore	settimo a 1 giro	rottura pompa benzina
	Arnoux	rottura batteria	problemi vapor-lock	terzo punti 4	secondo punti 6	quarto punti 3	quarto punti 2
LOTUS	De Angelis	terzo punti 4	settimo a quattro giri	quinto punti 2	terzo punti 4	quinto punti 2	sesto punti 0,5
	Mansell	uscita di pista	rottura scarico	rottura frizione	ritiro incidente	terzo punti 4	uscita di pista
BRABHAM	Piquet	rottura motore	rottura motore	decimo a quattro giri	rottura motore	problemi elettrici	primo punti 9
	Fabi	rottura turbina	rottura motore	ritiro incidente	rottura motore	nono a un giro	uscita di pista

Archiviato Montreal, domenica ancora tutti su «quello scherzo di pista» (la definizione è di Arnoux) di Detroit. Velocità medie molto basse, nessun problema di consumi, tombini che spuntano dall'asfalto, carri attrezzi che entrano in pista, durante la corsa, per estrarre le macchine incidentate. Sono gare per alcuni anche divertenti, per altri insultanti. Detroit resta, comunque, una corsa molto delicata. Non solo perché si assisterà a un'altra puntata alla roulette, ma anche perché vedremo probabilmente la rabbiosa reazione al mondiale in carrozza delle McLaren. Piquet ha dimostrato domenica che le vetture inglesi non sono imbattibili. Ma un altro fatto è certo: chi vuole essere alternativo a Prost e Lauda deve puntare al gradino più alto del podio. Giocare all'attendimento, accentrarsi nei piazzamenti non serve più. Detroit segnerà anche la chiusura della prima parte del mondiale (otto corse sulle sedici in programma, sempre che sia ritenuto fattibile il Gran Premio del Portogallo che chiuderà la stagione). Facciamo, quindi, il punto della situazione tecnica e psicologica delle scuderie che possono, in questo momento, puntare al titolo mondiale.

McLAREN — Un solo buco, quello di Zolder dove le vetture inglesi si sono ritirate per la rottura dei motori. Prima e dopo la corsa belga sempre Prost e Lauda sul podio, a volte insieme. Perché questo rendimento

costante? «La McLaren è un cocktail perfetto di motore, telaio e gomme», risponde Niki Lauda. Ma la McLaren ha un altro vantaggio sui rivali: l'iniezione elettronica che permette

di consumare poco e, quindi, di poter usufruire di maggiore potenza rispetto agli avversari. Un motore, si diceva, nato solo per la gara e debole in prova. Una situazione che si è trasci-

nata fino al Gran Premio di Francia, poi Prost ha dimostrato che le McLaren sono ormai competitive anche nelle qualificazioni (spole position), a Montecarlo e prima fila a Montreal. E vediamo i limiti: centralina impazzita sulla macchina di Lauda a Rio, tre motori rotti in corsa, ma l'inconveniente maggiore rimangono i freni al carbonio che hanno rovinato la festa a Prost nel Gran Premio di Francia e lo hanno messo in difficoltà a Monaco e a Montreal. La McLaren rimane tuttavia la scuderia da battere.

FERRARI — Piccoli, ma che poi in corsa diventano grandi, inconvenienti tecnici hanno fino ad oggi relegato la Ferrari nella mediocrità. Iniezione elettronica mal roduta, guasti ai freni, rotture di scarichi, vapor-lock (bolla d'aria che impedisce il passaggio della benzina) hanno impedito al team di Maranello di entrare nella scia McLaren. La «126 C4», insomma, è risultata meno affidabile del previsto. Non solo: le Ferrari risultano più lente in rettilineo dove si tocca la velocità massima delle vetture inglesi. A tutto questo bisogna aggiungere l'estremo grado di tensione nella scuderia (a Montreal si è assistito a uno squallido match di pugilato fra Alboreto e un giornalista, imposizione del silenzio stampa, nervosismo per i risultati che non arrivano). Alboreto che, nei sogni di Maranello, doveva essere la punta di diamante del team, è risultato vincente solo a Zolder,

poi per errori suoi e per guai tecnici non ha più assaporato la gloria del podio. Viceversa il tanto deprecato Arnoux di punti alla Ferrari, ne ha portati 16,5 arrivando al traguardo con scarichi rotti e motori sofferenti. Ma la Ferrari ha la forza tecnica e la determinazione per puntare alla vittoria finale.

BRABHAM — Fino a domenica, un disastro. Otto motori rotti in sette corse, più problemi all'impianto elettrico, uscite di pista e incidenti vari. Il turbo Bmw che aveva portato la Brabham, lo scorso anno, alla conquista del titolo mondiale, ha quasi sempre proibito a Piquet di tagliare il traguardo. Con la vittoria a Montreal, sono risolti tutti i guai? E presto per dirlo. Un fatto è certo: quando la Brabham comincia a vincere, e l'ha dimostrato in questi ultimi quattro anni, è difficile che smetta.

LOTUS — Grazie a Elio De Angelis è quasi sempre entrata in zona punti. Vettura aerodinamicamente perfetta, soffre di un turbo Renault poco potente e di gomme Goodyear inferiori alle Michelin che montano McLaren e Brabham. Competitiva nelle prove, la Lotus non può quindi aprire al gradino più alto del podio in corsa. E, mentre il pilota romano sa amministrare il mezzo, c'è Mansell che pecca di troppa euforia. Un team, insomma, che difficilmente punterà al titolo, ma sarà sempre lì a far da terzo incomodo.

Per i problemi tecnici e per guai tecnici non ha più assaporato la gloria del podio. Viceversa il tanto deprecato Arnoux di punti alla Ferrari, ne ha portati 16,5 arrivando al traguardo con scarichi rotti e motori sofferenti. Ma la Ferrari ha la forza tecnica e la determinazione per puntare alla vittoria finale.

## Brevi

**Casarin arbitrerà Verona-Roma**  
Sarà Paolo Casarin a dirigere domani la partita d'andata della finale di Coppa Italia Verona-Roma in programma allo stadio Benetton con inizio alle ore 20.30.

**Polini vince in Svezia**  
L'italiano Massimo Ghisardi della Lombardia C ha vinto allo sprint a Tarquinia la settima tappa del 15° Giro d'Italia dilettanti, che ha portato i girini da Castiglion del Lago a Tarquinia. Al secondo posto Montedori della Toscana B e il francese Bernard. Il sovietico Gavricov ha conservato la maglia di primo della classifica.

**Giro d'Italia dilettanti**  
Il varesino Massimo Ghisardi della Lombardia C ha vinto allo sprint a Tarquinia la settima tappa del 15° Giro d'Italia dilettanti, che ha portato i girini da Castiglion del Lago a Tarquinia. Al secondo posto Montedori della Toscana B e il francese Bernard. Il sovietico Gavricov ha conservato la maglia di primo della classifica.

**Convegno delle società di ginnastica**  
Sabato in un noto albergo romano si svolgerà il terzo convegno delle società affiliate alla federazione. Nel corso dell'incontro verrà discusso, dopo il saluto del presidente Bruno Gavio, la situazione attuale della ginnastica, gli aspetti giuridico amministrativi delle società, sponsorizzazioni ed edilizia e credito sportivo.

**Al «Buon samaritano» la regata dei solitari**  
Conclusione a sorpresa della traversata in solitario dell'Atlantico. L'ha vinta Yvon Faconnier, davanti al connazionale Philippe Poupon.

Atletica **S'è qualificato nei 100 m. e nel lungo**

# È Lewis il mattatore dei «Trials» americani

Nella velocità ha vinto con incredibile facilità - La rabbia di Myricks il suo gran rivale nel salto in lungo - Miglior prestazione mondiale stagionale di Moses nei 400 m.

Carl Lewis e Calvin Smith sono sempre in lite agonistica e verbale. Se Carl dice di esser pronto a correre i 100 in 9"90 e i 200 in 19"50 subito Calvin ribatte che fa bene Carl. Ma Lewis è quel che dice. «Ma dovrà anche dimostrarlo coi fatti. Carl è solo più grosso di me, non più grande».

Ma intanto la prima sfida dei «Trials», recitata a Los Angeles, sulla pista del Coliseum, ha dato ragione a Carl Lewis che ha vinto con una facilità perfino insultante. E si è visto Calvin Smith, primatista mondiale dei 100 (ma in altura), sia Mel Lattany primatista mondiale sul livello del mare sono rimasti fuori dalla selezione americana. E la centesima riprova di quanto siano crudeli i «Trials».

Carl Lewis si è anche qualificato per la finale del salto in lungo con un solissimo, 8,39, in qualificazione. Ha scherzato pure lì. Il grande sprinter dell'Alabama non è amato. C'è per esempio Larry Myricks che lo detesta cordialmente. Larry ha un limite personale di 8,56 che sarebbe il meglio del meglio se non ci fosse Carl. L'anno scorso per evitare l'astiosissimo sopramano del rivale Myricks si dedicò ai 200 dove ottenne uno straordinario 20"03, tempo da medaglia d'oro su qualsiasi pista. Ma a Helsinki naufragò. Quest'anno — indomito e te-

## Oggi a Pisa Mennea Evangelisti e Pavoni all'Meeting dell'Amicizia

PISA — Oggi l'Arena Garibaldi ospiterà il 25° Meeting dell'Amicizia organizzato dall'Uisp. È il più vecchio meeting internazionale italiano, ha offerto nel passato grandi prestazioni e record (l'ultimo l'anno scorso con Tamara Bykova, 2,04 nel salto in alto). Stasera — italiano a partire dalle 22.10 — il vecchio meeting sarà soprattutto italiano e avrà come attrazioni Pietro Mennea che correrà i 200 e Giovanni Evangelisti che dopo averci provato ci ha preso gusto e correrà i 100.

Domenica scorsa Evangelisti ha corso la distanza a Udine in 10" (tempo manuale), potrebbe tornar utile in staffetta e così unisce l'utile al dilettevole. Troverà Pierfrancesco Pavoni che stenta molto a ritrovarsi. Al romano il podio di «Atene-82» sembra lontanissimo, non si sente all'altezza, non riesce più a correre. Può darsi che la tiepida serata toscana e la presenza di Evangelisti gli facciano scattare la molla. Nell'alto femminile non ci saranno né Tamara Bykova né Sara Simeoni, che si risparmiava per i campionati di società a Milano e per il meeting di Formia. Si comincia alle 20.30.

stardo — Larry ha provato a correre i 400 ma dopo aver detto un tempo superiore ai 40" ha dovuto malinconicamente tornare al primo amore. Il 13 maggio durante una gara a Westwood Lewis incappò in tre salti nulli mentre Myricks guidava la gara con un eccellente 8,45. Pretese dai giudici che impedissero a Carl di partecipare alla finale, come vuole il regolamento, e quando i giudici rifiutarono (in lizza c'erano solo otto atleti e ogni finale si fa

in otto) li insultò crudelmente dicendo che erano dei venduti. Al Coliseum Ed Moses ha vinto i 400 ostacoli in 47"76, miglior prestazione mondiale stagionale che coincide anche con la centoduesima vittoria consecutiva del campionissimo. Ma ha trovato un rivale nel diciannovenne Danny Harris che correndo in 48"11 si è migliorato di più di un secondo. La sorpresa più rilevante il Coliseum l'ha offerta col giavvelotto dove il giovanissimo

Duncan Atwood ha raggiunto 93,44, seconda prestazione stagionale dopo il 99,52 dell'altro giovanissimo, il tedesco dell'Est Uwe Hohn (che a Los Angeles non ci sarà). Tom Petranoff, primatista del mondo (99,72) si è piazzato al secondo posto con 84,94. Evelyn Ashford quest'inverno si è preparata sulla resistenza correndo 400, 800 e 1500. Ha corso e vinto in 11"18. Facile per lei come lo era stato per Carl Lewis.

r.m.

## La legge e lo sport

### Il nuoto nella scuola e il problema degli impianti

Si parla, con sempre maggiore insistenza, di introdurre l'insegnamento del nuoto nelle scuole. Ne aveva accennato, qualche tempo addietro, il ministro della Pubblica Istruzione Francesco De Luca; ne riparla ora il ministro del Turismo e dello spettacolo Lelio Laganà. Non siamo, ovviamente, in linea di principio, contrari ad una tale iniziativa. Qualche fondato perplessità ci sorge a proposito degli impianti (leggi piscine) tuttora largamente assenti in molte parti del paese, specie nel Mezzogiorno, ma non solo nel Mezzogiorno. Non vorremmo che una tale decisione, buona in sé, finisse per privilegiare le zone dell'Italia già in posizione migliore per l'impiantistica.

Comunque, per almeno iniziare, si dovrebbe approdare ad un accordo (mediante convenzioni) fra FIN (Federazione nuoto), scuola, Enti locali, Enti di promozione e, tutti soggetti non soltanto direttamente interessati, ma proprietari o gestori di piscine (in alcuni casi si potrebbero sfruttare pure gli impianti militari e quel-

li aziendali).  
Già oggi, d'altronde, sono in atto numerose esperienze di corsi di nuoto scolastici, svolti in collaborazione con gli Enti locali, con la stessa Federazione nuoto e, in alcuni casi, con gli Enti di promozione.  
Il salto qualitativo è il passaggio dalla facoltatività, dalle iniziative sporadiche ad una norma di legge che prevedesse, appunto, l'«obbligatorietà» dell'insegnamento del nuoto nelle scuole di ogni ordine e grado.  
Anche i programmi dei Giochi della Gioventù per il 1984 prevedono l'educazione al nuoto e al salvamento con insegnamenti diversi per le elementari, le medie inferiori e la secondaria superiore (ricordiamo che in questo ordine di scuola i Giochi sono ora stati sostituiti dai

Campionati studenteschi che proprio in questi giorni si stanno disputando a Città di Castello).  
I programmi puntano fortemente sul «salvamento», cioè all'insegnamento del nuoto come prevenzione e come capacità al salvataggio. A questa iniziativa si è, infatti, dedicata, in maniera specifica, la Sezione salvamento della FIN, che ha pure definito un piano di istruzione («In acqua la tua vita») all'aperto con corso affittici e al nuoto per salvamento per scolari e studenti.  
È proprio con questa finalità che noi siamo d'accordo, tanto da ritenere l'insegnamento del nuoto, inteso in tal modo, addirittura come un aspetto dell'educazione civica. Le lezioni finalizzate alla prevenzione e al salvamento, infatti, possono anche tenersi teoricamente, con

tutta una serie di nozioni che concernono la struttura del corpo umano, la respirazione artificiale, le cause dell'asfissia, gli ausili didattici, le varie forme di prevenzione, lo studio delle «insidie» o le forme di sicurezza («naturali» e con l'ausilio di mezzi ausiliari).  
Certo, non siamo così approvati da ritenere che si possa insegnare il nuoto solo in modo teorico. La pratica diventa, prima o poi (meglio prima che poi) assolutamente indispensabile. I Giochi della Gioventù, infatti, prevedono un programma che a «base «tutto» su prove in acqua: «percorsi acquatici»; giochi elementari in gruppo per la sicurezza in acqua e, poi, via via, gare sempre più impegnative nei quattro stili, con carattere pure agonistico (nelle medie e nei studenti con cartellino FIN); trasporto del salvagente, mini-pallanuoto, entrata in acqua, giochi ritmico-espressivi, trasporto manichino, ecc... Da qui l'importanza degli impianti, di cui dicevamo, del loro uso e pure di un'intelligente uso delle acque libere non pericolose.

Nedo Canetti



**FIORINO: Il campione del trasporto veloce, il detentore del primato di vendite, si è ancora migliorato. Lasciamo a voi stessi il piacere di scoprire da soli tutti i nuovi dettagli di confort automobilistico che arricchiscono il nuovo Fiorino, e parliamo di fatti concreti. Parliamo del nuovo servofreno di serie su entrambe le motorizzazioni Benzina o Diesel, che rende il sistema frenante ancora più efficace, ancora più sicuro. Parliamo della 5ª marcia disponibile optional da oggi su tutte le sue versioni (Furgone, Combinato e Pick-up). Una marcia in più che abbatte i consumi, migliorando ancora le prestazioni, la silenziosità e il piacere di guida che già erano proverbiale. Consideriamo i suoi ben 130 km/h, la mezza tonnellata di portata, la sua razionalità globale, la sua agilità, la sua eccezionale economia di esercizio. Non c'è che una conclusione: questo Fiorino nuovo di zecca ne farà fare tanta di strada a voi e ai vostri affari. Intanto che lo sfrutterete, e persino quando deciderete di sostituirlo.**

- Ducato 13a Diesel
- Fiorino Pick-up Diesel

**PIÙ GUADAGNO MENTRE LI SFRUTTI  
PIÙ VALOIRE QUANDO LI CAMBI**

**FIAT**  
veicoli commerciali

CCSS/MEI



